Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 23 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 174

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Bel numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: [illegible] Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosca di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

La crisi tedesca

BERLINO, luglio.

La formidabile crisi politica che ha squassato la Germania in queste ultime settimane, e che ha condotto a un nuovo scioglimento del Reichstag, in una condizione di governo che è davvero tra le più delicate e anormali che la Repubblica abbia mai attraversato, è uno di quei movimenti convulsionari, che durano ormai da un pezzo e che sono di volta in volta sempre più gravi e accentuati, con cui essa si dibatte stretta com'è tra due rivoluzionarismi — l'uno e l'altro da noi tante volte messi in rilievo — tutti e due ugualmente malsani, rovinosi e senza via d'uscita, uno di destra e uno di sinistra: l'anticostituzionalità, cioè, superata e vuotata ormai di ogni contenuto, dei tedesco-nazionali, e la pseudocostituzionalità innaturale e interessata dei socialdemocratici, lo statalismo sovversivo dei primi e il sovversivismo statale dei secondi; un arido assenteismo protestatario da una parte e un collaborazionismo sfruttatore dall'altra.

Questi due termini estremi del nullismo politico sul quale sono da tempo pericolosamente sospesi, come su un abisso, in equilibrio trapezoidale, tutti i conati ricostruttivi dei governi che si succedono in Germania, si sono a dire il vero nettamente delineati subito, fino dal principio, fin da quando cioè apparve chiaro che nella novella repubblica socialdemocratica di Weimar, la rinata destra nazionalista inverosimilmente s'irrigidiva in vani sogni di restaurazioni e di impossibili ritorni, che sempre più la portavano a disconoscere le nuove realtà e ad estraniarsene, fino ad assumere di fronte ad esse, sia all'interno che all'estero — dove però esse erano significate dai trattati — un atteggiamento non già oppositorio, chè un'opposizione politica è sempre possibile e concepibile, ma addirittura negatore, agnostico, protestatario e catastrofico. Ma questo nullismo politico si è poi del tutto chiaramente pronunziato, impostando fin da allora la lunga crisi che ancora dura e durerà, alla fine del giugno 1928, quando i tedesco-nazionali, fallito l'ultimo loro esperimento di governo che stava rischiando di spezzare al Signor Stresemann nelle mani il trivello della politica d'intesa e di ripresa, si ritirarono dalla collaborazione governativa, chiudendosi da quel momento nel loro nichilismo catastrofico e fatalistico, che attraverso i ripetuti clamorosi insuccessi della campagna plebiscitaria contro il Piano Young prima e dello sgombero ottenuto contro la loro politica poi, li ha condotti alle gravi scissioni interne che hanno ora alla fine del tutto disintegrato l'antico partito. La giustificazione speciosa con cui il Signor Hugenberg accreditava questo suo nichilismo per gabellarlo come politica attiva, era che la situazione e la contaminazione marxistica e versagliista insieme fosse ormai in Germania arrivata a tal punto che non c'era più da un pezzo il bisogno di lasciarla spingersi fino in fondo alle sue estreme e rovinose conseguenze, aiutarla anzi a maturarsi fino al danno e al crollo ultimo di tutto, covare insomma in incubazione artificiale l'uovo di questo crollo totale, per poi ricostruire sulle macerie il nuovo mondo politico hughenberghiano!... Vaneggiamenti da bambini. E' chiaro che per fare una politica di questo genere non c'era bisogno di essere il capo di un partito che occupava al Reichstag ben 72 seggi e che era, insieme col Socialismo e col Comunismo, uno dei tre grossi partiti capaci di fare il bello e il cattivo tempo politico in Germania, ma bastava essere il qualunque uomo della strada che mangiando, bevendo e facendo i suoi affari, lascia andare per il resto le cose per la loro china, e s'illude di non far politica. L'Aventino insomma, anche quando riscalda materialmente dei posti in Parlamento, è sempre una confessione della propria impotenza e indegnità.

Ma il danno che da questa politica veniva internamente al partito tedesco-nazionale era il minore dei mali: era nulla cioè rispetto a quello che ne veniva al paese; e la sola cosa che Hugenberg imbroccava era che su questa via si andava indubbiamente dritti dritti alla rovina del Reich. Quest'assenteismo infatti, questo nichilismo, quest'anticostituzionalità e rifiuto di collaborare della Destra nazionale finivano ben presto per consegnare e tradire la politica tedesca nelle mani della Socialdemocrazia, che ne ha approfittato per gettare il cappio al collo al Reich e rendere schiavi e legare al carro della propria politica di sfruttamento sociale i partiti medi, se volevano far qualcosa. Stresemann fu così costretto contro voglia a compiere e condurre in porto la propria politica di ripresa e di collaborazione con l'appoggio della Socialdemocrazia, contribuendo così anche a una rivendicatura del prestigio morale di quest'ultima, che ne aveva proprio bisogno. Ma quel che di più pratico e di ben più sostanzioso essa ne ricavava, non erano già le cose morali, delle quali per sua costituzione è così poco portata a curarsi, ma quelle materiali e lucrose: la brigantesca stretta, cioè, definitivamente intimata, della corda dell'Assicurazione sociale, al collo dello Stato, che minaccia di strozzare il bilancio del Reich e di condurlo al fallimento, a tutto vantaggio del bilancio delle masse assicurate e organizzate; ma più ancora di quello degli organizzatori.

Così l'anticollaborazionismo nichilista dei tedesco-nazionali destava fatalmente il collaborazionismo annichilatore dei socialdemocratici; e si stabilivano i due corni del nullismo politico tra cui si dibatte da anni il paese, e di cui l'attuale crisi parlamentare è soltanto una nè certamente l'ultima, delle convulsioni gravi; due corni, ciascuno dei quali rappresenta per conto suo e offre al popolo tedesco un diverso fallimento: il corno nazionalista cioè, il fallimento internazionale con l'infrazione violenta del tributo, e il corno socialdemocratico il fallimento finanziario interno, che non mancherebbe poi di sboccare alle medesime ultime conseguenze del primo, e cioè la rioccupazione dei territori e la compromissione della indipendenza e libertà nazionale, a causa dei necessariamente mancati impegni internazionali.

Questa è la crisi tedesca. Questa è l'importanza e la portata politica ultima di questa crisi finanziaria che il Presidente Hindenburg, nella paralisi parlamentare, ha creduto di fermare intanto coi progetti di copertura dittatorialmente promulgati (sia pure con una costituzionalità d'applicazione dell'art. 48 che non finisce di convincere tutti) a costo dello scioglimento del Reichstag, salvo poi al Gabinetto Brüning o ad altri per lui, di procedere in autunno alla riforma finanziaria essenziale, che deve nientemeno mettere in grado il paese di funzionare, preservando la sua economia e la sua indipendenza nazionale da tanti pericoli. E per metter mano a fondo a questa riforma non v'è che liberare lo Stato dal cappio dell'Assicurazione sociale, cioè dal laccio della Socialdemocrazia, cioè definire il duello Stato borghese o Stato socialdemocratico: che è in sostanza la formula ultima in cui la lunga crisi si esprime.

Di qui la necessità primordiale della formazione di grosse forze di destra che, collaborando coi partiti medi, costituiscano la base e lo strumento necessario per controbattere la Socialdemocrazia, e il marxismo in genere, il cui peso nella vita politica tedesca è ormai pericolosamente squilibrante. Questa formazione di una Destra collaborante entro la cornice costituzionale della Repubblica e delle nuove realtà è in sostanza tutto il problema travaglio in cui le forze politiche sane e veggenti che ancora esistono in paese sono impegnate da mesi, senza ancora riuscirvi. Il Gabinetto Brüning, questa formazione di minoranza che osa subito gli ardimenti di una semidittatura, non è sorto per altro e non si è proposto altro fin dal primo momento, se non di operare come un agente sconvolgitore della inerzia nichilista, di cui era ammalata la Destra e di spingerla a riformarsi ab imis. E finora, bisogna riconoscerlo, c'è riuscito. Tutto l'interesse sta infatti ora nelle formazioni e negli orientamenti che imprimeranno a sè stessi i nuovi gruppi politici risultati dallo sfasciamento dei tedesco-nazionali.

Ma per questo bisognerà ormai aspettare il responso degli elettori. E qui l'incognita grave consiste nel fatto del costante spostamento di radicalizzazione estremista che l'indice elettorale tedesco ha segnato in tutte le ultime elezioni, e generali e parziali, verso il Comunismo da un lato e verso il Nazionalsocialismo dall'altro, dando invariabilmente la peggio ai partiti medi e alle destre borghesi. Per questo riguardo, possono essere autorizzate tutte le previsioni, anche le più apocalittiche, delle quali la più modesta è quella preconizzata dal ministro Wirth dal banco del Governo nella seduta di scioglimento del Reichstag, che si possa cioè trattare non soltanto di una crisi parlamentare, ma di una crisi del sistema democratico... L'elettore insomma, che non ha più fiducia statale è in cerca dello Stato e tende verso i due partiti estremi, il Nazionalsocialismo e il Comunismo, che sono i soli che di una coscienza statale attiva e assorbente danno la prova, si dirà se non sia per caso passato il momento delle soluzioni normali; e se soluzioni diverse non debbano catastroficamente insorgere dal conflitto di queste nuove forze in azione, nella necrotizzazione completa di tutte le altre.

GIUSEPPE PIAZZA.

Un'intervista di Alberto De Stefani

Nessuna domanda di prestito da parte italiana — L'Italia e gli Stati Uniti

Londra, 22, notte.

Il Daily Herald pubblica un'intervista con S. E. Alberto De Stefani. Questi ha detto di escludere nel modo più formale che gli sia stato dato incarico dal Capo del Governo italiano di vagliare le disposizioni dei banchieri americani su di una eventuale domanda di prestito da parte dello Stato o di enti industriali e di bonifica italiana. Ha affermato di non essersi mai occupato con chicchessia di prestiti esteri ed ha dichiarato che all'estero il suo modo di vedere sui prestiti esteri è stato da lui reso pubblicamente e ininterrottamente documentato, nei riguardi soprattutto dell'Italia, da escludere ogni possibilità di equivoco. Le passate esperienze, non solo italiane, hanno rafforzato i suoi punti di vista.

S. E. De Stefani ha aggiunto che nelle sue conversazioni col Presidente della Confederazione americana e con i Sottosegretari di Stato per il Commercio e per le Finanze egli si è voluto rendere conto, anche nella sua qualità di presidente della Giunta delle tariffe doganali e dei Trattati della Camera dei deputati, circa le disposizioni del Governo americano specie per quanto riguarda l'applicazione della clausola flessibile adoperata per il passato per aumentare i dazi, mai per diminuirli. Sembra che il Governo degli Stati Uniti ritenga che la clausola flessibile possa essere adoperata anche come strumento di revisione di aliquote troppo elevate e che nulla hanno a che vedere con la protezione del mercato interno.

Per quanto riguarda l'effetto di questa tariffa sul commercio italo-americano, sarà prudente attendere la prova dei fatti, perchè essa costituisce solo uno degli elementi dei traffici commerciali tra i due paesi accanto ad altri moltissimi. Comunque è da tenere presente che l'Italia compera dagli Stati Uniti assai più di quanto venda negli Stati Uniti. Ha comperato nel 1929 per 3.560.000.000 di lire italiane e ha venduto per 1.714.000.000 di lire italiane.

Richiesto delle sue impressioni sul momento attuale degli Stati Uniti, S. E. De Stefani ha risposto: «Il popolo americano è un popolo lanciato verso l'avvenire quasi automaticamente. Un errore di previsione nella possibilità di collocamento dei suoi prodotti non può arrestarlo, e sarebbe assurdo il pensare che la sua forza storica propulsiva sia esaurita. Gli Stati Uniti sono molto interessanti per noi, oltre che per la forte rappresentanza italiana nella loro formazione e nella loro attività, anche perchè non possiamo non ammirare, noi fascisti, indipendentemente dalle nostre particolari ed inconfondibili vedute sui prezzi e sui fini, la prontezza e la velocità di realizzazione del popolo americano».

11.000 figli di italiani all'estero nelle colonie estive

Roma, 22 notte.

Fra le colonie dei balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane, che allietano nei mesi estivi le spiagge e i monti d'Italia, meritano di essere particolarmente ricordate quelle dei figli dei nostri connazionali d'oltr'alpe e d'oltremare, che quest'anno, giusta quanto ha dichiarato il dottor Parini, direttore generale degli Italiani all'estero, hanno potuto migliorare notevolmente la loro attrezzatura, mercè la collaborazione fervida e costante di tutti gli organi del Regime dai Ministeri alle Prefetture e ai Comuni, dalla Direzione del Partito alle Segreterie federali e ai Fasci, dalle Opere Balilla e Maternità e Infanzia alla Croce Rossa e alle altre società similari, dalle Confederazioni e Federazioni sindacali ai privati.

Oltre 11.000 figli di italiani all'estero saranno ospitati questa estate nelle colonie e nei campeggi, e i turni ci sono già iniziati.

«Ci sarebbe stato posto anche per un numero maggiore — ha spiegato il dottor Parini —, ma la spesa avrebbe superato le disponibilità di bilancio. D'altra parte, è stato seguito il criterio di dare la preferenza ai maschi, e dei maschi far venire solo quelli dagli 8 anni in poi. Le ragioni sono comprensibili. I nuclei più forti sono dati dalla Francia, dalla Svizzera, dai Balcani, dall'Africa del nord. Delle Americhe non c'è nessuno per il fatto che i nostri Consolati, Fasci ed enti hanno essi stessi organizzato dei campeggi».

Re Fuad non vuole convocare il Parlamento

Londra, 22 notte.

Nuovi incidenti, come sapete, sono avvenuti oggi a Porto Said, in seguito ai quali si deplorano un morto e alcuni feriti. Le vittime di ieri, invece, secondo le ultime informazioni, sarebbero, al Cairo, 5 morti e 200 feriti; e a Porto Said, un morto e 77 feriti. Durante la giornata, vaste retate sono state compiute dalla Polizia tanto al Cairo quanto a Porto Said e a Suez. Circa 1500 persone sono state arrestate. La calma è ritornata al Cairo; ma le truppe continuano ad occupare i punti strategici e le strade sono costantemente percorse da automobili blindate. Le truppe inglesi rimangono tutte consegnate nelle caserme. Questa misura sembra però presa non in vista di un eventuale intervento della forza inglese; ma, al contrario, per evitare qualsiasi contatto tra soldati inglesi ed egiziani, contatto che potrebbe immediatamente venire interpretato dal Wafd come un appoggio offerto a Sidki pascià.

Il Governo inglese d'altronde non crede che un intervento sia necessario. Oggi, alla Camera dei Comuni, l'on. Henderson, rispondendo a varii interpellanti, ha dichiarato:

«Il Governo è pienamente conscio degli obblighi assunti dall'Inghilterra per la protezione della vita e delle proprietà dei residenti stranieri in Egitto. Informazioni ufficiali provano tuttavia che le autorità sono padrone della situazione. D'altra parte il Governo egiziano ha informato che speciali misure per la protezione degli stranieri non sono necessarie».

Stasera si smentisce categoricamente la notizia, corsa in giornata, secondo la quale a Suez le autorità sarebbero state sopraffatte dalla folla, e avrebbero chiesto soccorsi al Cairo. La situazione a Suez sarebbe invece ritornata normale; ma si conferma che una domanda di invio di truppe è stata trasmessa telegraficamente ieri notte al Cairo.

I giureconsulti del Foreign Office danno ragione a Re Fuad

Si ha qua l'impressione sempre più chiara che un cambiamento stia avvenendo nell'atteggiamento del Governo inglese di fronte al Wafd; e la replica data oggi da Henderson alla Camera dei Comuni, nella quale egli direttamente ha lasciato a Sidki pascià la libertà di prendere le misure che riterrà indispensabili per il mantenimento dell'ordine, tendono a confermare la voce corrente. Si dice qua che l'atteggiamento più favorevole verso Sidki pascià, assunto da Henderson, sia dovuto all'esito di un consulto avuto dal Ministro degli Esteri coi giureconsulti del Foreign Office. A questi il Ministro si era rivolto per sapere se l'atteggiamento di Re Fuad di fronte al Wafd avesse oppure no carattere anticostituzionale. I giureconsulti, si afferma, hanno respinto la tesi di Nahas pascià, secondo la quale la proroga del Parlamento è contraria alla Costituzione egiziana.

Date queste premesse, la posizione assunta dal Sovrano potrà magari essere considerata come poco saggia e poco opportuna; ma in ogni caso corretta, sotto il punto di vista della pura e semplice legalità. E corretta rimarrà in ogni caso fino al mese di Novembre, quando il presente Parlamento avrà legalmente cessato di esistere. Il Governo inglese quindi non può intervenire nelle faccende private egiziane, a meno che Sidki pascià non risulti in modo incontestabile incapace di esercitare un completo controllo sulla situazione. La richiesta fatta dal Primo Ministro egiziano di ritirare le corazzate attualmente ancorate nelle acque di Alessandria non sarà probabilmente accettata da Londra. Si apprende infatti oggi che l'invio di due corazzate ad Alessandria è stato deciso dall'Ammiragliato in seguito a passi particolarmente energici compiuti da una Potenza continentale, la quale avrebbe annunciato al Governo inglese che, nel caso in cui le unità navali inglesi non fossero inviate d'urgenza ad Alessandria, la protezione degli stranieri sarebbe stata assicurata mediante l'invio di corazzate battenti bandiera non inglese.

In una intervista concessa a diversi giornali egiziani, Sidki pascià ha dichiarato che

«il Governo aveva ricevuto ieri informazioni di numerosi piani preparati per sobillare la folla. Il Governo, in base a queste informazioni, prendeva tutte le misure per dominare questa criminosa esplosione di violenza. Sono felice — ha continuato il Primo Ministro egiziano — di potere dire che i piani rivoluzionari sono falliti: e che, salvo, al Cairo, a Porto Said e a Suez, nulla di anormale è avvenuto nel corso della giornata di ieri. Il Governo rimarrà completamente padrone della situazione. Noi porremo un termine a tutti questi piani criminosi, che hanno già messo in pericolo la vita e la proprietà degli Egiziani e degli stranieri».

Non si sa ancora qua a Londra che cosa Re Fuad risponderà alla petizione consegnatagli ieri dal Presidente della Camera, nella quale si chiedeva la convocazione del Parlamento in seduta straordinaria. Sembra difficile però che Sidki pascià consenta a ottenere un inevitabile voto di sfiducia. Ma il Daily Herald oggi tiene a informarlo delle conseguenze di un suo rifiuto a convocare la Camera:

«Sidki pascià — dice l'organo ufficioso — se cercherà con la forza di impedire al Parlamento di riunirsi, come questo ha costituzionalmente il diritto, si renderà colpevole di un atto delittuoso di violenza, il quale potrà provocare perturbamenti capaci di porre in pericolo la sicurezza degli stranieri. Lo scongiuriamo di meditare molto attentamente su questo fatto e sulle sue abbastanza ovvie complicazioni».

Ma se si deve credere a quello che riferisce il corrispondente dal Cairo dello stesso giornale, Sidki pascià potrebbe risparmiarsi la fatica e le ansie di questa meditazione: il corrispondente del Daily Herald dice infatti che negli ambienti moderati egiziani si asserisce che Re Fuad intenda abdicare; Sidki rassegnerebbe fra breve le dimissioni; e a coprire la carica di Primo Ministro sarebbe chiamato Adly Yeghen, Presidente del Senato, il quale dicesi abbia finora mantenuto un atteggiamento rigorosamente costituzionale di fronte alla crisi attuale. Egli non è membro del partito del Wafd; ma gli si attribuiscono simpatie per il nazionalismo egiziano.

La Morning Post, in un commento editoriale sulla situazione in Egitto, attacca vivacemente MacDonald, a causa delle sue dichiarazioni sulla crisi in Egitto:

«Sembra — dice il giornale — che il Primo Ministro intenda dire a Nahas: fate la vostra ribellione, e noi non interverremmo finchè non toccherete gli stranieri. Nello stesso tempo, MacDonald sembra dire a Sidki pascià: — Non vi permetteremo di introdurre nella Costituzione il minimo cambiamento che possa danneggiare le fortune politiche dei nostri amici del Wafd. Se questa è la politica del Governo, la denunciamo come antibritannica, come una politica che, presto o tardi, deve condurre a inutili e pericolosi imbrogli».

L'azione londinese degli agenti del «Wafd»

All'ultima ora, il Daily Telegraph riceve dal suo corrispondente da Alessandria il seguente telegramma:

«Nuovi tumulti sono avvenuti oggi a Porto Said. La polizia ha dovuto sparare sulla folla. Due persone sono rimaste uccise. Re Fuad ha categoricamente respinto oggi la richiesta di una seduta straordinaria del Parlamento, perchè il Gabinetto ha dichiarato che tale seduta non sarebbe costituzionale.

«Negli ambienti governativi e in quelli europei del Cairo si seguono con attenzione le mosse degli agenti del Wafd a Londra, e si critica le accoglienze fatte loro dal Governo laburista. Si afferma al Cairo che Makram Ebeid, luogotenente notorio di Nahas, attualmente a Londra per assistere alla Conferenza della Unione interparlamentare, rimane in frequenti contatti col dottor Dalton, Sottosegretario agli Esteri. Dato che il Wafd è apertamente antimonarchico, tali accoglienze londinesi ai delegati di Nahas vengono considerate al Cairo come un affronto a Re Fuad. E' chiaro che se il Governo laburista si ostinerà a manifestare simpatie per il Wafd, Sidky pascià sarà obbligato a dimettersi, e a lasciare aperta la via a Nahas. Nel caso di un ritorno di quest'ultimo al potere, Re Fuad verrebbe a trovarsi in una posizione estremamente delicata e difficile. E' impossibile prevedere quale decisione il Sovrano sarà obbligato a prendere, per salvaguardare la propria dignità».

B. P.

Il viaggio di Hindenburg nelle terre liberate

Sul Reno, da Eltville a Coblenza

Entusiastiche accoglienze, campane a distesa, spari di mortaretti e cannoni - Coblenza in festa: balli nelle strade, la statua di Guglielmo I e le rovine della fortezza illuminate

Dal nostro inviato

Coblenza, 22 notte.

Quei franamenti, lungo la collina, furono le casematte e le gallerie, che i Francesi hanno distrutto, in virtù del Trattato di Versailles. Quella è la rupe di Loreley. E ancora una fortezza diroccata. Da venerdì, tutti i ruderi delle vecchie fortezze del Reno sono illuminati, la notte, per celebrare la liberazione. Così mi spiegava il dottor Schmitz, presidente di un gruppo di società sportive della Renania, mentre a bordo del Preuken navigavo sul Reno, nella scia del Mainz, che portava il presidente Hindenburg da Eltville a Coblenza.

Sarebbe stato interessante, per la possibilità di poter raccogliere le vive impressioni del Maresciallo Presidente sulle feste della liberazione, salire a bordo del Mainz. Avevo presentato fin da ieri l'altro regolare domanda, per ottenere l'autorizzazione. Ma stamattina il dottor Meissner, segretario della Presidenza del Reich, mi faceva sapere che il Mainz era esclusivamente riservato al Presidente e ai Ministri. Le altre autorità avrebbero seguito il viaggio del Presidente a bordo del Preuken. In via eccezionale, mi dichiarò testualmente il dottor Meissner, il Reichs-President aveva autorizzato la international press a salire sul Preuken.

Un po' di spirito di «revanche»

Il Preuken ha seguito sempre, a poco più di cento metri, il battello presidenziale: mentre dietro a noi venivano il Barbarossa e il Lohengrin, con le autorità di secondo piano e i colleghi tedeschi. E ho avuto la fortuna di imbattermi in questo dottor Schmitz, che si professa uomo nè di destra nè di sinistra, e neppure del centro: egli vuole essere soltanto Tedesco; e quanto mi dice lo prova esaurientemente. Sono in fondo osservazioni abbastanza esatte per conoscere lo spirito che anima i Renani in particolare e i Tedeschi in generale: spirito che io definirei di revanche a lunga scadenza.

— Vedete — egli dice — i Francesi hanno distrutto le fortificazioni tedesche sulle colline del Reno. Ogni scoppio di mina è stato per noi una mazzata. Ma a che cosa sono valse queste distruzioni? Il Reno è rimasto; e costituisce pur sempre, in caso di guerra, un passaggio molto difficile. Sono rimaste le colline, baluardi immani da superare. E con i nuovi criteri bellici, d'altronde, le vecchie casematte e le fortificazioni non hanno più valore. Ora bastano pochi giorni per trascinare sulle vette cannoni, scavare gallerie e trincee, a rendere queste colline imprendibili.

In questo momento ci sorvolano sciami di aeroplani; e il dottor Schmitz osserva:

— Noi, Tedeschi, non possiamo più fabbricare aeroplani militari; ma possediamo la più forte aviazione da turismo; e ai nostri Yunker basta mettere soltanto, al posto del passeggero, una mitragliatrice, per renderli veri e propri aeroplani da caccia.

Queste osservazioni, che io avevo già, del resto, raccolte in molti ambienti di Magonza, sono tutt'altro che piacevoli per i Francesi.

Loreley, dai fianchi della sua collina, ci saluta con fuochi di gioia. La chiesa è lambita dalle acque del fiume; il grosso orologio del grosso campanile segna le 6. Già da due ore viaggiamo sul Reno. Eravamo partiti da Eltville che erano appena le 6. Il rosso disco del sole, che brillava sulla punta aguzza di una collina renana, appariva come in una pittura giapponese. Il battello presidenziale dovrà impiegare non meno di sei ore per compiere i 90 chilometri che separano Eltville da Coblenza. Erano le 8.30 quando passammo la vecchia Bingen: addormentate parevano le case, rannicchiate attorno al vecchio duomo gotico; ma una grandiosa folla ci attendeva sul molo, e scoppiò in manifestazioni di indicibile giubilo quando passarono i battelli. Il Mainz rallentò alquanto la sua corsa, ma senza fermarsi: ho visto il Maresciallo-Presidente, diritto e imponente sulla tolda, salutare a più riprese la folla.

La rupe di Loreley

Poi il Mainz è andato avanti: e ci siamo diretti verso Birgenbruck. Il paesaggio diventa pittoresco. Da Magonza a Bingen il Reno è tutt'altro che interessante: corre pigro e come morto, in mezzo ad una estesa pianura. Ma i barconi, che lo solcano in tutti i sensi, popolano e animano la corrente fluviale. E per questo tratto, si svolgono intorno ad esso, e quasi, come luci di serpenti, s'involgono e distendono, complicati meandri di canali. Dopo Bingen, invece, cominciano le colline. Alte, scoscese, sulla destra; meno alte, più dolci, sulla sinistra. Sono tutte coperte di vigneti, che scendono fin al fiume: i vigneti che producono gli ottimi e frizzanti vini del Reno. Sulla vetta di ogni collina s'intagliano nel nitido cielo i ruderi dei vecchi castelli. Ecco Burg Entenfels; ecco Burg Maus. In basso, lungo il fiume, sono distesi i villaggi, bene ordinati, equamente distribuiti, da una parte e dall'altra, con le loro chiese e i campanili tozzi. Passiamo Oberwesel, Rudesheim, S. Goard, S. Goarshausen. Dappertutto, da vicino e da lontano, ci accompagnano le bandiere, issate sui vecchi castelli e sventolanti dalle finestre di ogni casa; e ci salutano gli scoppi dei mortaretti e i rintocchi delle campane delle chiese. A ogni molo c'è sempre la stessa folla, che attende, che agita bandierine, fazzoletti, che getta al passaggio del piroscafo presidenziale altissimi — ochi ochi — di gioia. Il paesaggio continua immutato. Solo la rupe di Loreley mette una nota fosca sul verde uniforme delle colline che accompagnano il corso del fiume. Di tanto in tanto incontriamo dei rimorchiatori, che si trascinano dietro lentamente barconi colmi di ferro e di carbone — le ricchezze di questa terra — o battelli che rallentano l'andatura per permettere ai viaggiatori di acclamare il Presidente.

A un tratto, poco dopo S. Goard, vediamo avanzare una nave che batte bandiera francese. I tre colori bianco, blu e rosso sventolano in alto sull'albero, alla brezza mattutina. Ma ecco, opportunamente un isolotto, coperto di alberi altissimi. E quando c'è un isolotto, sul Reno è obbligatoria la mano unica; i battelli che scendono, a destra; a sinistra, quelli che salgono. E così la nave francese scompare alla nostra vista, dietro il folto dell'isola.

Dalla gialla Boppard a Coblenza

Facciamo ora rotta su Boppard, dove il battello presidenziale si fermerà dieci minuti. Boppard è una grossa macchia gialla, sul verde delle colline della sponda sinistra. Giallo il duomo, gialli il municipio, il palazzone delle scuole e quasi tutte le case. Nemmeno il dottor Schmitz sa darmi una spiegazione della preferenza così spiccata degli abitanti di Boppard per questo colore. Una bambina sale a bordo del Mainz, e offre al Presidente un mazzo di rose rosse scarlatte; e un bambino offre una corona di quercia. Il borgomastro pronuncia un discorso, breve, chè la sosta è, come dicevo, di soli dieci minuti.

Coblenza dista circa 15 chilometri; e la raggiungiamo in meno di un'ora. Ci accolgono anche qui col suono di tutte le campane; ma non strepito di mortaretti: dall'alto, invece, della distrutta fortezza di Ehrenbreitstein i cannoncini da campagna sparano a salve. Il Mainz avanza maestosamente verso il molo, lungo il quale una folla immensa si accalca, si agita e urla il suo entusiasmo. Il Mainz attracca quasi all'estremità del molo, a cinquanta metri dalla confluenza della Mosella, dove sorge il colossale monumento equestre dell'imperatore Guglielmo I.

Il borgomastro dottor Ruffel accoglie il Maresciallo, pronunciando un breve discorso di saluto. Un bimbo offre al Presidente una corona di quercia; mentre altri 2500 bambini cantano Der frei Rhein. Sfilano le associazioni patriottiche. E, strano, non vedo qui nè «Elmi di acciaio» nè Reichsbanner; in maggioranza sfilano associazioni sportive. Non posso fare a meno di domandare al dottor Schmitz perchè mai questo contrasto con Magonza.

— Gli «Elmi di acciaio» e i Reichsbanner — mi spiega il dottor Schmitz — erano giunti a Magonza in maggioranza dalla riva destra del Reno, e specialmente da Francoforte. Anche qui esistono simili associazioni politiche; ma la maggioranza della gioventù preferisce iscriversi alle associazioni sportive. D'altra parte è stato espresso dall'alto il desiderio di evitare di dare ai ricevimenti del Presidente un carattere di partito.

La visita alla fortezza diroccata

Finita la sfilata, Hindenburg è salito sulla automobile, che ha attraversato lentamente le strade della città, per recarsi al Municipio, dove vennero pronunciati alcuni discorsi, a cui Hindenburg, come al solito, ha risposto brevemente.

A ogni casa sventolano bandiere, ma qui non prevalgono nè le repubblicane nè le imperiali: sembra che siano state distribuite in giusta proporzione; e non è raro il caso di vedere a una stessa finestra, in dolce connubio, una bandiera nero-rosso-gialla e una bandiera nera-bianco-rossa.

Il Presidente in seguito si recava alla stazione, dove, sul treno presidenziale giunto nella mattinata, si riposava alcune ore. Alle 18, usciva in automobile dalla stazione, e inosservato si recava a visitare la fortezza di Ehrenbreitstein, di cui non rimangono più che i muri guasti e una caserma.

Stasera tutta Coblenza è illuminata; e nei crocevia e sulle piazze si balla. All'estremità nord della città, dove il Reno riceve le acque della Mosella, e più largo e più turbinoso scende verso Colonia e verso Essen, la colossale statua di bronzo di Guglielmo I risplende nella notte splendidamente inalbata dai raggi dei riflettori. In alto, quasi a picco sul fiume, miriadi di lampadine segnano minuziosamente gli squarci prodotti dalla dinamite francese nei fianchi della fortezza di Ehrenbreitstein.

PAOLO ZAPPA.

La ratifica di Hoover al Trattato navale di Londra

Le speranze del Presidente

New York, 22 notte.

Avendo il Senato votata ieri la ratifica del Trattato navale di Londra, il Presidente Hoover ha completato oggi la formalità della ratifica apponendo la sua firma in calce al documento che sarà conservato al Dipartimento di Stato.

La firma è stata occasione di una cerimonia solenne organizzata alla Casa Bianca. Tutti i delegati americani alla Conferenza di Londra, ad eccezione dell'ambasciatore al Messico Morrow, che non aveva potuto venire, erano presenti. Hoover non ha nascosto la sua gioia nel vedere il Trattato finalmente approvato dai rappresentanti dei due grandi partiti americani. Egli ha ripetuto che il Trattato potrà contribuire grandemente a cacciare dallo spirito di tutte le Nazioni l'idea che gli Stati Uniti abbiano pensieri di aggressioni militariste e di sfruttamento dei popoli stranieri.

Il Senato ha preso ieri sera le vacanze dopo essersi aggiornato «sine die» senza essersi pronunziato su certe nomine ufficiali presentate da Hoover. (Petit Parisien).

Le trattative greco-turche verso la conclusione

Atene, 22 notte.

Si annuncia ufficialmente che le trattative greco-turche per la conclusione di un Patto di amicizia e di arbitrato proseguono soddisfacenti, per cui si spera di giungere alla conclusione entro due mesi.

L'intesa per un accordo relativo alla limitazione degli armamenti navali sarebbe già stata raggiunta sui punti principali del campo politico; rimangono da definire da parte degli esperti le questioni tecniche.

76 milioni d'oro in 72 barili

Cherbourg, 22 notte.

Un carico d'oro, del valore di quattro milioni di dollari — pari a più di 76 milioni di lire italiane — ripartito in 72 barili, è stato sbarcato dal «Bremen» e diretto su Parigi in autocarri.

Il bracciantato agricolo della Valle Padana

Le conclusioni della Corporazione per la soluzione del problema

Roma, 22 notte.

Le conclusioni adottate a Bologna nella riunione del 30-31 maggio e 1° giugno dalla Corporazione dell'Agricoltura, in ordine alla situazione del bracciantato agricolo della valle padana, sono state in questi giorni sottoposte all'approvazione di S. E. il Capo del Governo. La Corporazione dell'Agricoltura, nelle riunioni tenute a Bologna sotto la presidenza di S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato alla Bonifica integrale, durante tre giorni di discussione, è entrata per la prima volta in funzione, trovandosi di fronte ad un così importante ed urgente problema economico e sociale.

Le direttive del Gran Consiglio

Il Gran Consiglio del Fascismo, infatti, nella sessione del marzo scorso, affidò alla Corporazione dell'Agricoltura il compito di dare corso pratico, previ accordi col Ministero dell'Agricoltura e col Segretario del Partito, alle decisioni di massima da esso prese sul problema del bracciantato agricolo, e di predisporre i mezzi per la soddisfazione di alcune esigenze fondamentali nella situazione del bracciantato che le condizioni dell'agricoltura presentavano e presentano indeprocrastinabili nel momento attuale. Tra l'altro, allo scopo di alleggerire in modo sempre più concreto, e possibilmente definitivo, la pressione che la massa di lavoratori avventizi della terra esercita sull'agricoltura della valle padana, ed in particolare delle provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cremona, Brescia, Mantova, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza, Venezia, il Gran Consiglio riteneva necessario:

1) che unità familiari di braccianti con preferenza di ex-contadini, mezzadri, o ex-affittuari, o ex-piccoli proprietari fossero collocati nei terreni di nuova bonifica, nell'Italia centrale, meridionale, insulare; 2) che le nuove unità poderali, nei terreni di bonifica della valle del Po fossero affidate a famiglie di braccianti; 3) che dovunque fosse possibile e redditizio, venisse attuato lo stralcio delle terre e un contratto di partecipazione, onde offrire un lavoro normale e un guadagno sicuro alle famiglie dei braccianti; 4) che fosse organizzata su più vasta scala la emigrazione all'interno delle masse dei braccianti padani; 5) che fosse applicato l'imponibile della mano d'opera dovunque si riscontrasse razionalmente possibile ed economicamente utile; 6) che i lavori pubblici venissero predisposti in tempo utile per lenire la disoccupazione stagionale; 7) che i dirigenti sindacali dei prestatori d'opera tenessero conto nella stipulazione dei contratti collettivi, non solo del fattore salario, ma soprattutto del fattore continuità del lavoro.

Nonostante queste perspicue e grandi direttive di carattere politico-economico, è facile constatare come la Corporazione dell'Agricoltura venisse posta di fronte a scabrose difficoltà, non soltanto di esecuzione pratica, bensì anche di apprezzamento di convenienza e adattamento economico degli interessi dell'agricoltura nazionale, nei suoi elementi del lavoro e della proprietà fondiaria, con i superiori interessi nazionali. Per risolvere definitivamente la situazione economico-agricola della valle padana, così varia nei suoi aspetti a causa della radicata consistenza di tanti tipi di conduzione, e della presenza di vaste masse fluttuanti di braccianti, si veniva a suggerire dei mezzi di soluzione [illegible] e di carattere nazionale.

Per questi ultimi specialmente (bonifica integrale, emigrazione interna, lavori pubblici) l'esame e l'azione della Corporazione dell'Agricoltura veniva ad incidere su problemi più vasti, inserendosi in essi come elemento a volte preminente e a volte subordinato: si può quindi affermare che le discussioni appassionate, esaurienti, profonde, svoltesi in seno alla Corporazione a Bologna, hanno toccato tutti i punti sensibili della politica economica nazionale, e le sue conclusioni, che vengono oggi rese note, risultano in piena conformità con le direttive tracciate dal Gran Consiglio. Dato il carattere totalitario del problema del bracciantato, è necessario far ricorso non solo ai mezzi locali, ma come si è detto a dei mezzi nazionali.

Visione integrale del problema

Alcune quindi delle conclusioni non sono per sè stesse definitive, ed esecutive, per così dire, ma subordinate alla azione da svolgersi di altri organi dello Stato, cui la Corporazione della Agricoltura trasmette le sue deliberazioni, frutto di una visione integrale del problema. Alla riunione bolognese partecipò attivamente un rappresentante del Partito, ad affermare e assicurare la inscindibile unitarietà del problema nei suoi lati politici, economici, sociali. Ma anche per quanto si attiene alla predisposizione e adozione dei provvedimenti di carattere immediato e locale, la Corporazione, come rilevasi dalle conclusioni adottate, ha avuto occasione di procedere ad interessanti dibattiti e opportune precisazioni, in ordine al concetto dell'imponibile, alla preferenza e successione da dare ai tipi dei contratti di partecipazione, alla valutazione del fattore salario, nei contratti collettivi di lavoro.

Premessa indispensabile per operare efficacemente sul terreno della realtà, è apparsa alla Corporazione la conoscenza esatta dei fenomeni di pressione che la massa degli avventizi esercita sull'agricoltura nella Bassa Valle Padana, in particolare riguardo alle cause delle sue variazioni e del suo incremento, all'origine e composizione della massa stessa, alla stagionalità e permanenza della sua disoccupazione, ed alla misura.

Perciò è stato proposto al Ministero dell'Agricoltura che, a mezzo dell'Istituto nazionale dell'Economia agraria, disponga un piano di indagini per chiarire i punti su indicati, piano da sottoporre all'approvazione della Corporazione dell'Agricoltura e da attuarsi durante i prossimi mesi estivi, con la collaborazione delle associazioni professionali interessate. Così pure è stata proposta un'altra indagine importantissima da effettuarsi, sempre dal Ministero dell'Agricoltura, che riguardi i risultati economici e sociali raggiunti con lo stralcio di terreni, là dove esso sia stato attuato. L'indagine ha lo scopo di fornire alla Corporazione precisi elementi di giudizio circa la convenienza di applicare, o meno, in linea di pratica, l'imponibile di mano d'opera ai terreni appoderati e condotti familiarmente a mezzadria e colonia parziaria, ecc. Date le difficoltà che vi sono nei riguardi delle buone organizzazioni tecniche dell'azienda e dei rapporti tra famiglia colonica e mano d'opera aggiunta, è rimasto sospeso il giudizio della Corporazione al riguardo.

Venendo ai mezzi di applicazione più immediata, la Corporazione dell'Agricoltura ha riconosciuto la necessità di regolare l'imponibile di mano d'opera nella zona padana, abbandonando ogni concetto meccanico dell'imponibile, e partendo invece da un concetto più aderente ai principi fascisti circa i diritti e i rapporti reciproci della proprietà e dei lavoratori. Non solo, ma la Corporazione ha anche riconosciuto che l'applicazione dell'imponibile nella Valle Padana non va considerata come mezzo esclusivo, ma che la soluzione integrale del problema trovasi nella più larga colonizzazione interna, verso i centri di colonizzazione, che trasforma il bracciante in colono, ed in una appropriata politica di lavori tecnici. Sono state perciò formulate alcune precisazioni tecniche, e dettati alcuni criteri in ordine all'imponibile ed alle norme contrattuali che debbono regolarlo, che crediamo utile riportare qui per esteso, come pure sono stati espressi alcuni voti circa la politica dei lavori pubblici e dell'emigrazione interna che, per la loro importanza non mancheranno di suscitare il più vivo interesse.

La Corporazione ha ritenuto che l'imponibile di mano d'opera non deve essere inteso, come già si è accennato, quale obbligo per gli agricoltori di un territorio di dare comunque lavoro a quella qualsiasi massa di braccianti disoccupati, bensì come mezzo concorrente al fine che le aziende agrarie siano condotte in modo da dare occupazione annua, sufficientemente continua, con compenso adeguato, a condizioni normali di vita, al massimo numero di lavoratori impiegabili con convenienza tecnica ed economica.

Detto numero massimo di lavoratori non può essere determinato soltanto in base ad astratti calcoli di giudizi tecnici, ma in base alla constatazione di quanto i buoni agricoltori sanno, in proposito, zona per zona realizzare, e tenuto presente la pratica attuazione dell'imponibile, così come risulta dagli attuali Patti di lavoro in vigore. Nei compensi annui della mano d'opera imposta, deve essere data la parte possibile ai compensi in natura ed alle partecipazioni al prodotto dei lavoratori retribuiti ad ora. Le tariffe devono essere decrescenti, in ragione della più lunga occupazione annua assicurata ai casi, garantita da precisa clausola contrattuale.

Poste queste direttive, la Corporazione dell'Agricoltura invita le associazioni professionali di datori e di prestatori d'opera a determinare, periodicamente, prima nella valle del Po, e successivamente nelle altre regioni, sia via che se ne riconosca la necessità, l'imponibile di mano d'opera, inteso nel modo suindicato, da inscrirsi nei contratti collettivi di lavoro, in modo da assicurarne l'osservanza.

Detto imponibile dovrà essere riconosciuto globalmente per zone a caratteri agrari abbastanza uniformi, demandando ai Sindacati locali degli agricoltori il compito di ripartirlo fra i singoli agricoltori i quali restano responsabili della sua applicazione. In vista poi della attuale situazione dell'agricoltura, sono stati dettati in via transitoria criteri aderenti alla presente fase di sovraproduzione, sì che l'imponibile non sia per risultare di aggravio alla condotta delle aziende.

Quanto alla esecuzione di lavori pubblici, la Corporazione ha riconosciuto che tali lavori si dimostrano efficaci per la soluzione del problema del bracciantato, là dove si creano nuove terre agrarie, che assorbono in via definitiva i lavoratori, e pertanto ha rivolto raccomandazioni agli organi competenti per una pronta attuazione di alcune opere più urgenti. Per le opere da eseguirsi presso altre zone, nelle terre di bonifica, la Corporazione ha confermato la necessità di addivenire alla graduale trasformazione del bracciante in colono, ed in particolare che detta trasformazione debba riguardare elementi rigorosamente selezionati dalla massa; debba essere graduale dalla forma di semplice lavoratore occupato nelle opere di bonifica a quella di salariato fisso e partecipante nelle terre bonificate fino alle fasi più elevate, che chiedono al lavoratore prestazione di capitali e di direzione tecnica e funzione di imprenditore, il che potrà essere facilitato anche dalla riunione in cooperative dei lavoratori migranti.

Poichè le direttive suesposte richiedono un tempo adeguato per l'applicazione, la Corporazione ha intanto raccomandato agli organi competenti una serie di provvedimenti contingenti, aventi lo scopo di agevolare, attraverso il finanziamento dell'agricoltura (esenzioni doganali e credito agrario) e l'organizzazione di vendita dei prodotti all'interno ed all'estero, il maggior impiego di mano d'opera della terra.

Il sen. Borsalino dona un Sanatorio alla provincia di Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Si è riunita la giunta esecutiva del Consorzio provinciale antitubercolare, sotto la presidenza del cav. Luigi Franzini, preside della Provincia. Dopo la lettura della relazione finanziaria-morale sulla gestione 1929, e approvazione del conto consuntivo, il presidente espone i risultati della pratica per la costruzione del Sanatorio provinciale Vittorio Emanuele III. Il relatore comm. Viora legge il munifico atto di donazione del sen. Borsalino e la deliberazione del Consorzio colla quale si approva il progetto del sanatorio redatto dagli ingegneri Martini e Gardella. Nella deliberazione stessa vengono stabilite le norme statutarie per la erogazione delle somme poste a disposizione dello stabilimento, amministrato dal Consorzio antitubercolare. Il relatore comm. Viora ed il presidente, dott. cav. Franzini, ringraziano il sen. Borsalino e la giunta esecutiva plaude vivamente.

La fulminea transvolata dei due Continenti

Francis Lombardi sul Fiat A.S.1 è giunto a Tokio

1300 chilometri di media giornaliera -- Tutti i récords di aeroplani da turismo battuti

Il volo sulla steppa siberiana -- La catena del Gran Kingam brillantemente superata

Tokio, 22 notte.

E' qui giunto oggi l'aviatore italiano Francis Lombardi che era partito il 13 corrente da Vercelli.

Il volo di Lombardi da Vercelli a Tokio è senza dubbio il più bel volo finora compiuto con aeroplano da turismo. Non solo nessun velivolo del genere è mai giunto dall'Europa nel Giappone, ma nessuno ha mai battuto delle medie giornaliere pari a quelle di Lombardi. Nel famoso *raid* Londra-Australia, compiuto da Hinkler, le medie battute furono di chilometri 1050; quella attuale di Lombardi è di 1300 circa. Il viaggio è stato ostacolato da bufere e da pioggia. In Europa e nella Corea, per tre volte Lombardi ha dovuto rinunziare alla partenza nella giornata, facendo tappa dove aveva preventivato di far sosta: a Vienna, a Varsavia e a Kejio; se non fossero intervenuti questi contrattempi, il *raid* sarebbe stato compiuto in 7 giorni. Ma ciò nonostante, il *raid* di Lombardi e Capannini resta un volo *record*. Nel viaggio sono stati compiuti dei voli che raggiungono i 1610 chilometri giornalieri.

Le tappe compiute

Demmo ieri le tabelle del percorso fino alla tappa di Karbin-Mukden. Ieri, 21, Lombardi ha compiuto la tappa Mukden-Kejio e oggi, 22, quella Kejio-Hiroshima e quella Hiroshima-Tokio. Ecco i dati sommari giunti finora in Italia e relativi agli scali e alle tappe dell'intero percorso. Lombardi e Capannini, partiti all'alba del giorno 13 luglio, giungono a Vienna lo stesso giorno, percorrendo 700 chilometri. A Vienna sono costretti a fermarsi per tutta la giornata del 13, causa il tempo, veramente proibitivo. Riprendono il volo il giorno dopo, 14 luglio e giungono a Varsavia dopo avere percorso i 590 chilometri che dividono queste due capitali. Le condizioni atmosferiche non permettono di ripartire in giornata, come essi avevano previsto e sono costretti a fermarsi l'intero giorno. Alle prime ore del giorno 15, approfittando di una sosta del maltempo, gli aviatori ripartono e compiono nella giornata il percorso Varsavia-Smolensk di 500 chilometri.

Anche qui la burrasca li perseguita, ma gli aviatori non cedono, e tutti protesi nello sforzo di riconquistare il tempo perduto si riforniscono, ripartono quasi subito per Mosca, superando celermente i 400 chilometri di distanza dalla capitale sovietica, percorrendo così nella giornata chilometri 1300. La mattina del giorno 16 ripartono per Kazan, volando per 700 chilometri. A Kazan si riforniscono e ripartono per Sverdlovsk (Ekaterinemburg) sugli Urali, dove giungono dopo 780 chilometri di volo, totalizzando così nella quarta giornata del *raid* 1480 chilometri. Il 17 ripartono da Sverdlovsk e giungono ad Omsk, nella Siberia, dopo 840 chilometri di volo, alle ore 9,30. Dopo mezz'ora ripartono per la tappa Omsk-Novo Sibirsk di 630 chilometri. Raggiunta questa città gli aviatori tentano di riprendere subito il volo, ma anche qui la burrasca e fortissimi venti li costringono all'attesa. Nella quinta giornata avevano percorso 1470 chilometri. Il 18 mattina gli aviatori italiani ripartono e superano i 620 chilometri che separano Novo Sibirsk da Krasnojarsk, in 4 ore. Alle ore 11 riprendono il volo e scendono alle 15,10 a Nijni-Udinsk volando per 490 chilometri. Approfittando del tempo che permette in questa giornata di volare, gli aviatori ripartono subito per Irkutsk dove giungono alle 17 dopo 500 chilometri di volo. La giornata è stata laboriosa e gli aviatori avrebbero potuto concedersi un meritato riposo; ma essi ripartono e puntano su Verkuej-Udinsk, dove giungono dopo avere sorvolato il Lago Baikal, compiendo oltre 280 chilometri di volo. In questa giornata, la sesta dalla partenza, Lombardi e Capannini hanno effettuato ben 1890 chilometri. E' stata la giornata più faticosa di tutto il *raid*. Il 19 mattina gli aviatori italiani ripartono per la tappa Verkuej-Udinsk-Kita di 450 chilometri. Il percorso non è lungo, ma è particolarmente difficile perchè si svolge su una zona completamente montagnosa. La tappa è superata. Giunti a Kita, gli aviatori ripartono subito per Karbin dove giungono nella stessa giornata percorrendo 1230 chilometri in volo. In questo tratto tra Kita e Karbin (Manciuria) gli aviatori hanno sorvolato la catena dei monti del Gran Kingam che raggiungono altezze di oltre 2000 metri. Nella giornata del 19 luglio gli aviatori avevano così percorso 1680 chilometri volando senza soste intermedie per 1230 chilometri fra Kita e Karbin. Il giorno 20 gli aviatori ripartono all'alba da Karbin per Mukden, dove giungono alle ore 13: dopo avere percorso 550 chilometri. La penultima giornata del viaggio è stata fra le più difficoltose. Nella Corea piogge intense hanno ostacolato il volo e reso impraticabili i campi d'atterraggio. Gli aviatori tuttavia hanno raggiunto il 21 Kejio (Seoul) che dista circa 600 chilometri da Mukden, ed hanno poi dovuto attendere che il campo si asciugasse tanto da permettere il decollo. Il 22 sono ripartiti all'alba; hanno attraversato lo stretto della Corea, giungendo alle 6 (ora legale che è in anticipo sulla nostra di circa sei ore) a Hiroshima, nel Giappone, dopo avere percorso 390 chilometri. Tokio dista da Hiroshima oltre 700 chilometri. Alle ore 7,30 di sera gli aviatori atterravano nell'aeroporto di Tokio dopo aver effettuato nella giornata 1160 chilometri.

La rotta di volo

La rotta seguita da Lombardi per il suo volo al Giappone è la rotta più breve dall'Europa, ma comporta il sorvolo di zone che difettano di campi di atterraggio, e per la scarsità delle comunicazioni i rifornimenti sono resi difficili. La rotta comprendeva il sorvolo dei Monti Urali, il sorvolo delle paludi e delle steppe della Siberia meridionale, il sorvolo dei monti della Manciuria e della catena del Gran Kingham che supera i 2000 metri. Il *raid* comprendeva anche la transvolata del mare fra la Corea ed il Giappone per oltre 100 chilometri. Le condizioni atmosferiche nella seconda parte del volo erano previste sfavorevoli, essendo noto che nella stagione estiva i venti predominanti nell'Estremo Oriente sono contrari. Questa rotta era stata seguita finora soltanto da Pelletier d'Oisy, che partendo da Parigi nel suo primo tentativo Europa-Giappone, effettuato nel 1900 con apparecchio munito di motore da 500 cavalli, troncò poi il viaggio a Mukden dopo sette giorni.

Velivolo italianissimo

L'apparecchio adoperato da Lombardi e Capannini è un normale apparecchio *Fiat* da turismo *A. S. 1*. L'autonomia è stata aumentata con l'aggiunta di due serbatoi supplementari. Il motore è un *Fiat A. 50* surcompresso, di 85 cavalli, con una potenza massima di 1600 giri. Tutte le installazioni e strumenti di bordo sono di fabbricazione italiana. Anche la bussola, di nuovissimo tipo, è di fabbricazione italiana. Le caratteristiche dell'apparecchio usato da Lombardi e Capannini sono le seguenti: peso dell'apparecchio a vuoto Kg. 438; carico massimo: benzina Kg. 265, olio Kg. 18, equipaggio Kg. 135, paracadute Kg. 14, parti ricambio ed attrezzi Kg. 17, viveri-riserva Kg. 8, carte e diversi Kg. 5. Carico massimo al decollo Kg. 825.

Il pilota Francis Lombardi è nato a Genova nel 1897. Brevettatosi pilota nel 1916, partecipò alla guerra come pilota da caccia. E' decorato con tre medaglie d'argento al valor militare. Dopo la guerra costituì a Vercelli il primo aerocentro da turismo. La sua attività di aviatore civile è ben nota. Oltre ad avere partecipato al primo giro aereo d'Europa per apparecchi da turismo e a quasi tutte le gare libere di aviazione svoltesi finora in Italia, il Lombardi ha al suo attivo un volo che costituisce un primato. Nel febbraio di quest'anno ha compiuto il *raid* Roma-Mogadiscio di 8240 chilometri. Questo volo, per ampiezza di tappe e per i tempi battuti, costituisce un record nel campo dell'aviazione turistica. Con questo *raid* il Lombardi battè infatti sia il precedente *raid* di Lady Bayley che quello di Hinkler. Il primo fu superato per la lunghezza delle tappe, il secondo per le medie dei tempi. La velocità media giornaliera di Hinkler fu di 1062 chilometri e quella di Lombardi fu di 1177 chilometri. Il Lombardi detiene inoltre il primato del più lungo volo in linea retta con apparecchi da turismo, poichè nel volo attraverso le Colonie italiane ha percorso, nel tratto da Tobruk a Massaua, chilometri 2300 in 22 ore e 45'.

Il motorista Capannini, che accompagna il Lombardi nell'attuale viaggio, è noto per essere già stato compagno di Ferrarin nel raid Roma-Tokio, e di Donati nei voli dei *records* mondiali di durata e distanza in circuito chiuso e di altezza per aeroplani da turismo.

I telegrammi del sen. Agnelli al Duce, a S. E. Balbo e a Lombardi

Il sen. Agnelli ha inviato, in occasione del compiuto volo di Francis Lombardi, i seguenti telegrammi:

« S. E. Benito Mussolini - Capo Governo - Roma. — *Pregiomi informare Eccellenza Vostra che aviatore Francis Lombardi su apparecchio turismo Fiat con motore Fiat, giunse Tokio in nove giorni per quanto arrestato due giorni da avversità atmosferiche, segnando nuova affermazione aviazione italiana, cui Vostra Eccellenza seppe dare nuovo rigoglioso impulso. Devoti ossequi.* AGNELLI ».

« S. E. Italo Balbo - Ministro Aeronautico - Roma. — *Volo Francis Lombardi su nostro piccolo apparecchio turismo Vercelli-Tokio, segna nuova tappa ala italiana su cammino continue realizzazioni volute dallo spirito animatore Eccellenza Vostra. Cordialmente.* — AGNELLI ».

A Francis Lombardi, il sen. Agnelli ha telegrafato così:

« Francis Lombardi - Presso Ambasciata Italia - Tokio. — *Cordiale vivissimo plauso cui partecipano dirigenti tutti Fiat per magnifica trasvolata.* — AGNELLI ».

Il compiacimento del Duce

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo, appena ha appreso la notizia dell'arrivo a Tokio di Francis Lombardi e Capannini, ha incaricato S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, di inviare agli aviatori il suo compiacimento. Ecco il testo del telegramma:

« *Francis Lombardi, Ambasciata italiana, Tokio.* — *S. E. il Capo del Governo mi ha affidato il graditissimo incarico di esprimere il suo vivo compiacimento per il brillante successo dell'ardua impresa.* — *F.to: Ministro Aeronautica* Balbo ».

Da parte sua il Ministro dell'Aeronautica ha così telegrafato all'aviatore Francis Lombardi:

« *Il suo magnifico volo rappresenta una significativa vittoria dell'Aviazione turistica. Sono fiero che una così grande affermazione si debba ad un pilota italiano. Voglia gradire, assieme al valoroso Capannini, le congratulazioni più vive della R. Aeronautica e mie.* — *F.to: Ministro* Balbo ».

Il pilota Francis Lombardi e il motorista Capannini sono stati richiamati in servizio nella R. Aeronautica per la durata del raid Vercelli-Tokio.

Entusiasmo a Vercelli

Vercelli, 22 notte.

La notizia dell'arrivo a Tokio di Francis Lombardi, appresa in città nelle prime ore del pomeriggio, da un telegramma inviato dal popolare aviatore vercellese alla famiglia, ha suscitato ovunque grande entusiasmo.

Treno merci che travolge un carro

Il conducente in gravi condizioni

Voghera, 22 notte.

Un treno merci proveniente da Pavia e diretto a Voghera, giunto al passaggio a livello della strada Campoferro-Pizzale, investiva ieri nel pomeriggio un carro carico di fieno, trainato da un cavallo e da un asino e guidato da certo Pierino Bobbiesi di anni 26. Il poveretto venne lanciato distante parecchi metri riportando gravi ferite alla testa e in diverse parti del corpo. Il convoglio venne immediatamente fermato ed il personale si adoperava a soccorrere l'infelice che veniva trasportato al nostro ospedale ove attualmente versa in gravi condizioni.

Singolare è il caso che, mentre il cavallo venne ridotto a brandelli, l'asino, malgrado un volo di molti metri, rimase illeso.

Giovane assassinato dal padre della sua innamorata

Lucca, 22 notte.

Un feroce delitto è avvenuto a Camigliano, frazione del Comune di Capannori, distante pochi chilometri dalla nostra città. Stamane verso le 7, lungo la strada, alcuni contadini rinvenivano, assassinato a colpi di coltello, il venticinquenne Vittorio Bimbi. Costui da tempo amoreggiava con una ragazza del luogo, a nome Gemma Di Pego, di Michele, di anni 15, ed i carabinieri hanno tratto in arresto il Michele Di Pego, padre della ragazza, con la quale il giovane amoreggiava. E' risultato che egli è veramente l'assassino. Movente del delitto il fatto che il Di Pego non voleva che il Bimbi amoreggiasse con la figliuola.

Il Di Pego, che ha 48 anni, ha negato ogni responsabilità. Ma le risultanze dell'inchiesta sono contro di lui. Egli aveva invitato il giovanotto di cessare la relazione con la figlia. I due innamorati per altro non se ne davano per inteso e, per evitare rimbrotti, si incontravano durante la notte. Ieri notte appunto la giovinetta fu sorpresa dal padre mentre parlava col Bimbi. Questi si dava alla fuga in bicicletta e la ragazza rientrava in casa piangendo. Il Di Pego, fuori di sè, svegliato un altro contadino, si poneva alla ricerca del Bimbi, recandosi anche alla di lui abitazione, ove per altro il giovane non era tornato. Quello che sia avvenuto dopo non si sa. La morte del Bimbi è stata prodotta da una tremenda coltellata, che lo ha sgozzato, uccidendolo all'istante.

Detenuto che si ferisce con uno spillo

Milano, 22 notte.

La squadra mobile da tempo ha in corso indagini affidate specialmente al brigadiere Crespi, per scoprire gli autori dei numerosi furti compiuti in danno di negozi di privativa in diversi punti della città. L'ultima impresa è stata tentata la notte dal 5 al 6 corrente in via Alreghi 36, nella tabaccheria del sig. Vincenzo Palmieri, svaligiata di tabacchi, valori bollati, liquori, denaro, ecc., per oltre 4 mila lire. Il brigadiere seppe che qualche giorno addietro un pregiudicato e contravventore alla vigilanza, tale Luigi Mazzola di Francesco, di anni 27, da Milano, senza fissa dimora, aveva tentato di vendere presso alcune tabaccherie generi bollati a prezzi di sconto. Lo ricercò e lo trasse a San Fedele. Mentre si trovava nelle guardine in attesa di essere trasportato al Cellulare, il Mazzola, per farsi credere squilibrato, con uno spillo si produceva traffitture numerose alle braccia ed al torace così da essere presto lordo di sangue. Accortisi, gli agenti impedirono al Mazzola la continuazione di questo inutile martirio e lo accompagnarono alla guardia medica di via Agnello. Ebbe le cure del caso e poi proseguì per il Cellulare.

Ciclista che si attacca al tram e cade sotto le ruote

Milano, 22 notte.

L'operaio Luigi Gatti, di anni 40, transitando in bicicletta nei pressi di Rogoredo, si era attaccato al tram di Lodi. Improvvisamente il disgraziato precipitava a terra finendo con la testa sotto le ruote. Alle grida dei passeggeri che avevano assistito increduli alla sciagura, il tram si fermava: il povero Gatti aveva la testa maciullata ed ogni soccorso ormai era vano.

Riconosciuto e arrestato nella libreria ove aveva rubato una preziosa opera

Firenze, 22 notte.

Nello scorso aprile la Libreria Antica e Moderna di proprietà del signor Olski denunciava alla Questura la scomparsa dal suo negozio di un pregevole libro di storia dell'arte del valore di lire 1200.

Un commesso della libreria ieri vedeva capitare nel negozio un cliente nel quale credette ravvisare l'autore del furto, poichè la scomparsa del libro era stata notata subito dopo una sua visita. L'individuo fu fermato e venne identificato per certo Giuseppe Traballoni, di 38 anni, abitante a Milano. Arrestato ed interrogato egli cadeva in varie contraddizioni e raccontava una fantastica e complicata storia di conoscenze che avrebbe in ogni parte del mondo, perfino a Pechino, ove quel console generale italiano sarebbe suo amico. Richieste informazioni alla Questura di Milano, queste giunsero evidentemente poco buone, poichè il fermato è stato dichiarato in arresto e condotto in carcere.

Vedere in 8.a pagina

Vita Finanziaria e Commerciale

e il Romanzo

L'avventuriera della Costa Azzurra

Tipografia del giornale LA STAMPA

Villeggio anch'io

Soltanto ora riesco ad accorgermi quanto sia radicato in me il vizio della lettura. Non so se riescirò ad estirparlo, ma se seguito per qualche mese così, lo metterò indubbiamente a dura prova.

Sono arrivato da qualche giorno in un paese di montagna, che non mette conto nominare, senza un libro e neanche una rivista. E non che l'abbia fatto apposta. Partito da Milano in fretta e furia, solo in treno mi sono accorto che nella valigia non c'eran libri. Giunto a Chiavenna, ho fatto appena in tempo a trovare un posto in un'elegante auto-corriera già popolata di signore bionde con valigetta di lusso, di signori con pastrano, occhiali e berretto a scacchi, e di signorine con giacche di pelle e Kodak a tracolla. Tutti stranieri. Meta Saint Moritz.

Ma io non andavo a Saint Moritz. Andavo in un paesello, che non mette conto nominare, dove in questa stagione non sono rimasti che il prete, l'impiegato postale, delle vecchie, e i ragazzi più piccoli. Gli uomini, i giovanetti, sono tutti ai monti, a falciare i fieni; e tornano, mi si dice, solo il sabato sera. I due o tre alberghi attendono i forestieri, i villeggianti, che non si decidono ad arrivare. Ma verranno. Io, a parte la modestia, sono stato il primo. Veramente, in albergo ove mi hanno preparato, appena giunto, il desinare, sotto un fitto pergolato di bosso, seduto a una lastra di pietra c'era già un signore, grasso e tozzo, con una faccia da apoplettico, che leggeva il giornale. Quel giornale mi ha richiamato subito alla mia situazione, e ho pensato che, anche se non avevo libri, avrei potuto sfogare sopra un foglio di giornale il mio vecchio vizio. Ma dopo il desinare, avendo detto alla baldanzosa contadinotta che mi serviva di portarmi un giornale, costei mi ha risposto che di giornali non ce n'era, e poco dopo è venuta la padrona a spiegarmi che per aver giornali bisognava mandarli a prendere a Chiavenna, dal fattorino della corriera, o andarli a comperare al confine. Che lei s'era abbonata a un giornale, ma poi l'abbonamento era scaduto, e non l'aveva rinnovato. Bah, ho detto, non leggeremo giornali!

Incaricare una persona apposta e aspettare un giornale per oltre tre ore, francamente significa fare troppo onore a un giornale. Da qui al confine è veramente una passeggiata, ma bisogna farla lungo la carrozzabile, che è polverosa, e la polvere è ogni tanto sollevata in fitte e soffocanti nuvole dalle automobili che vanno in Isvizzera. Mangiar polvere sia pure per venti minuti per poi avere il piacere di portarsi via un giornale, anche questo, francamente è troppo onore per un giornale. Insomma non leggeremo. Rinunceremo a leggere.

Il primo giorno ho fatto finta di non averne bisogno. Intanto, c'era da vedere i boschi di pini e i castagneti che salgono fitti e verdissimi fin sulle cime, e mi interessano abbastanza. Ogni tanto la montagna è corsa da sottili e balenanti cascate, che al sole paion colate di argento: scorrono sulla roccia nuda, con una lucentezza metallica e liscia. Si possono guardare a lungo. Dicono poi che in certi posti vi siano molte fragole, e funghi, e mirtilli. Le fragole e i mirtilli mi piacciono molto, e in quanto ai funghi, quelli che mi ha dati la padrona a pranzo erano veramente squisiti. Raccoglierò funghi e me li farò cucinare. Se ne raccoglierò molti, li farò seccare e li porterò a Milano. Bei propositi, come si vede; ma quando ieri mi sono trovato a salire su verso i castagneti per andare a cogliere fragole e mirtilli, mi sono accorto che se tentavo di uscir dai sentieri, le scarpe mi scivolavano. Più d'una volta ho battuto i ginocchi per terra, e facevo appena in tempo ad afferrarmi a uno sterpo, a un ciuffo d'erba, che già la paura di rotolare giù nel fiume, che notte e giorno rumoreggia spumeggiante e vorticoso, mi faceva gelare il sangue.

« O incarognito cittadino — mi dicevo (seduto a una pietra) — non lo sapevi che le tue scarpe sono fatte per andare sui marciapiedi, per le piazze e i lastricati della città; e che qui, se appena un po' d'erba calpestata ne inumidisce le suole, scivolano come l'avessero spalmate d'olio? Sta attento a non tornare con una gamba rotta, e lasciali stare dove sono i bruni e asprigni mirtilli, le dolci e sugose fragole ». E mi guardavo le scarpe gialle, con la tomaia trapunta di bianco, eleganza borghese; e pensavo al loro scricchio, quello che facevan sui marciapiedi, e che tanto mi piace perchè dà all'andatura un che di elastico e leggero. Ma qui lo scricchio è cosa ridicola, e poi sull'erba e sull'umido sentiero neanche si sente. Come potrò dunque andare a raccogliere funghi che crescon proprio nei luoghi più umidi, attorno ai tronchi interrati degli aceri o degli abeti?

Già. Ci vorrebbe un paio di scarpe da montagna. Lo so. Ma innanzi tutto bisogna comprarle in città. E a dire il vero, l'incarognito cittadino che è in me, ha sempre pensato che dopo le scarpe di montagna ci volevano i calzettoni, i pantaloni di fustagno, la giacca idem, e tutti quegli altri indumenti e oggetti accessori che si vedono in questa stagione nelle vetrine di quei negozi, dove il manichino alpinista sorride al pubblico con un suo ebete riso, tutto roseo di salute; i baffetti ravviati, vestito di tutto punto, e nello sfondo un paesaggio di nevi e di picchi, e un cielo azzurro, terso come cristallo. Francamente, mi sarei sentito troppo ridicolo vestito così, in questo paesello dove dei turisti di tal fatta li vedono appena passare in automobile, diretti ai grandi alberghi di fama almeno mitteleuropea. Io invece sono un piccolo borghese, partito da una città solo perchè il caldo gli dava alla testa e in fretta e furia, e solo con l'intento di riposarsi un po' di giorni sdraiato sull'erba, all'ombra, con un libro in mano.

Un libro in mano. Ecco l'immagine del vizio che qui non potrò soddisfare. Il primo giorno ho passato in rassegna le mie carte; quelle del portafoglio. Qualche biglietto da cento con le solite firme, i soliti fregi, ch'è inutile vi descriva; la carta d'identità, che ho rivista dopo più di un anno forse, da quando la ebbi, e che non m'è mai servita; un calendarietto mai usato, e che mi potrebbe servire per l'anno venturo, se non ci fosse il cambiamento del millesimo e quello del giorno; qualche biglietto da visita leggermente tinto dal cuoio interno del portafoglio, la ricetta di un oculista, una tessera. Non c'è altro. Ho letto tutte queste cose con un'attenzione insolita, che non vi avevo mai posto; ho anche contemplato i diversi « caratteri » di stampa, i corsivi eleganti, a mano, del biglietto da visita, la grafia tremante dell'ignoto burocrate che ha riempito le « voci » della carta d'identità, stato civile, nazionalità, professione, residenza, connotati, e contrassegni salienti (in quest'ultima indicazione non c'è nulla), la mia firma, il timbro del Comune in un bel violetto, e la firma del podestà, uno scarabocchio per traverso sul rigo; poi ho rimesso tutto a posto, nel portafoglio, e me lo son rinfilato nella tasca posteriore dei pantaloni.

E ora che leggo! Istintivamente giro gli occhi intorno, per terra. Penso che raccoglierei anche un pezzo di giornale, se lo trovassi. Ma per terra van pigolando alcuni pulcini, allontanatisi troppo dalla chioccia, che li chiama di dietro un cancello. Van beccando, con un pigolio sottile, qualche insettuccio invisibile, qualche briciola di pane, un filo d'erba. Coperti di tenere piume giallognole, s'inseguono se uno ha trovato qualcosa di buono, e rinunciano ad azzuffarsi solo quando il fortunato, pronto, ha inghiottito il vermicciatolo o la briciola di pane. Poi tornano a pigolare e a cercare vicino ai miei piedi, attorno al fusto del bosso, sotto il sedile di pietra. M'alzo. Se andassi a cercare un libro al prete? Bilancio dentro di me il pro e il contro di questo passo che sto quasi per compiere, quando entra il signore apoplettico.

Iersera ci siamo scambiate le prime parole; con atto di squisita deferenza egli mi ha voluto anche accompagnare, appena dopo cena, a una fontana che dà un'acqua freschissima, « gelata e anche un po' diuretica » diceva lui; e ne abbiamo bevuta con reciproco piacere; insomma, la via per quattro chiacchiere insieme è aperta. Sicchè lo saluto, e vedo che tira di tasca un libro. Oh! Tutta la mia curiosità è in allarme, tesa. Va a sedersi a un posto da cui si gode lo spettacolo del fiume precipitante in cascata e s'apre davanti il suo libro. Inforca gli occhiali. E' un libro legato all'inglese. Guardo, e mi dico che egli è stato più previdente di me. Con una manovra dove metto un po' d'abilità, mi avvicino, fingendo di guardare il fiume e il fitto bosco di fronte. E m'accorgo che i suoi occhi mi si posano addosso: è evidente, penso, che non ha voglia di leggere. Rassicurato e come confortato da questo pensiero, mi giro verso di lui, e gli chiedo, andando con le mani a sollevar la copertina, che cosa legge di bello. Forse il mio gesto gli è parso precipitoso, perchè resta un momento interdetto; avverto la sua perplessità, che lo fa stare un attimo con le mani alzate, con un gesto che mi ha ricordato quello del bambino sorpreso su un oggetto che non avrebbe dovuto toccare. E' il libro del cardinale Wiseman: *Fabiola o la chiesa nelle catacombe*. — « Oh! — esclamo con una meraviglia in cui non riesco a nascondere un tono d'evidente piacevolezza, tinta un po' d'ironia — lei legge Fabiola! ». Il signore farfuglia qualche parola forse per scusarsi di quelle letture candide, poi dice, marcato: — « E' noioso, molto noioso ». — « L'ho letto quando ero ragazzo », — aggiungo, non avvedendomi del poco lusinghiero complimento che gli fo, e sospendo a mezz'aria, con qualche parola, il gesto di lui che stava per offrirmi il libro cerimoniosamente.

No, anche se non l'avessi mai letto, io non leggerò *Fabiola*. E ricaccio in me il desiderio di chieder libri al prete che me ne potrebbe offrire di simili.

Mi son messo a leggere le tabelle della sala da pranzo, ma ne ho cavato poco sugo. In una, chiuso in un rettangolo di legno, c'è il permesso che il prefetto di Sondrio dà alla padrona di tenere l'albergo.

Poi sono uscito sulla strada. Me ne andavo adagio, con le mani in tasca, io che ho l'abitudine (brutta abitudine, del resto) di portare sempre in mano un libro o una rivista; ma le mani in tasca non le sapevo tenere. Alle svolto, dopo un ponte s'inerpica una stradetta verso i castagni. I castagni sono alti, il fusto ha pochi rami prima della cima; ma la cima lassù al vento che scende dai ghiacciai oscilla leggermente (direbbe uno stilnovista), accennando quasi a un tempo di danza. Mi sono sdraiato sull'erba, ancora molle dell'umidità della notte, e l'ora era d'alto meriggio. Fra una cima e un'altra vedevo il cielo nitido, d'un azzurro lievemente perlato, e ogni tanto in quel lembo di cielo passavano lente, chiare nuvole, fingendo al mio sguardo cavalieri caracollanti, serpentine sirene, teste di sibille, donnine leggiadre in crinoline ricchissime, paggetti leggeri, mostri di biblico terrore. E tutto dopo un po' svaniva nel cielo sereno, lontano, dietro le vette.

Ecco, dicevo, un bel libro da leggere. Ma gli occhi non han resistito a lungo, e li ho abbassati a terra, sull'erba che formicolava di mille insetti. Ogni tanto una farfalla nerobianca volava sul mio capo. Dopo alcuni voli sbandati s'è posata sull'erba, dove già annava lievemente, con l'ali aperte, un'altra farfalla. Si sono incontrate su un gambo di trifoglio; quella che attendeva ha spinto il siluro del proprio addome contro quello dell'altra, e così hanno iniziata la loro festa nuziale.

Io non sono un naturalista, e tanto meno un entomologo. Ma se non ho desiderato di esserlo è stato proprio in quel momento, e durante tutto il tempo in cui ho contemplati gli amori di quelle farfalle, che si beavano l'una dell'altra lasciandosi andare di trifoglio in trifoglio, di filo d'erba in filo d'erba, come nel più molle dei letti. Le ho lasciate lì, ignare di sè e del mondo, solitarie e felici, come certo non lo sono stati mai due amanti, nè nella vita nè nei romanzi. E son tornato all'albergo dove già odorava il « brasato » coi funghi.

G. TITTA ROSA.

Come l'Italia parteciperà alla Esposizione coloniale francese

Parigi, 22 notte.

Stamane il principe Di Scalea ha riunito i giornalisti italiani residenti a Parigi e ha parlato loro della partecipazione dell'Italia all'Esposizione coloniale francese del 1931 e del programma di lavoro che la Commissione organizzatrice [illegible] svolgere. Dopo avere esposto i principii estetici, storici e politici che hanno consigliato la riproduzione della Basilica di Leptis Magna per il principale padiglione italiano, e quella della Torre di Rodi per un padiglione minore, il principe Di Scalea ha accennato alla costruzione di varii diorami per dare un concetto visibile di quanto l'Italia ha fatto per l'evoluzione delle proprie Colonie e per fare ammirare alcuni luoghi finora avvolti nel mistero della leggenda, come l'Oasi di Berabu, la Città Santa dei Senussiti.

Per quanto riguarda i prodotti delle Colonie, il principe Di Scalea ha annunziato che è già stato assicurato il prezioso concorso di S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la esposizione completa dei prodotti della Somalia e specialmente per tutto quanto riguarda la coltura del cotone e dello zucchero. Le industrie del sale della Somalia, dei bottoni di osso di palma della Tripolitania, ecc., porteranno largo contributo alla esposizione italiana, dimostrando la grande attività spiegata dall'Italia in questi ultimi anni ed i notevoli risultati ottenuti. Un'apposita sala della sezione italiana sarà interamente dedicata alla bibliografia, in modo da mettere in rilievo la grandissima parte che hanno avuto gli esploratori ed i missionari italiani nella scoperta del continente nero, di cui purtroppo vasta parte è passata poi sotto altri dominii.

Il principe Di Scalea ha detto che farà appello anche agli artisti, pittori e scultori coloniali perchè inviino opere d'arte che, oltre ad abbellire i vasti ambienti, dimostrino che anche nel campo artistico l'Italia coloniale ha manifestazioni non inferiori a quelle delle altre Nazioni. Speciali diagrammi, schemi e disegni mostreranno quanto grande sia stato lo sforzo fatto per arricchire le Colonie italiane di strade e di ferrovie per migliorare le comunicazioni, e quanto è stato fatto nel campo dell'educazione e lo sviluppo preso dalle scuole e dai centri educativi. S. E. Di Scalea ha aggiunto che il Commissariato dell'Esposizione coloniale francese e specialmente il Maresciallo Liautey sono stati larghissimi di aiuti ed hanno concesso tutto quanto è stato finora loro chiesto. In complesso il principe di Scalea ritiene che la Mostra italiana riuscirà una delle più belle dell'Esposizione.

Gli scavi di una antica città gotica in Crimea

Sebastopoli, 22 notte.

La spedizione dell'Accademia delle Scienze ha proseguito gli scavi incominciati l'anno scorso nell'antica città gotica Eski-Kermese, presso Bakhcisarai (Crimea). Le organizzazioni scientifiche attribuiscono un grandissimo interesse a questi scavi, poichè Eski-Kermese è una delle rare località ove si soffermarono in Crimea i Goti, prima del loro esodo nell'Europa occidentale. Gli scavi dell'anno scorso portarono alla scoperta e permisero lo studio di un vecchio cimitero urbano del 5.o-6.o secolo dell'êra nostra, di una porta di città del 5.o secolo, dell'inizio di una via principale, di un tempio adattato in una grotta dell'epoca degli Iconoclasti, e di un grande muro fortificato del 5.o secolo. E' venuta pure alla luce una conduttura d'acqua, in terra di argilla, dell'epoca della fondazione della città. La città esistette fino al 1475, allorquando venne distrutta dai turchi. I discendenti dei Goti vissero in Crimea fino al 18.o secolo. In tale epoca abbandonarono la Crimea per restare sulle rive del mare d'Azof nella zona ove si trova la città contemporanea di Mariucol.

L'IMPERO DI UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA

Il duello tra Parigi e Algeri

(Dal nostro inviato)

COSTANTINA, luglio.

Ma per quanto nella coscienza degli stessi francesi immigrati, degli stessi ricciuti e focosi Moschettieri che gesticolano da veri meridionali ai tavolini dei caffè di piazza Nemours, il senso dell'interesse propriamente locale, algerino, tenda a primeggiare su quello dell'interesse metropolitano, autentica e decisiva prova che la colonia vive già di vita propria, ostacoli e difficoltà di vario ordine non mancano di reagire contro questa tendenza troppo naturale. Se da un lato le incompatibilità, fondamentali od episodiche, che il tempo viene suscitando tra l'Algeria e la Francia lavorano a maturare negli algerini l'istinto autonomistico, il bisogno di emanciparsi da una dipendenza che in più di un caso hanno dovuto riconoscere dannosa al loro sviluppo, dall'altro esse agiscono come un nuovo impedimento a quella fusione tra la massa indigena, tuttora bisognosa di lumi, afflitta qual'è dal 90 per cento di analfabeti, e i quadri francesi ed europei, che sola può garantire al paese il grande avvenire cui sembra destinato.

I vini algerini

Per contrario che le differenze di razza e di religione possano tornare al costituirsi di un blocco algerino originale ed organico, di gran lunga più contrarie gli tornano infatti le complicazioni economiche infirmanti da un paio di decenni la forza di espansione dell'elemento francese. I coloni sono sempre stati la testa di ariete delle penetrazioni coloniali ben riuscite: ma perchè la testa di ariete faccia l'ufficio suo è mestieri che nessuna forza antitetica venga a paralizzarne lo slancio. Ora da quando l'Algeria è entrata nell'èra della sua massima prosperità, una specie di sordo contrasto è venuto invece dichiarandosi fra madrepatria e colonia. Basti, per farsene un'idea, riflettere a quanto accade loro oggi nel campo della produzione vinicola.

Dal principio del secolo la cultura del vigneto, preziosissima fra tutte per equilibrare il bilancio dei piccoli coloni le annate che il raccolto dei cereali non li rimunera abbastanza, si è estesa in Algeria a duecentoventimila ettari di terre, assicurando ai produttori un reddito di un miliardo e trecento milioni di franchi. Credi tu la Francia lieta di questa bella vittoria del suo Far West? Non solo non ne è lieta ma non sa darsene pace, ma insorge furibonda reclamando dal Governo contro il nuovo rivale disperati mezzi protettivi. Quasi si tredici milioni di ettolitri di vino che ogni autunno la colonia aggiunge alla cinquantina d'altri scorrenti a piena cannella dai torchi di Francia non bastasse di aggravare la congestione del mercato nazionale, l'alto grado alcoolico che li distingue finisce infatti per valer loro la preferenza su questi ultimi. Giacchè, mentre i grandi dipartimenti vinicoli francesi, l'Aude, l'Hérault, il Gard, i Pirenei Orientali, cupidi e di vista corta, badano unicamente a non far meno di sessantaire ettolitri l'ettaro inondando il paese di mediocre pinard, l'Algeria, questa piccola America moderna ed assennata, si accontenta di produrre per ogni ettaro dieci o quindici ettolitri di meno ma il suo vino è ricco, forte, resistentissimo. O che non potrebbero i viticultori di Francia migliorare, limitandola, la loro produzione? O che non potrebbero, alla peggio, servirsi dei vini di Algeria per tagliare i proprii? Certo, che lo potrebbero: ma va a dirlo a loro! Cocciuti per natura, murati nell'egoismo dei metropolitani davanti al cui tornaconto è scritto che gli interessi di una colonia, sia pur costituita in dipartimenti, debbano cedere senz'altro, arroccati in quella inespugnabile cittadella del radicalismo nazionale dove i fratelli Sarraut fanno la pioggia e il bel tempo, il milione e mezzo di viticultori francesi chiedono semplicemente l'ostracismo pei vini algerini: il contingentamento.

« Ogni indigeno che lavora nelle colonie, fulmina l'ultimo ordine del giorno della Confederazione generale dei Viticultori francesi, ruba a un bracciante francese il giusto prezzo della sua fatica e concorre a rendere più basso il suo livello di vita. Cinque milioni di negri (i negri in Algeria!) sudanti miseramente a produrre grano, vino, montoni, ecc. rovinano cinque milioni di lavoratori rurali francesi: ecco la cruda verità senza frasi reboanti nè fallaci eufemismi ».

Fra le quinte del Centenario assordate dai discorsi apologetici, una vera lotta a coltello si svolge pertanto da mesi fra i francesi di qua e i francesi di là del Mediterraneo in mezzo ai quali il Governo tenta invano di farla da paciere. C'è chi parla di risolvere il problema sostituendo l'alcool all'essenza come carburante, cosa che dovrebbe fornire impiego a venticinque o trenta milioni di ettolitri di vino l'anno. Ma in attesa che i motori rinunzino alla loro nauseabonda bevanda esotica per darsi al liquore di Bacco, Parigi ha dovuto promettere all'infuriato emerale radicale, senza per questo riuscire ad accontentarlo, che d'ora innanzi una apposita legge proibirà agli algerini di piantare più una sola vite. E gli algerini a gemere: «Chi ripagherà in tal caso i nostri vivai della perdita dei sette od ottocento milioni di franchi di virgulti già pronti? Chi aiuterà i nostri piccoli coloni a ristabilire il bilancio delle aziende deficitarie? » Parigi si guarda bene dal rispondere. I congressi di malcontenti, le votazioni di ordini del giorno, le campagne dei giornali diffondono, così da Costantina ad Orano, in questa terra più che mai di protesta, un senso di irrequietudine e di dubbio: il contrario del clima richiesto dal progresso dell'opera colonizzatrice. L'unico consiglio pratico che i francesi di casa sappiano impartire ai rivali dell'altra sponda consiste nell'esortarli a dedicarsi alla cultura delle primizie. Il consiglio è stato messo in atto da un pezzo, e le ortaglie algerine, orgoglio dei coltivatori italiani e spagnoli di Algeri, di Bona e di Philippeville, rendono già alla colonia una ottantina di milioni di franchi l'anno. Ma si può coltivare un intero paese a carciofi e a fagiolini, raccomandandone la fortuna esclusivamente all'uzzolo delle massaie della ricca Francia di portare in tavola il legume di stagione con una settimana di anticipo?

Il problema dei trasporti

Del resto, prima ancora dei problemi particolari che insidiano in Algeria la prosperità dell'uno o dell'altro gruppo di agricoltori, un problema generale vi insidia la prosperità di tutti: il problema dei trasporti. E' noto che la Francia esercita sull'Algeria il così detto monopolio di bandiera. Anche su questo capitolo, come sul capitolo costituzionale, dall'epoca di Napoleone III la colonia ha fatto più di un passo indietro. Nell'instaurare l'unione doganale con la madrepatria, il senato-consulto del 19 luglio 1867 non lasciava esso agli algerini la libertà di trasportare le proprie merci su navi di qualunque paese, giovandosi dei vantaggi inerenti al regime della concorrenza? Nel 1889, accortasi che l'inferiorità della propria marina mercantile induceva il cliente indigeno a preferire le compagnie estere, la Repubblica, con la legge Méline, dette senz'altro lo sfratto a queste ultime, giustificandosi col dire che poichè i tre dipartimenti africani formavano parte del territorio amministrativo nazionale il traffico tra Algeri e Marsiglia doveva ricadere ormai sotto le disposizioni regolanti il cabotaggio.

Rimaste padrone del campo, che ti fanno le compagnie francesi? Rialzano i noli a piacimento e sostituiscono alla politica di migliorie invocata dal commercio algerino la politica demagogica delle otto ore e degli alti salari voluta dal personale. Il risultato della riforma me lo espose un giorno laconicamente a Bufarik, sotto le gigantesche tettoie della Tabacoop, un amico di Amedeo Froger, il valente sindaco del luogo: « Cher Monsieur, il monopolio di bandiera costa all'Algeria il venticinque per cento dei frutti del suo lavoro! ».

Protezionismo granario, dunque, protezionismo vinicolo, protezionismo dei trasporti: eccoti gli esempi più appariscenti del silenzioso, subdolo duello franco-algerino. Ma ce n'ha altri. Esistono in Francia ai danni dei tre dipartimenti africani che gli oratori del Centenario si stringono al petto, coram populo, da tre mesi, anche un protezionismo doganale, anche un protezionismo fiscale. Gli avversari del generoso vino di Kébir consigliano ai viticoltori dell'altra sponda di mutare in orti i vigneti; ma, per introdurre in Francia le sue primizie, dopo essere passato, in qualità di francese, sotto le forche caudine del « cabotaggio », l'orticoltore algerino dovrà pagare, come uno straniero qualunque, una tassa di importazione che non pagherà l'orticoltore metropolitano per introdurre in Algeria il suo prodotto ritardatario. Nè miglior trattamento è accordato alla colonia dal fisco della Repubblica. I francesi di casa si danno un gran daffare per diffondere la convinzione che l'Algeria goda di un regime fiscale di favore. Nulla di più contrario al vero. Se il tasso dell'imposta fondiaria nei dipartimenti di Algeri, di Orano e di Costantina è inferiore della metà a quello applicato in Francia, il valore locativo che serve di base all'imposta vi è cinque volte più elevato che non sul territorio della metropoli. Non bisogna nemmeno perder d'occhio che l'agricoltore algerino non partecipa agli sgravi concessi al suo collega francese pei redditi catastali al di sotto dei mille e duecento franchi, mentre sopporta il peso di una tassa sulla produzione vinicola e di una tassa sugli animali da trasporto, delle quali l'altro ignora sinanco il nome. Aggiungi che in Algeria il tasso dell'ipoteca e il tasso del denaro sono più cari che in Francia, aggiungi che la bilancia del commercio tra i due paesi favorisce la madrepatria anzichè la colonia, e vedrai che l'ineguaglianza di cui gli algerini soffrono di fronte ai fratelli francesi è, come suol dirsi, stridente.

Una crisi assurda

Ma, l'enumerazione dei bastoni che, volontariamente o no, i secondi cacciano fra le ruote dei primi non sarebbe ancora completa se tacessi delle difficoltà prodotte nei tre dipartimenti africani dal lento esodo dei lavoratori indigeni, che la Francia sottrae all'agricoltura locale per attirarli, con la promessa di più alte paghe, nelle lontane fabbriche di Billancourt, di Lione e di Marsiglia. Non meno di novantamila lavoratori, per lo più montanari discesi, come da un esodo biblico, giù dalle forre profumate e dai rupestri addiacci di Cabilia, vendono oggi alle industrie della superba Repubblica la forza intatta delle loro braccia che sanno ancora di capra e di timo. Parigi, che da sola ne ospita trentacinquemila, ha costruito per loro una moschea. Ma più che alla moschea, i poveri pastori in pull-over e berretto a visiera d'incerato bazzicano alla taverna, dove si imparano i misteri dell'amourette e del pernod, nonchè i rudimenti del comunismo, in attesa di farla a collettare per una rumi dalle calze di seta vegetale, o semplicemente di prendersi, in quelle stamberghe di locanda dove si dorme in venti come nomadi sotto la tenda zebrata, una buona tubercolosi da riportare a casa. Frattanto l'Algeria, impoverita del suo sangue migliore, scopre a sua volta la crisi della mano d'opera, crisi assurda in un paese sano, e la Confederazione degli agricoltori vi si vede ridotta a invocare dal pro-console Bordes una chiamata di braccia straniere! E c'è forse bisogno di dire che l'uomo di Parigi, inquieto delle conseguenze che sull'equilibrio etnico della colonia potrebbe determinare un nuovo afflusso di siciliani e di andalusi, risponde di no?

Quali siano gli effetti di questo duello tra Parigi ed Algeri, duello da cui Parigi esce finora vincitrice, te lo lasciano intuire le preoccupazioni dei proletari di Costantina: oggi o domani il piccolo colono, stufo di vedersi ridotto a vendere il suo grano sotto prezzo, a svellere la sua vigna, a lasciarsi taglieggiare dalle compagnie di navigazione, dalle dogane e dal fisco e portar via i braccianti dalle fabbriche d'oltremare, perde la pazienza e, in un accesso di cafard o sotto la spinta di fastidi di denaro, si disfa del podere che ha sudato a creare e va a stabilirsi in città. L'Algeria conterà in tal caso un cittadino di più, cosa di cui non ha alcun bisogno: ma il podere del francese sarà stato comprato, a contanti, dal vicino musulmano, il quale più assuefatto a ricavare dalla terra un interesse modesto, più abituato ad aspettare e ad accontentarsi di poco, è meglio di lui in grado di resistere alle difficoltà, permanenti o transitorie, della situazione.

Il recupero della terra

Questo recupero della terra da parte degli indigeni, indigeni cui il commercio quotidiano dei francesi ha aperto le idee e ingrossato il borsello e che non di rado si presentano al notaio per le formalità dell'acquisto portandosi dietro con aria modesta sotto il barracano sfilacciato, in una valigetta da emigrante, qualche milione di banconote, è il vero pericolo sospeso sull'avvenire dell'Algeria francese. Beninteso non è un pericolo che una politica accorta, indirizzata da un lato a un maggior liberalismo economico, dall'altro all'arrotondamento progressivo delle parcelle di terra diventate insufficienti col crescere delle famiglie dei coloni invece che alla creazione di una nuova manomorta a beneficio di poche società anonime quali la Compagnie Algérienne o la Société Genevoise, non possa scongiurare. Ma in attesa dei rimedi, che potrebbero anche non venire, il forzato adattarsi dei seicentoventinovemila francesi autentici o putativi a battere la mano buona delle due strade aperte davanti a loro in quest'anno di grazia 1930 agisce tacitamente come una forza di contro-colonizzazione, dissociando quegli immigrati e quegli indigeni che l'interesse del paese comanderebbe invece di associare con nodi sempre più stretti.

Disgraziatamente per la latinità mediterranea, quanto più i coloni cristiani battono in ritirata, tanto più alto i musulmani inneggiano alla Repubblica francese, tanto più mellifui i basciagà del manto di porpora si stringono addosso al proconsole mandato da Parigi, e tanto più strepitose nelle riviste militari galoppano le « fantasie » sotto il palco d'onore del Presidente della Repubblica. La popolarità africana della Francia cresce di quanto diminuisce la forza di espansione dei suoi coloni.

E non è forse questa l'ultima delle ragioni che l'una e gli altri hanno di non andare d'accordo.

CONCETTO PETTINATO.

L'oro del Danubio

Vienna, 22 notte.

Presso Asvany, in Ungheria, è stato trovato — come sapete — dell'oro nelle sabbie del Danubio, e la notizia — è noto — ha fatto accorrere sul posto numerosa gente, che si è data subito al lavaggio delle sabbie, con risultati tuttavia assai meschini.

Ora il responso del laboratorio chimico statale di Budapest in merito all'utilità dello sfruttamento industriale delle sabbie è abbastanza favorevole; esso dice che se la sabbia aurifera si trova in quantità relativamente grande, l'acquisto di macchine per la separazione del metallo potrebbe essere conveniente. Non occorre aggiungere che questa perizia ha reso più acuta che mai la febbre dell'oro, che ha già invaso gli abitanti della regione.

Potenza di luce di 120 mila candele per il più vasto palcoscenico del mondo

Vienna, 22 notte.

Per illuminare, secondo le esigenze della scenografia plastica e delle due opere in programma, « Boris Godunoff » e la « Forza del destino », il palcoscenico dell'anfiteatro romano, l'ente organizzatore degli spettacoli lirici, che si svolgeranno dal 2 al 17 agosto, ha predisposto il funzionamento di 100 riflettori elettrici a luci bianche e colorate, che, opportunamente manovrate da vari punti dell'anfiteatro, irradieranno sulla scena una potenza luminosa di circa 120.000 candele. Si avrà in tal modo, sul più vasto palcoscenico del mondo, la massima e più viva illuminazione che si sia finora realizzata.

POSTA DI BOLOGNA

Da barbitonsore a tipografo - Una strana condizione - Partenza e ritorno - I cinquanta « Francesconi »

BOLOGNA, luglio.

(m. d.) - In questi giorni ricorre il cinquantesimo anno dalla morte di Federico Cappelli, il primo editore romagnolo: il primo, cioè, che abbia impiantato in Romagna uno stabilimento tipografico attrezzato per la stampa di pubblicazioni di certo rilievo. Il cinquantenario è stato festeggiato a Bologna perchè son qui e non in Romagna (che pure si trova a quattro passi) i figli e continuatori dell'opera di Federico.

Commemorazione sobria e nello stesso tempo solenne. Quando l'opera di un uomo sopravvive anche alla sua morte, commemorare quest'uomo non è difficile. Nel caso di Federico Cappelli, rocchigiano, è cosa ancor più facile perchè egli ha trovato nei discendenti gli amorosi continuatori di una tradizione editoriale e tipografica che ha diritto a un buon ricordo.

Oggi è ancora il figlio di Federico Cappelli, Licinio, che completa l'opera: e tra quella di Federico e quella dei successori non c'è stata soluzione di continuità, anche se il vecchio torchio di ottant'anni or sono è diventato ormai un pezzo da museo.

Proprio con un torchio, e modestissimo per giunta, ha cominciato il suo lavoro, nel 1842, Federico Cappelli. Egli forse non avrebbe pensato mai all'arte tipografica se non fosse stato il caso a guidarlo su quella via. Federico Cappelli, infatti, dopo essersi dedicato alcun tempo all'arte del barbitonsore, era passato a calcar le scene e pare che nei ruoli drammatici non avesse buona qualità di quelle che aveva dimostrate nell'unico ruolo di Figaro.

Una sera, dunque, durante una delle più felici rappresentazioni, il giovine attore conobbe una bella signorina romagnola; colpo di fulmine d'ambo le parti, simpatia reciproca, progetti... A questo punto, però, intervenne il padre della ragazza:

— Dare mia figlia a un ex-barbitonsore? Neanche per sogno!

Il giovane Federico non si scompose:

— Cosa dovrei fare, invece?

Qui la storia non dice se la risposta del futuro suocero fu meditata, o data invece a caso. Nella favola, in simili casi, il genitore propone al giovane innamorato qualche impresa difficile: o andare a prendere il più grosso diamante del Transvaal, o conquistare addirittura una città. Il 1840 non si prestava a proposte di tal genere e non era tempo da favola: tuttavia la condizione fu abbastanza strana:

— Devi fare il tipografo...

Chi sa come gli è venuto in mente? Qualche maligno biografo del genitore esigente ventila l'ipotesi che egli avesse qualche velleità letteraria e per giunta, come si direbbe oggi, un manoscritto nel cassetto e cercasse quindi a tutta oltranza un editore... Ma la ipotesi è alquanto azzardata; tanto più che il manoscritto in questione sembra sia stato un almanacco, una specie di Barbanera dell'epoca. Ad ogni modo, sia come sia, la condizione fu posta.

Cosa fece il giovane Federico? Un altro al suo posto sarebbe partito, « per dimenticare », come si dice nei romanzi sentimentali. Egli invece partì, ma non per dimenticare e quando dopo due mesi fece ritorno alla nativa Rocca San Casciano, potè dire al futuro suocero:

— Sono diventato tipografo.

Difatti lo era. In quel tempo era stato a Firenze presso una legatoria e stamperia: aveva imparato l'arte ed era tornato trionfalmente a Rocca. Qui prese moglie e con i cinquanta « Francesconi » della dote di lei acquistò un torchio che doveva essere il capostipite della Casa Editrice Cappelli.

Fin qui la storia che somiglia a un aneddoto. Ma di Federico c'è da dire ben di più. Il suo stabilimento fu il primo tentativo di industria del genere fatto in Romagna: attorno vi crebbero operai e ancor oggi, con i successori di Federico, lo stabilimento, che è uno dei meglio attrezzati della regione, dà lavoro a centinaia di operai.

Pur dedicandosi all'arte tipografica, il Federico non dimenticava di fare il patriota e mal gliene incolse perchè, avendo pubblicato una poesia dove si augurava di non vedere mai il suolo benedetto della patria « calpestato dal piede stranier », dovette fuggire alle rappresaglie dei croati, allora padroni di Rocca San Casciano, e vi potè ritornare solo alcun tempo dopo. Ad ogni modo, prima di morire ebbe il tempo di ingrandire lo stabilimento, di mettere al mondo ventiquattro figli e di produrre nitide e belle edizioni.

Quello che è stato dunque commemorato nel cinquantenario della sua morte è un lavoratore, un benefattore e un patriota. Con mezzi modesti, egli iniziò un'attività industriale che potè consegnare al figlio Licinio, se non prospera dal punto di vista materiale, almeno benissimo avviata da quello morale. Fu uomo di grande volontà e tutto d'un pezzo: veramente all'antica. Con lui lavoravano la moglie e i famigliari e, l'uso saggio è rimasto anche per i discendenti: infatti i figli di Licinio son tutti attorno al padre a dare attività alla casa editrice.

Libri ricevuti

ACHILLE CHIEMICCA: « Commedia di maggio » - Romanzo - Foligno, Campitelli, L. 15.
ETTORE DE ZUANI: « Ronda Gotica » - Foligno, Campitelli, L. 12.
JAMES OLIVER CURWOOD: « Kazan », traduzione di M. L. Lorenzi, Foligno, Campitelli, s. p.
CARLO PARISI: « Canti » - Foligno, Campitelli, L. 10.
LUCIANO FOLGORE: « Liriche » - Foligno, Campitelli, s. p.
UGO OJETTI: « Bello e brutto » - Milano, Treves, L. 15.
ANTONIO BELTRAMELLI: « Le strade verdi » - Milano, Treves, L. 12.
GRAZIA DELEDDA: « La casa del poeta » - Milano, Treves, L. 12.
EMILIO LA ROCCA: « Abbozzo di una interpretazione idealistica della Economia politica » - Perugia, La Nuova Italia, Lire 18.
FRANCESCO STOCCHETTI: « Con... », interviste, chiose, maldicenze - Napoli, Manzoni ed., L. 8.
« Il contabile nelle aziende mercantili » - Biblioteca Contabile Paravia, diretta dal prof. Carlo Dompè, Torino, Paravia, L. 20.
« L'Italia nell'organizzazione internazionale del lavoro della Società delle Nazioni » - Pref. di S. E. Dino Grandi, Introd. di S. E. Giuseppe Bottai, pubblicazione diretta dall'on. G. De Michelis - Roma, Sapientia, Lire 22.
« Le grandi prove ippiche » - Annuario internazionale di sport ippico (Vol. primo) - Milano, L. 20.

Il trionfo di Toscanini a Bayreuth

La prima del «Tannhauser» La Principessa Maria di Piemonte tra i millecinquecento spettatori -- Una consuetudine violata: gli applausi al Maestro -- Novità scenografiche

(Dal nostro inviato)

Bayreuth, 22 notte

Bayreuth si presenta a chi per la prima volta vi mette piede, come un santuario dell'arte verso il quale si converge in pellegrinaggio. Ai giorni nostri, i pellegrini non vanno più a piedi, e Bayreuth quindi si affolla per effetto di treni ordinari e speciali, vagoni letto e automobili. Quando non vi sono spettacoli wagneriani, la cittadina dev'essere molto calma e tranquilla, troppo calma e tranquilla, magari: si vede, si sente da per tutto, nelle vie, nelle case, nei locali che questo è il più grande avvenimento dell'annata. Battono le strade automobili di lusso e modeste, provenienti da ogni parte d'Europa — le italiane quest'anno sono in testa con Milano e Torino largamente rappresentate — poi seguono la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e via via. Fra ieri e oggi negli alberghi, nelle case private, hanno finito di riempirsi le ultime stanze vuote, e nei ristoranti, a mezzogiorno, si è lottato per poter mangiare. Già ieri sera in alcuni locali preferiti gli avventori, i più eleganti, si decisero a varcare di persona la porta della cucina per andarsi a prendere cibo e bevande.

La sfilata dei millecinquecento

Verso le 15 — siccome l'inizio della rappresentazione del Tannhäuser, diretto da Toscanini, era fissata per le 16 — per le strade si sono formate ali di popolo, e alle finestre, sul percorso conducente al teatro wagneriano, si sono affacciati i cittadini desiderosi di godersi la sfilata dei millecinquecento: tanti sono infatti gli spettatori che la sala del Festspielhaus può accogliere. Insomma pareva di trovarsi in una città che abbia da salutare un corteo di Principi.

E del resto Principi veri in questi giorni Bayreuth ne accoglie abbastanza: apre l'elenco la Principessa Maria di Piemonte che con il suo seguito ha qui preso alloggio in una villa privata; vengono poi il Serenissimo Principe di Thurn e Taxis con la moglie, e l'Arciduchessa Sofia d'Austria.

La Principessa Maria di Piemonte il popolo la chiama senz'altro «Die Fuerstin» — la Principessa — e allorchè oggi sfilavano le macchine dirette al Festspielhaus la parola «Fuerstin» era quella che di più si udiva correre sulla bocca della gente ammassata sui marciapiedi.

Un'altra massa di curiosi circondava il Teatro. Le impressioni visive che si riportano venendo a Bayreuth sono interessanti quanto quelle spirituali provocate dalle esecuzioni nell'interno del tempio wagneriano. Un certo effetto lo faceva anche il contrasto del passaggio dalla vivacità popolare, incorniciata di verde ed illuminata dal sole, alla severità della Sala che è come un anfiteatro coperto al quale si accede dai lati per varie porte parallele.

Pubblici come l'odierno, richiamati qui dal genio di Riccardo Wagner e del suo interprete Arturo Toscanini, se ne riuniscono assai di rado, e a fare un esatto elenco dei presenti ci vorrebbe un cronista diplomatico, politico e mondano di esperienza internazionale.

Ai nomi illustri già citati si possono aggiungere quelli del Principe Corrado di Baviera, e dell'ex-Re Ferdinando di Bulgaria. Indi Gherardo Hauptmann, il Presidente del Senato italiano, on. Federzoni, gli Ambasciatori d'Italia Orsini Baroni e Cerruti; il Ministro di Stato prussiano Weismann; poi la signora Norman Armour, moglie dell'Incaricato d'Affari americano a Parigi, grandi industriali, grandi critici, musicisti e cantanti, professionisti ed amatori. Non erano purtroppo presenti nè Sigfrido Wagner, nè la signora Clara Toscanini: Sigfrido Wagner ancora non si è rimesso dal collasso nervoso dal quale è rimasto vittima giorni addietro, per l'eccesso del lavoro sostenuto (le sue condizioni di salute sono apparse, ad un certo momento, alquanto serie); mentre la signora Toscanini, che per un disgraziato incidente ha riportato la slogatura ad una gamba, non può lasciare la clinica.

Lo spettacolo

Quando Arturo Toscanini ha impugnato la bacchetta, per inaugurare il ciclo 1930 delle esecuzioni wagneriane, non l'ha però visto nessuno, chè qui, a Bayreuth, orchestra e direttore sono completamente nascosti al pubblico: li accoglie una profonda cassa armonica dalla quale i suoni salgono in una fusione impareggiabile, unica. Mente, sensibilità e volontà dell'uomo che dirige i centotrentadue professori d'orchestra e gli artisti sul palcoscenico, si intuiscono, e l'animo di chi ascolta non è turbato nè dalla luce sui leggii, nè da teste o movimenti di braccia. Qui si vuole arte non esibizioni individuali, ed anche il pubblico, lo si capisce subito, si sottomette alla legge e all'ambiente. Tutti sono puntuali a comparire, tutti tacciono di colpo non appena le luci nella sala, fino all'ultima, si spengono.

Il preludio del Tannhäuser, diretto da Toscanini, l'abbiamo sentito non più tardi di due mesi addietro a Vienna: oggi, dunque, esso ci ha parlato come parlano le care voci che ritornano all'orecchio ansioso di udirle. Ma mentre nella sala si diffondevano le note solenni, liturgiche a tratti, per istinto pensavamo al significato che l'esecuzione rivestiva proprio per Toscanini. Non è stato lui stesso a dire ai membri dell'orchestra di Bayreuth, presentandosi loro il giorno dell'arrivo che un sogno della sua vita diventava realtà? Festeggiato nella vecchia e pretenziosa Europa, conteso dalla ricca e capricciosa America, quest'uomo ha tuttavia ceduto al fascino esercitato sul suo animo di artista puro al simbolo Bayreuth, e, al sommo di una gloriosa carriera, ha trovato e realizzato ancora un ideale, assolutamente, esclusivamente simbolico. Chè il Festspielhaus, ripetiamo, ha un suo particolare valore, in quanto lo ideò e lo volle Riccardo Wagner, al quale si riallaccia la tradizione.

Il successo

Superbe esecuzioni del Tannhäuser se ne sono oramai viste nei maggiori teatri del mondo e anche d'Italia se si prescinde dalla personalità di Toscanini e dall'orchestra, quella odierna ricavava il suo principale pregio dal luogo, dall'ambiente interno ed esterno. Il Pilinsky, che interpretava Tannhäuser ha purtroppo risentito d'una indisposizione la quale s'è lasciata notare già al primo atto, ma che, in compenso, ha fatto vieppiù emergere l'Andresen (Ermanno) e la Janssen (Wolfran), le signore Maria Müller (Elisabetta), Ruth Jost-Arden (Venere) e Erna Berger (Pastorello), ottime.

La coreografia del Baccanale, curata dal von Laban, è scevra di concessioni al modernismo e rivela la scrupolosa premura di attenersi alle intenzioni di Riccardo Wagner e alle istruzioni del figlio Sigfrido, il quale, come ha curato l'intera messa in scena, ha pure indicato a von Laban la concezione drammatica del Baccanale.

In materia di messa in scena, al primo atto è stata assai notata una bella muta di cani che, diretta da due battitori, è venuta a dare una tinta di verismo al quadro della caccia: l'ardimento reinhardtiano s'è così schiusa la via anche dentro l'edificio che sembrava destinato a rimanere classico ed ortodosso malgrado tutto e tutti.

L'uditorio ha applaudito alla fine di ogni atto, lungamente e calorosamente, violando una consuetudine del teatro: Toscanini, al quale l'applauso era diretto, non è però venuto alla ribalta e così il vero trionfatore della serata non lo si è visto mai dal principio alla fine. Lo si è dunque onorato in ispirito, accoppiandolo a Wagner.

Domani sera, prima recita del Tristano e Isotta, che è il secondo dei due lavori wagneriani quest'anno diretti da Toscanini a Bayreuth.

ITALO ZINGARELLI.

Un nuovo Oratorio del maestro Perosi

La intensa ripresa dell'artista

Roma, 22 notte.

Il maestro Raffaello De Renzis, che ha avvicinato in questi giorni Lorenzo Perosi, dà interessanti notizie sul progressivo, promettente ritorno del Maestro all'arte che tanto gli fu cara. Come è risaputo, Lorenzo Perosi, isolato dal mondo, pur restandoci dentro, non cede alle ripetute lusinghe di editori e di impresari. Non legge giornali, vede di rado qualche amico intimo, passa le sue giornate in una modesta camera presso i Padri della Misericordia, guardato e confortato dal suo fedele frate Damaso. Studia, medita, lavora in una serenità assoluta.

Egli legge molto e di tutto; estingue la sua sete di sapere in tutte le fonti: la storia, la geografia, la filosofia, le lingue straniere a volta a volta impegnano il suo cervello e riempiono le sue dodici ore di tavolino. La sua cultura ha assunto proporzioni gigantesche ed è saldamente collegata da una rigida dialettica. La sua conversazione umanistica avvince e sbalordisce. Il volto e il corpo, sgombri dalla adiposità rossiccia e morbosa di un tempo, si sono ricomposti. Anche l'abito sacerdotale, che non fu mai elegante, ha ripreso correttezza e pulitezza. La musica, che un brutto giorno portò lo scompiglio nel suo cervello, la musica stessa gli ha restituito la pace e la sanità. Dall'estate scorsa, mentre i tentativi precedenti erano bagliori di risveglio presto interrotti, il genio perosiano è in piena effervescenza: una vera e propria ripresa, che dopo due lustri di silenzio e di buio assume la chiara sembianza di una continuità ininterrotta.

Il Maestro ha terminato undici quartetti di cui il terzo, in sol maggiore, fu eseguito nella recente Mostra di musica contemporanea suscitando una profonda commozione. Ha pronto copiate come è sua abitudine tutte le parti vocali e orchestrali, un Oratorio che riprende la serie gloriosa cominciata con la Passione a 25 anni, nel 1897 e interrotta con la belliniana Vespertina Oratio. Il nuovo Oratorio dal titolo: «Il sogno interpretato», è condotto sul testo versetti del Capo 41 del Libro della Genesi, laddove si narra la leggenda di Giuseppe. E' stato composto in poco più di due settimane in preda ad una indicibile esultazione, ed è riuscito, a giudizio dei fortunati che l'hanno conosciuto, un lavoro degnissimo della squisita genialità del Maestro.

Nè qui si arresta la ripresa. Egli già medita un altro Oratorio che forse in questo momento va riversandosi rapidamente sul pentagramma. E' scritto in memoria del fratello Cardinale, che egli adorava e venerava di passione viscerale. L'amore di Perosi per i suoi cari, per il padre e per la madre, per i fratelli è vivo e perenne: egli si nutre di questi affetti che sono sempre presenti alla sua memoria. I ritratti dei genitori, accanto a quelli di alcuni Santi, sono oggetto di devozione posti al sommo del capezzale. Intanto che attende dalla sapienza biblica il comando per creare, per onorare il fratello, pensa a dotare la sua non mai obliata Cappella Sistina di un rinnovato e nobile patrimonio. Ha già rifatto e trascritte, ricondotte all'originale, innumerevoli e scelte pagine, specie mottetti di Palestrina, Viadana, Victoria, Anerio, che già formano una ragguardevole colonna di fogli manoscritti.

I raggiri di un imbroglione

Cauzioni e capitali che sfumano

Milano, 22 notte.

Un buon sistema per vivere a scrocco è stato per lungo tempo sperimentato da un noto pregiudicato napoletano certo Alberto Donato Amitrano, di anni 43, sedicente ingegnere, senza fissa dimora, che nel 1927, fini di scontare una condanna per falso, truffa, ecc., di 5 anni e mezzo e che nell'anno successivo fu nuovamente condannato a 11 mesi per truffa.

Un anno fa l'Amitrano riempì i giornali di annunzi pubblicitari nei quali annunciava che una grande società industriale faceva ricerca di ottimi impiegati da compensare con lauti stipendi. Niente di più naturale che le offerte piovessero, tanto più che il falso ingegnere, per dare parvenza di maggiore serietà alla cosa, indicava l'indirizzo di una azienda in via Giovenale presso la quale egli era occupato come semplice piazzista.

Uno dei primi a offrirsi fu certo Renzo Bottoli, di anni 31, che più volte si abboccò coll'Amitrano nei locali stessi dell'azienda. Come dubitare di qualche raggiro se la società era florida e attiva con ricchi uffici e numerosi impiegati? E come non credere alla parlantina così convincente del napoletano? Il povero Bottoli tuttavia ebbe un colpo duro quando l'Amitrano gli disse che bisognava sborsare dieci mila lire di garanzia perchè le mansioni che avrebbe sbrigato sarebbero state di molta fiducia dovendo maneggiare giornalmente parecchio denaro liquido. Il Bottoli tanto si accorò da non farsi più vivo; ma l'Amitrano pensò a ripescarlo facendogli altre proposte e riducendo cioè la cauzione da dieci mila lire a tre mila lire, purchè sborsate senza indugio, ciò che il malcapitato fece senz'altro.

Ma l'elenco delle vittime dell'abile lestofante figurano numerose altre vittime quali Antenore Zanitelli, di anni 29, truffato di L. 5000; Michele Tagliaferro, di anni 65, di L. 6000; Michele Catelli, di anni 44, di L. 5000; Giovanni Battista Vidoni, di L. 10.000; rag. Dainotti, di L. 12.000 e Ettore Spinozzi, di L. 10.000. Tutti costoro erano stati assunti come cassieri, magazzinieri, aiuti magazzinieri, ma nessuno di essi si era accorto di avere a che fare con un imbroglione.

L'Amitrano successivamente tentò un nuovo genere di truffa consistente nella compartecipazione a un grande affare. Ne fu vittima il cinquantaseienne Francesco Brezzello, al quale il lestofante espose progetti fantastici di mirabolanti imprese. Un giorno anzi il Brezzello fu invitato dall'Amitrano a visitare la sede della ditta di cui era proprietario e capo assoluto un suo conoscente, e recatosi in via Ruggero Bonghi n. 3, vedeva infatti una targa sulla quale si poteva leggere «F. I. M. A.». Richiesto cosa significasse la sigla, il Brezzello si sentiva rispondere: Fabbrica Italiana Materiale Automobilistico. Nel magazzino era ammucchiato un poco di merce; si trattava di materiale elettrico.

L'Amitrano dopo avere magnificato la sua iniziativa, chiedeva un concorso quale socio di cento mila lire. Al Brezzello che tuttavia prudentemente si limitava a versare 25 mila lire ottenendo in garanzia la proprietà del materiale stesso. Ma il sedicente ingegnere non si spaventava per questo e tanto faceva che il Brezzello un bel giorno non trovava più la merce in magazzino nè otteneva la restituzione delle sue 25 mila lire. L'Amitrano aveva venduto tutto e il truffato poteva consolarsi nel constatare che aveva salvato 75 mila lire non date.

Per sfuggire all'inseguitore cade in una vasca e si annega

Savona, 22 notte.

Il contadino Agostino Bozzo, di anni 36, da Noli dimorante in località Chiappella, accortosi che da qualche tempo ignoti individui solevano penetrare in un frutteto di sua proprietà a scopo di furto, aveva deciso di dare loro la caccia. Infatti, a sera inoltrata, egli si nascondeva dietro una grossa pianta in attesa dei notturni visitatori. Verso le 21, intravedeva un individuo il quale, scavalcato il muro di cinta dell'orto, si dirigeva verso un albero di pesche. Prima di lasciargli il tempo di fuggire, il Bozzo prese a gridare: «Finalmente uno t'ho preso». Il ladro, impaurito, temendo che il contadino fosse armato, si dava a precipitosa fuga per raggiungere il muricciuolo, ma cadeva in una vasca piena di acqua. Alle grida di aiuto accorreva subito il Bozzo che cercava di prestare soccorso al malcapitato, ma il disgraziato, inesperto al nuoto, annegava miseramente.

Al Bozzo non rimase quindi che recarsi alla caserma dei carabinieri ai quali faceva noto il fatto. La salma venne recuperata, ma nelle tasche del morto non fu trovato alcun documento atto ad identificarlo. Tuttavia, in seguito alle indagini esperite dall'autorità giudiziaria, si potè assodare che la vittima è l'operaio Nelli Impanoi, di anni 26, nativo di Groppo Sella, residente a Noli.

Camion che precipita da quindici metri

Firenze, 22 notte.

A Campiglia Marittima sulla strada provinciale, nei pressi di Sassetta, un camion guidato da certo Caporioni Pietro, di anni 20, durante una manovra di rimorchio, andava a finire in un burrone dell'altezza di circa 15 metri. La macchina si fracassava completamente e il Caporioni riportava gravissime ferite, per cui venne ricoverato all'ospedale.

I PROCESSI

Rissa tra avvinazzati

(Tribunale Penale di Torino)

Si è avuto ieri davanti ai Magistrati della VII Sezione Tribunale l'epilogo di una grave rissa avvenuta, or non è molto, a Monastero di Lanzo. Imputato era certo Giorgio Bertino, di anni 41, dimorante a Lanzo Torinese. Dopo avere trascorso tutta la giornata in compagnia di un amico, tal Francesco Vermetti, di anni 22 di Monastero ed essersi con lui abbandonato ad abbondanti libazioni, in seguito ad un litigio, scoppiato improvvisamente, il Bertino aveva inferto al compagno una coltellata alla coscia sinistra. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Lanzo i sanitari riscontravano una ferita penetrante in cavità addominale e ricoveravano il Vermetti con prognosi riservata. Fortunatamente però egli riusciva a cavarsela, rimanendo tuttavia sei giorni in pericolo di vita, dopo essere stato operato di laparatomia. Il Bertino venne subito tratto in arresto, mentre le indagini dell'autorità giudiziaria stabilivano come la violenta rissa col Vermetti avesse già dei precedenti. Una quindicina di giorni prima del fatto, il Vermetti, dopo una vivace discussione col padre suo, non si era trattenuto dal mettergli le mani addosso. Il Bertino che si trovava a passare in quel momento nella via ed aveva notato l'inconsulto gesto del Vermetti, si credette in dovere d'intervenire e di stigmatizzare con aspre parole il riprovevole contegno dell'amico. La cosa però non aveva avuto più strascichi. Se non che, incontratisi poi qualche settimana dopo il Bertino e il Vermetti, con gli spiriti eccitati dal vino, eran ritornati sull'argomento, e perduto il lume della ragione il Bertino aveva estratto il coltello e vibrato una tremenda coltellata all'avversario. Questo, in udienza, cercò di difendersi dichiarando di essere stato provocato dal Vermetti il quale si sarebbe tolta la giacca e buttando il cappello a terra nell'atteggiamento di chi lancia una sfida, l'avrebbe invitato a battersi pronunciando al suo indirizzo il più grave insulto che si possa rivolgere ad un abitante della Val di Lanzo: «buc», vale a dire «caprone». Poi, senza nemmeno dargli il tempo di muoversi, si sarebbe fatto avanti per aggredirlo. Risultò effettivamente che durante la colluttazione i due erano in preda ai fumi del vino. Il Bertino poi, in carcere, mantenne un contegno anormale, dimostrando di soffrire di allucinazioni il che sta a provare le sue alterate funzionalità psichiche in seguito all'abuso di bevande alcooliche.

Il Tribunale (Pres. cav. Faà, P. M. Berruti) concedendogli le attenuanti della semi ebrietà e della provocazione grave lo condannò alla pena della reclusione per mesi 5 e giorni 20, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

P. C. avv. Farinelli. Difesa avvocati Libois e Viancini.

Baruffa di contadini

(Tribunale Penale di Torino)

Tra due agricoltori del vicino Comune di Cavour, entrambi colà residenti in frazione S. Giacomo, certi Sebastiano Bonino di Sebastiano, d'anni 46, e Pietro Bonino, d'anni 43, non correvano da tempo buoni rapporti. Esisteva una vecchia ruggine causata dalle solite contese vertenti su pretesi diritti di passaggio, le quali avevano dato luogo ad una causa civile che dura tuttora. Nell'attesa che il magistrato pronunciasse la sua decisione, i due contadini non tralasciavano, quando se ne presentava loro il destro, di scambiarsi qualche frase vivace. La mattina del 2 febbraio scorso si presentava alla stazione dei Reali Carabinieri di Cavour il Pietro Bonino, abbastanza malconcio, che narrava di essere stato violentemente percosso dal Sebastiano Bonino. Egli era intento ad attingere acqua ad un fosso, nelle vicinanze della propria abitazione, quando con fare minaccioso e prepotente gli si avvicinò il rivale, che dopo aver proferito alcune parole oltraggiose gli intimò di allontanarsi perchè quel terreno era di sua proprietà. Così dicendo, il Sebastiano, afferrato un grosso ramo che si trovava a portata di mano, gli aveva vibrato un poderoso fendente al capo. Mezzo tramortito dal colpo, il Pietro Bonino potè raggiungere tuttavia la caserma dei carabinieri, ai quali narrò l'avventura occorsagli.

Egli è comparso ieri davanti ai giudici della Sezione VIII del Tribunale, assistito dall'avv. Bertacchi. Il Pietro Bonino, che si era costituito P. C. col patrocinio degli avvocati Risso e Bertone, all'inizio del dibattimento dichiarò di ritirarsi per avvenuta tacitazione. L'imputato cercò di scagionarsi dall'accusa mossagli esponendo i fatti in modo alquanto diverso da quello con cui erano stati prospettati dalla parte lesa. Precisò il Sebastiano Bonino che egli si trovava, la mattina dell'accaduto, nel giardino attiguo alla sua casa, intento a certi lavori agricoli. Vide il Pietro Bonino che stando sulla via si divertiva a tirare sassi al suo cane, e lo invitò a smettere. L'altro non se ne diede per inteso, anzi gli gridò: «Se vieni qui ce ne sono anche per te, come per il tuo cane!». L'imputato prese da terra un bastone e si avvicinò al rivale, che teneva in mano il secchio dell'acqua. Richiamata dal vociare dei due uomini, sopraggiunse la moglie del Sebastiano, Rosa Marconetto, la quale cercò di far cessare il litigio. L'intervento della donna pare riaccendesse vieppiù le ire dei contendenti, a tal segno che il Pietro Bonino, nel furore della disputa, percosse la Marconetto alla fronte ed alla mano sinistra. Fu in quell'istante che, per difendere la moglie, il Sebastiano fece uso del bastone, assestando il terribile colpo alla testa del Pietro Bonino. Anche l'imputato ammise che esisteva da tempo una vecchia ruggine per questione d'interesse in seguito alla quale si era iniziato un giudizio avanti al Tribunale di Torino.

Dopo la sfilata di parecchi testimoni il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Dotta) accedendo alla tesi della preterintenzionalità e della provocazione prospettata dal difensore on. Bertacchi, pronunciò sentenza di condanna del Sebastiano Bonino alla pena di mesi 4 di reclusione, già scontata. L'imputato è stato quindi senz'altro rimesso in libertà.

Una combriccola di ladri condannati a Novara

Novara, 22 notte.

Sono comparsi oggi davanti al Tribunale, accusati di furto, certi Francesco Grazioli, di anni 19, novarese, e Carlo Rabellatti, entrambi pregiudicati; un terzo imputato, certo Carlo Gallazzi, di Galliate, già condannato per ben cinque volte, era contumace. Il Grazioli faceva parte di una comitiva di ladri, che andava in giro per la provincia commettendo furti nelle abitazioni dei parroci, mentre questi si trovavano in chiesa per le funzioni. Inoltre, dal mese di agosto del '29 al gennaio del '30 il Grazioli ha fatto man bassa di quanto trovò nelle botteghe di sale e tabacchi dei Comuni di Cameri e Caragliano, tentando anche di svaligiare altre privative. L'accusato, in complicità con il Rabellatti, compieva pure numerosi furti di pollame. Il Gallazzi, oltre all'avere rubato diversi oggetti in danno dell'ing. Varzi, di Galliate, vendeva capi di bestiame di provenienza furtiva.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Martino, ha condannato il Grazioli ad anni 3, mesi 4 e 600 lire di multa, con un sesto di segregazione cellulare; il Gallazzi ad anni 2, mesi 1 e 170 lire di multa, in più a un anno di vigilanza per ciascuno; il Rabellatti ad un anno ed alle spese.

Il contadino che uccise la moglie e diede fuoco alla casa

Pavia, 22 notte.

E' comparso oggi alle nostre Assise il contadino quarantenne Primo Bisi, di Borgonuovo Val Tidone, per avere al fine di uccidere e con premeditazione, cagionata la morte della propria moglie Maria Gosco, mediante numerosi colpi di martello infertile al capo durante il sonno. Per sopprimere le tracce del delitto il Bisi, uccisa la moglie appiccò il fuoco alle coperte del letto, esponendo a grave pericolo anche i figli.

La povera Maria Gosco, vedova di guerra del contadino Agostino Sacchi, dal quale aveva avuto due figli, strinse relazione col Bisi «uomo lodevole come lavoratore, ma eccessivamente attaccato al danaro» dal quale ebbe un altro figlio. La relazione illegale durò per alcuni anni, non volendo il Bisi che, con le nuove nozze, la donna perdesse il diritto alla pensione di vedova di guerra. Nel 1919 però i due si sposarono. Presto sorsero fra loro aspre questioni di interesse. Il Bisi si doleva aspramente che la moglie iscrivesse su un libretto di risparmio a loro intestato la pensione spettante ai figli del primo marito, costringendo così lui a mantenerli. La Gosco, per questi litigi, si era rivolta al Podestà sollecitando il suo intervento e manifestando il proposito di dividersi dal Bisi. Ma era stata sempre consigliata anche dal padre, a tollerare e perdonare.

La notte del delitto, dopo cena, andati a dormire i figlioli, la Gosco si era ritirata col marito nella camera matrimoniale. Nessuno sentì alcun rumore. Verso le due del mattino il Bisi, entrato nella camera dei figli annunziò che nella sua camera si era sviluppato un incendio. Era completamente vestito, persino col cappello in testa. Uno dei ragazzi del primo letto chiese spaventato dov'era la madre e il Bisi gli rispose che, dopo un litigio, se n'era andata a casa del padre.

Accorso un vicino, certo Riccardi, riuscì a entrare nella camera piena di fumo e alla luce di una candela scoprì per terra la Gosco, che non dava più segni di vita. Il Bisi per nulla addolorato, disse che certo la moglie era morta asfissiata. Ma, quando il piccolo incendio fu domato, si scoprì che per terra e sul cuscino vi erano macchie di sangue. La Gosco presentava anche tracce di strangolamento. Un esame più attento del cadavere rivelò le numerose ferite prodotte con un corpo contundente.

Di fronte all'evidenza il Bisi confessò, ma disse di aver colpito in seguito ad un alterco, senza intenzione di uccidere, con un martello trovato su una cassapanca. E attribuì l'incendio al caso, avendo la moglie in quella notte, uno scaldaletto con brace acceso presso il letto. Ma questa versione apparve subito assurda. Il Bisi era, infatti, entrato alle due di notte nella camera dei figli già vestito di tutto punto e aveva tentato di far credere che la moglie si fosse allontanata dalla casa, nella speranza, evidentemente, che l'incendio, diventando vasto, distruggesse con la casa anche il cadavere della Gosco.

L'uxoricida, che durante l'istruttoria ha scritto le sue memorie, si è presentato, come si è detto, alle nostre Assise. Il processo ha destato molto interesse.

"Madama degli esoneri,, e due suoi protetti condannati dal Tribunale di Cuneo

Cuneo, 22 notte.

Dopo una serie di rinvii ha avuto finalmente il suo epilogo dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico di Dadone Maria di Giorgio, di anni 46, da Carrù, soprannominata «madama degli esoneri», e contro certi Costamagna Giacomo e Francesco, rispettivamente figlio e padre.

Come si ricorda il nomignolo affibbiato alla Dadone ha le sue origini nell'attività da essa svolta nel periodo della guerra. La donna, che vantava competenze particolari in fatto di polverine e erbe medicinali, aveva saputo organizzare un largo quanto losco commercio, somministrando ai giovani che dovevano compiere il servizio militare i propri prodotti sotto forma di cartine. Il contenuto — caffeina, foglie di noce, ecc. — produceva quasi istantaneamente in chi lo aveva trangugiato delle palpitazioni cardiache. Molti giovani della località si dichiararono disposti a subire le cure... mediche di «madama degli esoneri» e così il Corpo sanitario militare procedette a numerose «riforme» di giovani che all'apparenza nulla dimostravano di anormale.

Senonchè, ogni bel giuoco dura poco, e anche per «madama degli esoneri» venne l'ora della fine sotto forma di denuncia all'autorità giudiziaria. Inutile dire che la Dadone si faceva lautamente ricompensare del «favore» usato ai compaesani. Costoro, mentre «madama» subiva il primo procedimento che si conchiudeva colla condanna a parecchi mesi di reclusione, ripresero la via della caserma e compirono, questa volta senza più alcuna palpitazione, la loro ferma militare.

Mentre però la vicenda di «madama degli esoneri» pareva assopita, veniva in luce un nuovo caso che era sfuggito all'autorità inquirente nelle precedenti indagini. Infatti una denuncia sporta dal Costamagna padre, attuale imputato, che era venuto a lite colla Dadone a causa di questioni d'interesse, avvertiva che anche suo figlio era stato... curato da «madama». Così si istruiva un nuovo processo a suo carico. La Dadone aveva anche al Costamagna figlio somministrato le famose cartine che avevano sortito l'effetto desiderato. Il Giacomo era stato colto dalle solite palpitazioni di cuore, che, mediante una cura intensiva, avevano durato parecchi giorni, colle conseguenze di cui sopra. La donna ne era stata ricompensata, ma aveva anche abusato della fiducia del Costamagna nel farsi dare in prestito somme di denaro, da cui era poi originata la vertenza.

I Costamagna e la Dadone venivano rinviati a giudizio del Tribunale per rispondere: la donna del reato di millantato credito nei riguardi del figlio e padre Costamagna; il Costamagna Giacomo per essersi procurato con cartine di caffeina, decotto di avena e foglie di noce, palpitazioni cardiache per cui venne esonerato dal servizio militare; e il Costamagna Francesco per aver concorso nel reato anzidetto col dare istruzioni e procurando i mezzi perchè si cagionasse l'infermità al figlio. In più la Dadone venne accusata di un altro reato, e cioè di essere riuscita a farsi consegnare da tale Quaranta Maddalena, madre di Quaranta Giovanni, la somma di lire 1000 quale compenso di un'altra operazione del genere compiuta sul figlio, con cui era riuscita ad ottenere pure l'esonero dal servizio militare.

La Dadone, comparsa oggi, si è fatta difendere dall'avv. Cavallo; i due Costamagna sono stati difesi dall'avvocato Dino Andreis. La donna ha negato ogni cosa nei riguardi dei Costamagna, su cui si basava la parte più interessante del processo, mentre, per la Quaranta, ha affermato di aver avuto la somma di L. 1000 in compenso di servizi a lei resi, ma di altro genere. Polverine, cartine, decotti ed erbe, sono stati presi in esame dai nostri giudici che si trovavano oggi a giudicare su un capo di imputazione quanto mai insolito. Il P. M. si è affermato per la condanna; gli avvocati Cavallo e Andreis hanno conchiuso ciascuno per l'assoluzione dei loro protetti, tendendo a dimostrare l'impossibilità delle famose cartine a produrre i disturbi.

Il Tribunale ha ritenuto tutti colpevoli e li ha condannati: il Costamagna Giacomo a mesi 10 di reclusione; il Francesco a mesi 8 e giorni 10; la Dadone a un anno. «Madama degli esoneri» è invece stata assolta per insufficienza di prove dalla seconda imputazione di millantato credito verso la Quaranta.

Grave condanna di un matricida alle Assise di Verona

Verona, 22 notte.

Alla nostra Corte d'Assise è terminato questa sera il processo contro il giovane Bruno Giovannella, di anni 23, abitante nella nostra città, imputato di avere la sera del 30 maggio, con colpi di bastone e di altro corpo contundente, cagionato la morte della propria madre. Il Giovannella è pure imputato di maltrattamenti e di percosse alla stessa. La sera del fatto, non trovando pronta la cena, l'assassino ingiuriava e percuoteva la povera donna, la quale in seguito ai colpi ricevuti decedeva poco dopo. Il Giovannella, commesso il delitto, si costituì. Il matricida all'età di 15 anni aveva subito una condanna a 2 anni per furto qualificato.

Il P. M. con una severa requisitoria ha sostenuto la completa responsabilità del Giovannella e ha chiesto ai giurati la pena di 23 anni di reclusione. La Corte ha pronunciato sentenza colla quale ha concesso la infermità all'imputato e lo ha condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione, e a 2 anni di vigilanza speciale.

La condanna dei falsificatori di cartelle del Consolidato

Roma, 22 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora il processo a carico di una banda di falsari, processo che si discuteva da alcuni giorni dinanzi al nostro Tribunale. Dell'associazione a delinquere, sorta per l'alterazione dei titoli del nostro Consolidato, facevano parte i fratelli Amilcare e Giuseppe Fabbri, proprietari di una officina meccanica sita nella nostra città in via dei Gracchi; e tali Umberto Cassina, Bruno Tacci Roberto Pagnoncelli e Umberto Maddaluni, questi due ultimi comproprietari di uno stabilimento tipolitografico in via Laccosa, dove venivano effettuate le falsificazioni dei titoli.

Portata la causa alla IX Sezione, a richiesta del difensore avv. Manfredonia fu ordinata una perizia psichiatrica su Amilcare Fabbri e sospeso il dibattimento. Alla ripresa, avendo i periti ritenuto essere il Fabbri affetto da delirio paranoico che lo metteva nella impossibilità materiale di provvedere alla propria difesa, fu ordinato lo stralcio del processo contro costui. Al dibattimento ha invece presenziato l'imputato Cassina, che pure a causa delle sue condizioni fisico-psichiche è ricoverato al Manicomio di Santa Maria della Pietà. Egli è stato accompagnato alle udienze dai carabinieri e da un infermiere. Il Cassina ha confermato i suoi interrogatori, mentre gli altri imputati si sono protestati innocenti. Negativo è stato anche il Battisti, imputato di semplice favoreggiamento.

Il Pubblico Ministero ha sostenuto l'accusa nei confronti di tutti gli imputati, tranne che per il Battisti; domandando la condanna di Giuseppe Fabbri, di Pagnoncelli e di Maddaluni a 9 anni e 2 mesi di reclusione, ed a lire 5000 di multa; di Umberto Cassina a cinque anni e 2500 lire di multa; di Tacci a 3 anni, 10 mesi e 25 giorni e a lire 2500 di multa; e di tutti ad un anno di vigilanza della Pubblica Sicurezza. In difesa hanno parlato gli avvocati Trezzi, Di Benedetto, Visconti, Ferrara, Libotte e Cesare Mancuso.

L'Istituto Bancario Piemontese si era costituito parte civile assistito dall'avv. Giovanni Persico. Si era costituito parte civile il commerciante Vittorio Lisa, col patrocinio dell'avv. Lipara.

Il Tribunale che è rimasto in camera di Consiglio per circa tre ore ha condannato Cassina Umberto a 2 anni di reclusione e 1750 lire di multa; Fabbri Giuseppe, Pagnoncelli Roberto e Maddaluni Umberto a 5 anni e 10 mesi e 2500 lire di multa ciascuno; ha assolto il Tacci ed il Battisti per insufficienza di prove.

Una cambiale con firma falsa

Alessandria, 22 notte.

E' comparso in Tribunale il commerciante Enrico Verde, residente a Boscomarengo, imputato di aver messo in circolazione una cambiale di lire 5000, in data 9 ottobre 1929, con scadenza al 3 dicembre stesso anno, e su cui figurava la firma falsificata di certo Governa Stefano. I giudici, dopo ampia discussione, hanno condannato il Verde a 3 anni di reclusione, col beneficio del condono di un anno.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Grandi vince brillantemente la Torino-Bruxelles sventando tutti gli attacchi degli avversari

Il belga Joly, vittorioso in volata, nell'ultima tappa

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 22 notte.

La Torino-Bruxelles non è terminata precisamente come noi ci auguravamo, ma siamo lo stesso esultanti. Soprattutto, dopo due episodi che illustreremo e che ci hanno fatto stringere il cuore.

Noi sapevamo che Grandi era partito in condizioni menomate. Il suo ginocchio sinistro non aveva ritratto che un beneficio relativo dal riposo di ieri e stamane l'esiliano, contro il parere dei più, aveva voluto partire senza ginocchiere e senza mutande di lana. Tirava un vento gelido da far accapponare la pelle [illegible] un buon soprabito. Pensate [illegible] battessero i denti i nostri corridori, punto abituati a questi climi.

Dopo 122 chilometri è precisamente l'esiliano, è avvenuto quello che temevano. Ad un attacco, il decimo per lo meno della mattinata, del sorridente Louesse, Grandi cede. Sono pochi metri che diventano ben presto cinquanta, poi quasi un centinaio. Dato il tono delle corse belghe questi distacchi sono pericolosi. Non appena il detentore della fascia giallo-nero-rosso cedette, fu un precipitare di automobili e di motociclette avanti. Tutti furono avvertiti che il leader della classifica cedeva: noi attendevamo con vero timore che i Joly, i Frantz, i Dewaele partissero decisamente all'offensiva. Il nostro sguardo era fisso sulla maglia verde chiaro di Louesse: [illegible] accenno di battaglia. Perchè? La risposta a questa domanda poteva essere sommamente importante. Se Louesse e compagni rinunciavano ad attaccare Grandi perchè ritenevano che fosse troppo presto, commettevano evidentemente un grave errore, perchè non bisogna tralasciare occasione di trarre profitto da una situazione così singolarmente favorevole, che poteva anche non più presentarsi, ma se Louesse, e Frantz, e Joly non attaccavano perchè non si sentivano in grado di scatenare l'offensiva, allora noi potevamo anche attendere tranquilli la fine della corsa e trascurare il risultato della tappa. Nello spazio di dieci minuti Grandi riprendeva, mercè l'ausilio di Rovida e soprattutto di Morelli e Mara. Respirammo. Al controllo di Jamues che non è che un sobborgo di Namur, l'italiano ci confessava di soffrire assai al ginocchio. Gli si opera un massaggio e gli si applica una fascia di lana. Riprende la gara.

— Grandi sventa ogni attacco

Adesso entriamo nel regno del pavè. Altri crucci. [illegible]

[illegible]

Lalle fa prodigi

[illegible]

possiamo non fare delle... amare considerazioni su Mara. Egli ha adottato da oltre trenta chilometri un rapporto enorme: m. 6,80, il rapporto che lo fece vincere a Lussemburgo. Così si spiegano i suoi reiterati distacchi ogni volta che si attacca una salita. Egli è stato tratto in inganno dai soliti informatori al seguito: solo più tre salite... solo più due... una... La verità è che non si finisce mai di salire. E se è vero che egli nei tratti in discesa sa colmare il distacco della salita, è vero pure che sottopone il suo organismo ad uno sforzo debilitante. I muscoli si irrigidiscono.

Siamo a Vilvorde. La tabella di marcia segna 10 Km. all'arrivo. Ci sentiamo in porto. Ancora pavè, poi strade di campagna, poi viali e... ancora pavè. [illegible] A Vilvorde — ripeto — a 10 chilometri dall'arrivo — si è transitati verso le 16. Alle 16,40 non siamo ancora in vista del Parco di Laeken, ove è situato l'arrivo. [illegible] Cornelis e Joly tentano una fuga proprio mentre Dalla Corte è appiedato. Guadagnano una quarantina di metri, ma Dewaele li raggiunge e con lui sono gli altri, finalmente alle 16,45 entriamo nel parco.

Un errore di Mara che gli costa la vittoria

Il primo tratto è in pavè, il resto in asfalto. La folla che è ammassata ai lati è formata almeno da 150.000 persone che urlano i nomi dei loro campioni. Joly è quello che più viene acclamato. Si dovrà passare, dopo cinquecento metri dall'entrata del parco, davanti alla tribuna reale e procedere oltre, per compiere gli ultimi 300 metri.

Il gruppo cammina a 30 all'ora. Poi è Lalle che accelera all'estremo. Pronta risposta degli altri che aumentano l'andatura. Al 500 metri sono tutti in azione e Grandi, che è alle spalle del gruppo, cerca di farsi sotto. Al 300 metri vediamo gli uomini pienamente lanciati. La strada in asfalto è leggermente in salita. Essa ricorda i viali del nostro Valentino. Sono in prima fila da destra Frantz, Joly, leggermente arretrati Dewaele, Mara e Bulla.

Vediamo tutto ad un tratto — si può essere forse ai 250 metri — una maglia bianco-celeste farsi luce e guizzare davanti a tutti: è Mara. Ma l'attacco dell'italiano è intempestivo. Egli è partito troppo presto, soprattutto in rapporto alla pendenza della strada. Potrà sostenere lo sforzo fino alla fine?

La reazione di Frantz è pronta. Con pedalata di una potenza che non avremmo supposta (era stato battuto tanto facilmente a Lussemburgo...) egli si porta all'altezza dell'italiano e lo sopravanza. Joly, che era a mezza macchina da lui spinge come un dannato e spinge anche, per la verità, il lussemburghese verso la staccionata. Gli ultimi cento metri vedono la rossa maglia di Joly procedere in testa, mentre Frantz cerca di rimediare al danneggiamento ed insiste. Mara ai 50 metri è finito. Alla sinistra lo sopravanzano prima Bulla e poi Morelli. A noi è parso che fosse l'opposto, ma il giudice d'arrivo non è stato di questo parere e finisce inghiottito dal gruppo. Grandi è in fondo al gruppo e non si preoccupa per la classifica di tappa. Gli basta il successo finale, quel successo che giustizia volle non gli [illegible] tolto, dopo l'impresa sbalorditiva da lui fornita nella prima tappa.

Il Principe Leopoldo si congratula con Grandi

Questa la cronaca della tappa odierna.

Aggiungeremo che, a volata disputata, il Principe Ereditario Leopoldo, le autorità politiche italiane e belghe che erano nella tribuna si sono congratulate con Joly e Grandi.

La corsa, come abbiamo detto, non ci ha offerto le emozioni della precedenti. Essa ha avuto tuttavia un finale assai interessante. Ma la mancanza delle emozioni odierne è da ricercarsi appunto nelle molte vicende appassionanti delle due fatiche che ci hanno portato a Zurigo e a Lussemburgo. I belgi e Frantz avevano la buona intenzione di attaccare Grandi ma le intenzioni non hanno potuto concretizzarsi, perchè è mancata loro la potenza necessaria per farlo. La battaglia sul Gottardo e quella da Metz a Lussemburgo, se aveva provato gli italiani, non aveva influito meno sull'organismo degli stranieri. Se a Pessoux essi non hanno potuto sfruttare l'attimo di crisi che colse Grandi e se a Nossaghem quei cento metri conquistati in occasione di una battaglia furiosa non son potuti aumentare, la ragione è da ricercarsi nelle condizioni degli avversari nostri che erano pari a quelle degli italiani. Ed allora si può trarre una conclusione: che nella Torino-Bruxelles uomini come Joly, Wauters, Frantz, Dewaele, consacrati « assi » dalla fama internazionale, hanno trovato nel piccolo italiano il loro dominatore. Dominatore, ecco la parola.

Da Romagnano Sesia a Zurigo non sono esistiti avversari per l'italiano. [illegible] in campionato degli sforzi alla pari coi più osannati atleti stranieri.

Le prove fornite da Mara, Morelli, Dalla Corte — questo ignoto è stato veramente all'altezza degli assi, Catalani, Del Mastro, provano che noi possiamo benissimo ingaggiare la battaglia con chiunque. Due vittorie di tappa all'estero e la classifica di Grandi sono un avallo sufficiente di un valore che non ci può più essere negato.

Vi sarebbe da crederlo, se non temessimo che i battuti, i clamorosamente battuti fossero di parere contrario. Non ci credono guari. Benissimo. Poichè non si può domani ricominciare da capo, per dimostrare la nostra superiorità diamo loro appuntamento per l'anno prossimo.

A ben vederci, campioni di Fiandra e della Vallonia. Alla futura estate, sul Gottardo ancora e sul Ballon d'Alsace. A ben vederci!...

CARLO TRABUCCO.

Allegro Grandi il brillante vincitore

Ordine d'arrivo

1. Joly Emilio, in ore 8,32'52";
2. Frantz Nicola, 3. Bulla, 4. Morelli, 5. Dewaele, 6. Louesse, 7. a pari merito col tempo del primo: Grandi, Lalle, Mara, Simoni, Zanzi, Govaert, Stryven, Wauters, Cornelis; 16. Geyer in 8,3[illegible]; 17. Verhoyen in 8,24'40"; 18. D'Achille in 8,27'21"; 19. Del Mastro in 8,27'35"; 20. Sira in 8,30'17"; 21. Della Corte in 8,30'40"; 22. Tomasini in 8,31'26"; 23. Rovida in 8,31'50"; 24. Catalani in 8,33'12"; 25. Hofer in 8,33'45"; 26. Galloni in 8,36'17"; 27. Van Groenenbroel, id.; 28. Viani in 8,37'1"; 29. Polo in 8,52'18"; 30. Zanzi in 8,53'41"; 31. Cignoli in 8,54'22"; 32. Menta in 9,0'22".

Classifica generale

1. Grandi Allegro, in ore 39,34'49";
2. Frantz in 39,53'52";
3. Bulla in 39,55'11";
4. Joly in 40,3'6"; 5. Geyer in 40,5'40"; 6. Dewaele in 40,6'45"; 7. Wauters in 40,1[illegible]; 8. Morelli in 40,18'58"; 9. Della Corte in 40,28'41"; 10. Mara in 40,40'30"; 11. Catalani in 40,43'43"; 12. Cornelis in 40,45'4[illegible]"; 13. Simoni in 40,49'30"; 14. D'Achille in 40,50'35"; 15. Louesse in 40,52'54"; 16. Viani in 40,57'30"; 17. Lalle in 41,3'34"; 18. Zanzi in 41,3'30"; 19. Sira in 41,7'1"; 20. Rovida in 41,2[illegible]'7"; 21. Galloni in 41,24'35"; 22. Stryven in 41,31'20"; 23. Polo in 41,40'36"; 24. Verhoyen in 41,50'39"; 25. Del Mastro in 41,51'0"; 26. Hofer in 42,9'16"; 27. Cignoli in [illegible],26'41".

La Coppa Principe di Piemonte per la classifica dei migliori cinque: 1. Italia, 201,16'3[illegible]"; 2. Belgio, 202,0[illegible]'30".

La Coppa Cinzano con la classifica dei migliori arrivati vede: 1. Italia, con ore 120,2[illegible]'28"; 2. Belgio, 120,22'52".

Il banchetto ufficiale

Questa sera dagli organizzatori è stato offerto alle autorità e agli ufficiali al seguito della corsa un banchetto che ha raccolto oltre 30 persone. Sono stati pronunciati al dessert discorsi inneggianti all'amicizia dei popoli italiano e belga, amicizia che la manifestazione sportiva Torino-Bruxelles — lo si è potuto constatare — ha veramente rinsaldato. Sono stati inviati telegrammi di omaggio alle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e alla Principessa José.

Il concorso ippico di Acquisgrana

I risultati della prima giornata

Acquisgrana, 22 notte.

Il Concorso ippico di Acquisgrana, assurto di anno in anno ad importanza sempre maggiore in Europa per i pregi di organizzazione, per la qualità ed il numero di concorrenti, per la entità dei premi, e per la varietà delle gare, è al suo sesto anno di vita. Il concorso si è aperto tre giorni or sono con gare di « dressage »: esercizio equestre dove i cavalieri tedeschi eccellono, unitamente agli scandinavi.

A queste gare non erano iscritti ufficiali italiani, i quali invece partecipano numerosi alle gare sugli ostacoli apertesi ieri. La équipe italiana inviata ad Acquisgrana, dopo aver completato la settimana scorsa i suoi allenamenti alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo, è risultata così composta:

Tenente Col. Tappi, capo équipe; maggiore Baltoni coi cavalli *Aladino*, *Scoiattolo* e *Oratrix*, capitano Formigli con *Montebello* e *Suello*; capitano Lombardo con *Becco* e *Buffalino*; capitano Lequio con *Nerolì*; capitano Filipponi con *Nasello* e *Nereid*; capitano Olivieri con *Eglantine*; tenente col. Valle con *Colibry* e *Tarasburlin*; tenente Giorgi con *Eccezione* e *Magda*, maggiore Ricci con *Kurfurst*; tenente col. Cacciandra con *Brick*, *Baronello* e *Pif*; capitano Lombardi con *Caprifuoco* e *Roccabrima*.

Come è facile constatare quasi tutti i nostri più noti cavalieri difendono i colori italiani ad Acquisgrana, montati su cavalli che rappresentano quanto di meglio possono offrire l'allevamento indigeno e le recenti importazioni; otto cavalli sono italiani, gli altri sono irlandesi o francesi.

All'elenco dei cavalieri italiani va aggiunto il capitano Pinna del R. R. Carabinieri che partecipa al concorso in qualità di isolato con due cavalli italiani. Nelle gare di ieri gli italiani hanno ottenuto affermazioni lusinghiere; nel Premio S. George, categoria di velocità, essi si sono classificati al terzo posto col capitano Pinna su Giulio Cesare; al quinto posto col capitano Formigli su Montebello, al sesto posto col capitano Filipponi su Nasello, al settimo posto col capitano Lombardi su Roccabruna; nello stesso premio si sono piazzati il tenente colonnello Valle, il capitano Olivieri ed ancora il capitano Formigli.

Il Premio Laurensberg, categoria di caccia, è stato vinto dal capitano Olivieri su Eglantine seguito dal capitano Formigli classificatosi quarto su Suello, dal capitano Lequio, sesto su Neroli e dal capitano Formigli ottavo su Montebello; piazzati il tenente colonnello Valle, ed il capitano Lombardo.

Il « match » Caprera-Armida non è stato disputato

Ieri sera i due « otto » della S. Caprera e dell'« Armida » avrebbero dovuto incontrarsi definitivamente dopo la prova non tenuta valida lunedì in seguito ad abbordaggio avvenuto presso il ponte Umberto. Ma la « S. Caprera » non ha accettato la decisione dei giudici di regata ed ha inviato regolare reclamo al C. R. federale.

Il Direttorio calcistico

La classifica ufficiale del campionato

Milano, 22 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori nella sua ultima seduta ha omologato il risultato della gara Udinese-Palermo giocatasi a Roma il 13 luglio, come segue: Udinese batte Palermo 3 a 1.

L'Associazione Calcio Udinese è stata pertanto proclamata vincitrice del campionato italiano di prima divisione 1929-30. Il Direttorio Divisioni Superiori ha inviato alla stessa il proprio plauso e ha deliberato di assegnarle una coppa d'argento. Lo stesso Direttorio ha omologato pure il risultato della gara pro Vercelli-Bologna, giocatasi a Torino il 13 luglio non essendo disponibile il campo della U. S. Pro Vercelli, come segue: Pro Vercelli-Bologna 2 a 2. Al giocatore Alfredo Bazardi della U. S. Pro Vercelli espulso dal campo per aver colpito intenzionalmente un giocatore avversario è stata inflitta la squalifica fino al 30 agosto prossimo venturo.

Ecco infine la classifica ufficiale del campionato di Divisioni Nazionali A. A. S. Ambrosiana punti 50; Genova 1893 punti 48; F. C. Juventus punti 45; Torino F. C. punti [illegible]; A. C. Napoli punti 37; Alessandria U. S., Bologna e A. S. Roma punti 36; Brescia F. C. e U. F. e Pro Vercelli punti 33; Milan F. C. punti 32; Modena F. C. e Pro Patria punti 30; U. S. Livorno punti 29; S. S. Lazio e U. S. Triestina punti 25; A. C. Padova punti 23; U. S. Cremonese punti 18.

Gli italiani al "Giro di Francia,,

Da Bottecchia a Guerra - Ancora sull'abbandono di Binda - Giuntelli ha compiuto cinque tappe con una costola rotta - Gli avversari di Guerra: Leducq e Demuysère

(Dal nostro inviato)

Evian, 22 notte.

Ieri sera un collega francese telefonò al mio albergo per conoscere il nome del giornalista italiano che ieri nella discesa di Valloires fu tanto gentile e affettuoso verso il povero Leducq che egli sollevò da terra e incitò perchè superasse il dolore e lo sconforto della caduta e proseguisse la corsa.

— Desidero parlarne sul mio giornale — spiegò il collega — e mettere in evidenza questo simpatico episodio di senso sportivo che ci viene da un confraire italiano.

Equilibrio sportivo

Il caso volle che questo giornalista italiano al seguito del Giro di Francia fosse lo stesso che con la [illegible] sua testimonianza decisiva aveva messo a Bordeaux i commissari della corsa nella condizione di riconoscere il grave torto fatto da Pélissier a Binda e quindi di prendere la sola decisione che aveva fatto andare in bestia gli inviati speciali francesi e belgi. L'episodio dimostra che il senso di equilibrio sportivo non fa difetto in chi è venuto a rappresentare un grande giornale a questo Giro di Francia e sbagliano di grosso quei chères confraires di qui che continuano a rimproverarci l'assistenza e il conforto che ogni giorno noi ci sentiamo l'obbligo di prestare al nostro valoroso Guerra. Le competizioni sportive sono da noi comprese con quel senso alto e vigile di giustizia che ogni italiano è orgoglioso di possedere e se non sono affatto pentiti di aver dato ieri una spinta a Leducq perchè rimontasse in macchina, sono altrettanto fiero di essere, al pari dei colleghi italiani qui presenti, sempre al fianco del nostro campione per incoraggiarlo e sostenerlo in questa durissima lotta.

Telefonavo da Grenoble che Leducq è un corridore serio e leale che merita di vincere il Giro di Francia e se egli, come tutto lascia prevedere, manterrà la maglia gialla fino a domenica prossima, non io sarò ad elevare qualche riserva sulla sua vittoria che premierà il corridore più regolare dalla partenza in poi. Se Guerra non avesse subìto per ben due volte i colpi della sfortuna (fu, come si ricorderà, nella Pau-Luchon e nella Cannes-Nizza), il francese non sarebbe primo nella classifica e lo sarebbe con minore vantaggio che è adesso sull'italiano. Quando a una cinquantina di chilometri da Luchon io suggerii di far fermare Binda perchè aspettasse Guerra onde portarlo all'arrivo con minor ritardo possibile, non mi fu dato di vedere la mia proposta bene accolta.

I corridori italiani

Si preferì di vedere un successo personale di Binda, un successo clamoroso, è vero, ma assolutamente sterile se non dannoso ai fini della classifica generale che ci importava per Guerra. Noi eravamo venuti qui per vincere il Giro di Francia, non per vincere delle tappe. Questo poteva essere il programma di Pélissier e di Belloni, non di Binda che per il posto che si è guadagnato nello sport italiano e per la funzione di capo della squadra italiana avrebbe dovuto tenere diverso contegno. Anche più tardi e cioè nella disgraziatissima tappa di Nizza, Guerra perdeva minuti preziosi perchè era rimasto solo a battersi contro la coalizione avversaria. Sarebbe facile immaginare come, scherzi dei chiodi a parte, le vicende della corsa sarebbero state ben diverse se l'italiano avesse potuto disporre di un paio di validi compagni che lo riportassero sul gruppo prima del colle di Braus.

Purtroppo ciò non avveniva perchè la squadra italiana si era scompaginata alle prime difficoltà lasciando solo in gara questi tre coraggiosi corridori ai quali non basta la tenacia e lo spirito combattivo per opporsi alla forza del numero degli avversari. Pancera non è certamente l'uomo dello scorso anno e neppure Giuntelli ha mantenuto le promesse fatte balenare al suo ingresso nel campo professionistico. Inoltre è saputo che il monferrino ha compiuto cinque tappe con una costola rotta che appare saldata soltanto da ieri. L'incidente avvenne nella tappa da Hendaye a Pau quando Marco andò a sbattere contro un'automobile. Ma basta con le recriminazioni. Ripeto quello che telefonai da Perpignano che non è il caso di fare il processo ad alcuno, a meno che la dura lezione ricevuta trovi morte chi avrebbe il dovere di preoccuparsi perchè l'anno prossimo non si ripetano i fatti lamentati.

Il contadino dall'aspetto trasognato

Guerra per conto suo ha promesso di prepararsi al prossimo Giro di Francia con scrupolosità e fermezza. Dice che è ancora troppo presto per parlare dei compagni che gli dovrebbero essere messi a fianco, ma non nasconde la sua certezza di poter affrontare la corsa con ben altre chances di quando partì da Parigi tre settimane or sono. Chi pensava a lui alla partenza da Caen? Forse soltanto il collega Orlandini, lo stesso che sette anni fa suggerì Bottecchia alla Casa francese che gli aveva chiesto il nome di un corridore italiano da iscrivere al Tour.

Quando il signor Pierrord si vide arrivare quel contadino dall'aspetto trasognato e punto promettente, pensò ad uno scherzo di cattivo genere [illegible] catogli dal giornalista italiano; ma la sera dell'arrivo all'Havre aveva cambiato opinione e offriva lo champagne. Nessun costruttore potrà questa volta congratularsi col nostro collega; ma è certo che il confronto col compianto Bottecchia calza a pennello e che le gesta che in questo Giro sta compiendo il non più giovanissimo manovale sembrano ricalcate su quelle che resero famoso e popolare in Francia, più che in Italia, il nome del corridore di Colle Sant'Umberto.

La identità delle situazioni dei due corridori viene a cessare quando si consideri che Bottecchia perdette la maglia gialla nella seconda tappa delle Alpi e che da quel giorno non fu più minacciato nella sua posizione dietro il primo dei Pélissier, mentre Guerra si trova più che mai insidiato da Magne e da Demuysère che lo seguono a soli due minuti. Le salite sono finite; ma restano ben cinque tappe, alcune delle quali potrebbero dare al belga il [illegible] attaccare a fondo l'italiano che per la prima volta farà conoscenza con i deprecati pavès delle strade del Nord.

L'incidente di Leducq

Se la tappa di ieri, per il modo con cui si è svolta e l'epilogo che ha avuto, non ha apportato cambiamento nella classifica generale, dobbiamo dire che fu un male. L'incidente di Leducq diede alla corsa un carattere che in altre condizioni non avrebbe certamente avuto e non sarebbe azzardato sostenere che senza la foratura e la caduta del francese a Valloires questi avrebbe ripreso prima di Saint Michel de Moriana i quattro che lo precedevano.

Si sarebbe così ripetuto la corsa di due giorni prima a partire dal controllo di Barcellonette. Solo che invece del trio Guerra, Leducq, Benoit Faure in testa si sarebbero visti cinque corridori: i tre summenzionati e Demuysère con Vicent Trueba. Quali sviluppi avrebbe avuto la competizione nella vallata della Moriana e sul colle di Aravis? Anche se Demuysère, che partendo ieri non mostrava più il brio delle tappe precedenti, non avesse potuto essere staccato e fosse giunto ad Evian con lo stesso tempo di Guerra, chi, dalla battaglia sarebbe uscito malconcio doveva essere il Magne che inseguiva a distanza e che durante l'eventuale caccia ai primi non avrebbe potuto disporre che dell'aiuto del fratello e di Bidot; Pélissier e Merviel essendo ancora più indietro.

Invece il terzo della classifica s'imbrancò nel gruppo che portò Leducq sulla testa del gruppo Guerra, Faure, Trueba, Demuysère. Una volta questo raggiunto, la corsa languì. I trenta e più corridori arrivarono nello stesso tempo ad Evian. Antonino Magne poteva dirsi fortunato di non perdere ogni speranza di contendere a Guerra il secondo posto nella classifica. Siamo dunque rimasti nelle condizioni di ieri a Grenoble quando trasmettevo le mie impressioni alla vigilia della seconda tappa alpina. Il caso ha voluto che la corsa si chiudesse con un « niente di fatto ». Antonino Magne deve aver tirato un sospiro di sollievo.

Le condizioni di Demuysère

E Demuysère? Su Demuysère circolano voci contraddittorie. Ieri è caduto due volte, la prima scendendo dal Galibier, la seconda in pianura sotto i nostri occhi e si dice che si sia lussato il polso della mano sinistra. Certo è che nel condurre Guerra nella fuga egli non appare più il formidabile passista delle tappe precedenti. Facendosi intendere a gesti, l'italiano in quel momento lo aveva pregato di aiutarlo nella fuga, tanto più che l'interesse era comune. Demuysère annuì e andò in testa a condurre fortissimo. Ma di lì a qualche chilometro arrivò un'automobile, un passeggero della quale scambiò qualche parola con il belga.

— Da quel momento — mi dice Guerra, dal quale ho appreso questo episodio — Demuysère non spinse più. — Da un altro mio informatore ho saputo che la stessa autorevole persona subito dopo l'arrivo all'Albergo di Francia dove alloggiano i belgi, si intrattenne per mezz'ora nella camera di Demuysère. Il colloquio doveva trattare di cose molto delicate se Delannoy che divide la camera con Jeff, fu pregato di scendere senz'altro al ristorante.

Quale sarà stato il soggetto di quella lunga conversazione? Forse si parlò del pericolo corso da Leducq? Non escludo la possibilità di venirne un giorno a conoscenza. Certo che ieri la paura fu molta nel campo francese. Chi non potè fare meglio di quello che fece fu Benoit Faure. In condizioni normali il piccolo alverniese avrebbe dovuto giungere da solo sul Galibier. Egli ha dato troppe prove della sua superiorità in salita per farmi credere che Pierre Magne e Vicent Trueba lo equivalgano.

Ma ieri Benoit Faure risentiva le conseguenze dei festeggiamenti fattigli il giorno avanti a Lione, perchè il leader della categoria turisti-routiers non ha passato a Grenoble la giornata di riposo. Al mattino si alzò presto e richiese la sua bicicletta perchè aveva promesso agli amici di Lione di fare una scappata colà. Non ci fu verso di dissuaderlo e acconsentì a rinunziare al viaggio in treno soltanto quando un signore del luogo si offrì di portare lui e la sua bicicletta in automobile a Lione.

Benoit Faure vuol venire in Italia

L'accoglienza che vi ricevette dovette essere formidabile se al suo ritorno a Grenoble Benoit Faure fu visto con gli occhi lustri chiacchierare a destra e sinistra anche con chi non gli rivolgeva la parola, con una facondia in lui sorprendente. L'ho incontrato poco fa nei pressi dell'imbarcadero che ammirava l'incantevole panorama del lago Lemano e mi ha domandato se era vero che in Italia tutte le corse hanno almeno un paio di dure salite.

— Avete intenzione di venire a correre sulle nostre strade? — gli ho chiesto.

— Se trovo un costruttore che mi inviti, perchè no?

Questo piccolo meraviglioso meccanismo umano è ancora disponibile prima che Desgrange non lo iscriva al Giro di Francia dell'anno venturo e ponga dei limiti alla sua attività. Il direttore dell'Auto ha già infatti annunziato che se Benoit Faure vuole ancora partecipare al « Tour » dovrà farlo nella categoria degli assi, quella dei turisti-routiers essendo ormai chiusa per lui.

E poichè sono venuto a parlare di quello che faranno i corridori l'anno venturo, segnalo le voci raccolte dal Petit Delphinois secondo le quali le due tappe alpine verranno tagliate a metà... e portate a quattro. L'attuale Nizza-Grenoble si correrebbe in due giorni: Nizza-Gab e Gab-Grenoble. Anche la tappa successiva sarebbe divisa in due: Grenoble-Chambery (o Aix les Bains) e Chambery (o Aix les Bains)-Evian per Annecy e il colle di Aravis. Probabilmente si ritornerà a fare tappa a Strasburgo.

Guerra nel 1931

Ma la notizia che più da vicino interesserà gli sportivi italiani è quella delle offerte che sono state fatte a Guerra per la marca di bicicletta che egli dovrà montare nel 1931. Due grandi industriali italiani si sono interessati della cosa che tanto sta loro a cuore e uno di essi non esitò neppure a fare il viaggio da Milano a Grenoble. Troppo tardi. La sera stessa del suo arrivo vittorioso, Guerra aveva avuto un lungo colloquio con Maino e Girardengo, i quali ripartivano alle 5 del mattino successivo avendo in tasca la firma di Guerra.

Anche per il 1931 dunque il mantovano rimarrà fedele alla marca grigia di Alessandria, che fu quella che lo aiutò nella prima corsa e alla quale è legato da vincoli di gratitudine. A Guerra è stato promesso che metteranno ai suoi ordini una squadra di corridori giovani e battaglieri. Molto bene. Mettendo a profitto quanto ha imparato nel Giro di Francia e ormai conscio dei suoi mezzi e del suo valore, il mantovano porterà una nota nuova nelle corse italiane.

Oggi è stato l'ultimo giorno di riposo prima di iniziare le cinque tappe consecutive che per Belfort, Metz, Charleville e Malos les Bains ci porteranno alla sospirata méta di Parigi. Domani mattina si partirà alle 7 per compiere i 282 chilometri del percorso che nella sua prima parte comprende il colle della Faucilles. Il Ballon d'Alsace, che è situato nei pressi di Belfort, sarà scalato.

VITTORIO VARALE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I CONTRIBUENTI E LE RETTIFICHE DEI REDDITI

Che cosa si deve dichiarare
per l'imposta complementare

Nel precedente articolo abbiamo esaminato quali siano le «persone» che debbono presentare le dichiarazioni per l'imposta complementare: resta ora da vedere quali siano i redditi che debbono essere denunziati e le modalità per la loro dichiarazione. Naturalmente, come già si è detto, l'esposizione sarà limitata ad una schematica e semplice illustrazione delle norme fondamentali della legge, tralasciando del tutto la numerosa casistica che amplierebbe troppo la materia da trattare, e anche perchè riteniamo che sia precipuo interesse dei contribuenti cominciare a conoscere ciò che la legge esige da loro, senza ulteriori commenti e senza spiegazioni scientifiche sulla portata di qualche disposizione.

Terreni e fabbricati

Seguendo la guida dello stampato per la dichiarazione, vediamo che nella seconda facciata si debbono indicare i redditi immobiliari e cioè i redditi dei terreni e fabbricati. Sotto questa voce rientra il solo reddito fondiario o dominicale, che il proprietario ritrae come tale, con esclusione, cioè, del reddito agrario che lo stesso proprietario può percepire nella sua qualità di diretto coltivatore dei fondi posseduti. Quest'ultimo deve, come si dirà più avanti, essere denunciato a parte fra i redditi mobiliari. Per i redditi fondiari dei terreni, occorre pertanto che il contribuente appuri, sulla scorta delle cartelle esattoriali, quale sia il reddito imponibile o l'estimo censuario dell'anno 1929 e lo moltiplichi per 3 (coefficiente stabilito annualmente dal Ministero delle Finanze per adeguare l'estimo, espresso in lire oro, al valore della moneta corrente). Il prodotto è il reddito cercato che dovrà essere riportato sulla scheda, insieme con la indicazione del Comune in cui i fondi sono situati. Naturalmente, si deve includere anche il reddito dei terreni acquistati, di cui già si abbia il possesso ed anche quando non sia stata ancora eseguita la voltura in catasto. Se due o più sono gli intestatari di un terreno, si divida il reddito in proporzione alle quote di spettanza ed ognuno denunci la sua quota.

Per i fabbricati la procedura è assai più semplice: basta indicare il Comune, la via ed il numero civico in cui esso è situato, e dichiarare il reddito sul quale si è pagata l'imposta per il 1929, senza moltiplicarlo per 3, come si è fatto per i terreni. Però può verificarsi che lo stabile non sia soggetto ad imposta perchè esente in virtù di una legge speciale: in tale caso dovranno essere fornite tutte le indicazioni necessarie per l'esatta identificazione di esso, tenendo presente che per il reddito si deve denunziare il fitto percepito o ricavabile con la detrazione di un terzo per le spese varie di manutenzione, riparazione e simili.

I «mobiliari»

Riempita così anche la seconda facciata dello stampato, si presenta alla attenzione del contribuente la successiva riservata ai redditi mobiliari, la cui vastità e varietà verrà racchiusa in alcune voci fondamentali, lasciando ai contribuenti di procedere per analogia in tutti i casi simili e non contemplati.

La massa maggiore di questi redditi è costituita dai guadagni di una *industria*, di un *commercio*, di una *professione*, di un'*arte*, di un *mestiere*, ossia dai redditi che sono classificati nelle categorie B e C dell'imposta di ricchezza mobile. Tutti questi redditi debbono essere indicati nel preciso ammontare risultante dalla cartella esattoriale ricevuta per l'anno 1929, senza riguardo alcuno alle variazioni in più od in meno avvenute posteriormente. Ove invece l'accertamento non fosse stato ancora eseguito o si trovasse tuttora in contestazione per dissensi sull'entità della cifra, il contribuente è tenuto ad indicare l'ammontare netto, che, secondo i suoi calcoli, si è prodotto nello stesso periodo di commisurazione (anno 1929).

Assimilabili a tali redditi, sono pure i *redditi agrari*, ricavati dalla diretta coltivazione dei terreni e per la parte che eccede il reddito dominicale di essi. Il proprietario ed il colono debbono denunciare tali redditi nella cifra risultante dalla cartella esattoriale per il 1929.

Esiste inoltre la grande falange dei redditi di *puro lavoro*, ossia dei redditi costituiti da stipendi, caro-viveri, pensioni, assegni e doppie mensilità, gratificazioni, medaglie di presenza, diarie, propine, compensi vari aventi carattere presumibilmente continuativo. Non è possibile per essi consigliare di ricorrere alla cartella esattoriale, perchè di solito non esiste la tassazione diretta nominativa, trattandosi quasi sempre di ritenuta diretta o di ritenuta di rivalsa, con la conseguenza che le cartelle sono per una cifra globale complessiva al nome dell'ente, società o principale da cui gl'impiegati dipendono.

Pur non avendo la cartella, gli interessati però ben conoscono quanto hanno percepito nel 1929, e, perciò, essi dovranno limitarsi ad indicare la cifra riscossa al netto delle trattenute. Se conoscessero invece la cifra lorda, potranno denunciare quest'ultima, salvo a detrarre in sede competente le imposte e gli oneri che riducono il lordo al netto.

Gli impieghi di capitale

Restano ancora i redditi di natura mobiliare derivanti dai multiformi e svariati impieghi di capitale che si possono riassumere nel seguente modo:

Redditi di mutui. — Nel caso di tassazione già effettuata, basta indicare la causale e gli interessi percepiti nel 1929, salvo a detrarre l'imposta pagata, quando questa sia effettivamente sopportata dal creditore. Se invece il reddito non è ancora soggetto all'imposta di Ricchezza Mobile, bisogna dichiararlo ugualmente, specificando il titolo da cui deriva il diritto a riscuotere gli interessi ed il nome del debitore.

Interessi sui depositi. — Gli interessi sui depositi a risparmio presso Casse di Risparmio ed Istituti di Credito, devono essere indicati nella cifra riscossa od accreditata per il 1929. Anche gli interessi sui depositi in conto corrente debbono essere parimenti denunziati, quando essi non rispondano a necessità del proprio commercio per cui si è già indicato il reddito tassato o prebunto.

Censi, livelli, canoni, ecc. — Bisogna pure denunciare gli importi riscossi nel 1929 per censi, canoni, livelli, enfiteusi e prestazioni di qualunque genere anche in natura. Correlativamente il debitore delle somme per i titoli suindicati, provvederà ad indicarli nelle detrazioni come passività dei propri redditi.

Redditi di titoli. — La legge fa obbligo al contribuente di denunziare il reddito esigibile nell'anno 1929: a) per interessi di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, nominativi od al portatore, esenti o non esenti da imposte o tasse; b) per interessi o premi di obbligazioni emesse da Comuni, Provincie, altri enti, società, di cartelle fondiarie od agrarie, anche se muniti della promessa di esenzione dalle imposte e loro accollo all'ente emittente. Tutti questi interessi vanno denunciati al netto, se il contribuente conosce il solo ammontare netto; altrimenti dichiarerà la somma lorda, salvo ad indicare fra le detrazioni le imposte e gli oneri relativi; c) per dividendi di azioni emesse da società commerciali, sia nominative che al portatore, con l'indicazione del nome della società, del numero delle azioni possedute, del loro valore nominale.

Finalità totalitaria

Dalla succinta esposizione dei redditi che debbono essere denunziati, appare evidente che il legislatore ha voluto assoggettare all'imposta complementare tutto il *complesso* dei redditi goduti dal contribuente, nessuno escluso. Con ciò si intende affermare che il contribuente residente in Italia, è tenuto a dichiarare qualsiasi provento percepito nel 1929 da fonti estere e dallo stesso goduto in Italia: redditi di terreni e case in altre nazioni, utili di industrie o commerci esercitati all'estero, dividendi di azioni di società straniere, interessi di titoli dei prestiti di Stati esteri (polacco, austriaco, ungherese, tedesco, ecc.).

Ma il legislatore ha voluto anche ribadire il concetto che sono pure soggetti alla complementare tutti quei redditi che in forza di leggi speciali godono di esenzioni o moderazioni di imposta, perchè, quale che sia il motivo a cui l'esenzione si appoggia, per l'assoggettabilità all'imposta complementare, basta il solo fatto che un reddito esista e che entri nella disponibilità del contribuente. Tutto ciò vale, come già si è detto, per i fabbricati nuovi con regime di esenzioni permanenti, per i terreni bonificati esenti dell'imposta terreni, per le industrie speciali esercitate con la protezione di particolari leggi di esenzione; ma vale anche nei confronti di quei redditi per i quali fosse stata affermata l'esenzione da ogni imposta presente e futura, chiaro essendo, per principio incontestabile, che una simile esenzione riguarda sempre e solamente la imposta reale, non mai quella personale di cui si discute (redditi derivanti dei debiti pubblici dello Stato, in tutte le loro specie considerati).

Non sono invece da denunziarsi, e non si tiene conto nella determinazione del reddito complessivo, le pensioni di guerra, gli assegni per medaglie al valore, e gli assegni connessi con le decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia.

In un successivo ed ultimo articolo esamineremo le detrazioni per oneri e debiti vari e per carichi di famiglia.

Le nozze d'oro dei genitori
della Medaglia d'oro Salamano

Gli auguri del Re, del Papa e del Duce

Sabato, 19 u. s., la famiglia Salamano salda stirpe di vercellesi da moltissimi anni residente nella nostra città, ha festeggiato in una atmosfera di raccolta intimità la fausta e lieta ricorrenza delle nozze d'oro che Andrea ed Erminia Salamano hanno celebrato in quel giorno, cinquantesimo anniversario del 19 luglio 1880, data del loro matrimonio. Alla festa erano presenti tutti i figli, tra i quali, come è noto, vi è una Medaglia d'oro, il rag. Alessandro Salamano, e Carlo Salamano, il valente collaudatore della Fiat, i quali risiedono a Torino con le tre sorelle. Un altro figlio, il dottor Salamano, è presidente dei Medici condotti di Vercelli, ed un altro, il capitano Salamano, è Segretario Politico di Villar Perosa.

La coppia festeggiata è stata fatta segno a significativi telegrammi e messaggi di saluto. Da parte di S. M. il Re e da S. A. R. il Principe Ereditario sono giunti i seguenti dispacci di risposta alla partecipazione delle nozze d'oro:

«Grato gentile telegramma ricambio anche per i suoi cari ogni voto migliore. *Vittorio Emanuele*».

«Commosso e molto riconoscente suo pensiero invio sinceri auguri suoi genitori e cordiali saluti. Affezionatissimo: *Umberto di Savoia*».

S. E. Benito Mussolini ha inviato a mezzo di S. E. D'Eufemia, Prefetto di Vercelli una sua fotografia con dedica autografa. Un telegramma assai cordiale ha pure inviato S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni.

Dal Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, è giunto poi il seguente dispaccio:

«Sua Santità paternamente invia coniugi Andrea Erminia Salamano occasione cinquantesimo anniversario nozze apostolica benedizione. Cardinale: *Pacelli*».

Hanno pure inviato adesioni ed auguri S. E. D'Eufemia, Prefetto di Vercelli, col Podestà conte Tournon e moltissime autorità di Torino e di Vercelli, insieme a gran numero di conoscenti e di amici che hanno voluto portare il loro tributo di affetto ai coniugi Salamano in questa fausta data.

La Giunta regionale
per l'Albo degli architetti

Con decreto 8 marzo 1930, il Ministro Guardasigilli ha proceduto alla nomina delle giunte per l'Albo degli architetti in Piemonte, nelle persone dei signori: Pietro Betta, Mario Ceradini, Giovanni Chevalley, Emilio Decker, Luigi Gariboldi, membri effettivi; Paolo Musso e Paolino Napione, membri supplenti. Il segretario regionale del Sindacato architetti, Armando Melis, ha proceduto ieri all'insediamento della Giunta stessa, la quale ha quindi successivamente tenuta la sua prima adunanza per la designazione delle cariche. Risultarono eletti: presidente Luigi Gariboldi; segretario Emilio Decker.

La partenza del Ministro Gazzera

Ieri sera, con il treno delle ore 20,45 è partito alla volta di Roma S. E. Gazzera, Ministro della Guerra. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Comandante il Corpo d'Armata generale Mombelli e parecchi altri alti ufficiali dell'Esercito.

Nella Federazione Fascista

Un telegramma di S. E. Turati

Ritornato a Roma, dopo la giornata torinese e dopo la cerimonia di Sarzana, S. E. il Segretario del P. N. F. ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Bianchi-Mina - Fascio - *Torino*.

«*Ho constatato da vicino come il Fascismo Torinese costruisca con tenacia e con passione nelle cose e negli spiriti.*

«*A te ed ai tuoi collaboratori il mio plauso e l'incitamento a perseverare ed a migliorare.*

«F.to TURATI».

Poichè tutti i camerati del Fascismo cittadino e di quello provinciale sono gli artefici ed i collaboratori ad un tempo, nella comune opera per il Fascismo e per il Duce, l'alto riconoscimento che è venuto da S. E. il Segretario del Partito è plauso ed incitamento rivolto a tutte le Camicie Nere Torinesi.

Il commercio ambulante
e le ragioni della sua esistenza
riaffermate in una imponente assemblea

Ieri sera nell'aula Vincenzo Troja, si è tenuta l'assemblea dei rivenditori ambulanti, con l'intervento del Segretario nazionale della Confederazione cav. Augusto Liverani. Presenziavano anche il Segretario dell'Unione, cav. Guido Pasella e il segretario del Sindacato Cappellini. La sala era gremita. Il cav. La Cava ha riferito sull'attività svolta dal Sindacato, che sorto nel 1922, conta oggi fra città e provincia 3000 inscritti, dando affidamento di poter chiudere l'anno in corso con 4000 raggiungendo in tal caso quasi la totalità degli esercenti la vendita ambulante. Il cav. La Cava ha lamentato le restrizioni del Commercio ambulante rilevando, come questo paghi tasse e contributi proporzionalmente in una misura non inferiore a quella pagata da altre categorie. Si è rammaricato che dalla Commissione per le licenze commerciali sia stato escluso il rappresentante dell'Unione del Commercio ed ha espresso la fiducia che la questione, in esame al Ministero delle Corporazioni, sia risolta in modo da soddisfare le giuste esigenze del Sindacato.

Adeguare i prezzi

Dopo avere diffusamente parlato del Decreto Ministeriale circa la proibizione di apertura di nuovi negozi di generi alimentari, estesa anche ai rivenditori ambulanti dei medesimi generi, ritiene che sia necessario, laddove si creano nuovi centri di vita, tener conto dell'utilità di adeguati posteggi per gli ambulanti. Ha poi rivendicato l'onestà dei rivenditori ambulanti, i quali — ha soggiunto — portano sui pubblici mercati merce buonissima e si contentano di vendere con un margine minimo di guadagno, cooperando così ad una ragionevole ed equa discesa dei prezzi. Ha affermato inoltre che non è vero quanto si vuol far credere, e cioè che gli ambulanti godono dei privilegi in confronto dei commercianti fissi, perchè essi invece, in ragione della importanza della loro attività, sostengono spese se non maggiori per lo meno eguali per il pagamento delle tasse di posteggio, che ammontano per i generi alimentari a lire due al metro per cinque ore di lavoro, cosicchè un piccolo banco di quattro metri viene a pagare lire otto, in ragione di lire sedici al giorno, a cui vanno aggiunte la tassa di ricchezza mobile, la tassa di patente, i contributi sindacali, ecc. Esaminate le particolari condizioni dei mercati rionali, il cav. La Cava ha detto come sia da augurarsi che lo stesso spirito di sacrificio dimostrato dalla categoria che egli assiste, sia seguito da tutti gli altri per adeguare i prezzi al minuto con quelli all'ingrosso. Ha infine terminata la sua chiara ed interessante relazione calorosamente applaudito.

Si è svolta quindi un'animata discussione, dopo la quale si è passati alla rinnovazione dei membri del Direttorio, in seguito alla elezione del segretario di categoria, avvenuta nella precedente assemblea. Sono risultati eletti ad unanimità i seguenti: Guasco Giacomo, iscritto al P. N. F. dal 1921; Ferrero Angelo, ex-tenente dei bersaglieri, decorato di croce di guerra; Inglese Emilio, ex-combattente; Galbiati Angelo, presidente della Mutua malattie; Manzon Pasquale, rappresentante dei Mutilati ed Invalidi di guerra, e Bergagna Edoardo, ex-combattente.

Funzione calmieratrice

Terminata la votazione, il Segretario Nazionale, accolto da vivissimi applausi, ha preso a sua volta la parola, dicendo che, qualunque sia l'atteggiamento critico sull'attività dei rivenditori ambulanti, nessuno può negare la funzione utile e calmieratrice che essi esercitano, e come la loro categoria interessi il Governo, il quale ne ha riconosciuto le indiscutibili benemerenze. Con parola efficace il cav. Liverani afferma che la Confederazione nulla ha mai trascurato per sostenere questa branca numerosa di suoi organizzati, per tutelarli nei loro reali bisogni e per difenderli dagli ingiusti attacchi di coloro che hanno interessi particolarmente egoistici per farli scomparire. Accenna alla tradizione italiana di questa utilissima attività, che si rivolge in modo speciale alle piccole borse, ai lavoratori, ai modesti impiegati, che trovano negli ambulanti generi di ottima qualità e a prezzi convenienti. L'oratore dice come l'utilità del mercato ambulante è stata riconosciuta anche in altre Nazioni, dove si esercita su larga scala e con constatati benefici calmieristici. «I rivenditori ambulanti però — soggiunge — devono comprendere la assoluta necessità che il loro lavoro sia disciplinato, ma nel contempo non si deve su di essi esercitare da taluni un'azione tirannica. Mentre il Sindacato vuole, la collaborazione sincera con le Autorità municipali, questa disciplina, queste stesse Autorità devono a loro volta proteggere la categoria dalle antipatiche vessazioni di cui spesso è vittima».

Il Segretario Nazionale riferisce quindi sul colloquio avuto col Podestà, il quale ha dimostrato sempre il suo benevolo interessamento per i rivenditori ambulanti. Illustra e chiarisce il patto d'inquadramento concluso tra le due Confederazioni, e parlando dei risultati sindacali raggiunti a Torino, esprime il suo plauso al segretario dell'Unione, Guido Pasella, e al funzionario addetto al Sindacato, cav. La Cava. Parla inoltre dei mercati dei Comuni della Provincia ed invita gli ambulanti ad avere fiducia nell'opera di tutela della loro organizzazione; fiducia meritata, come lo dimostra l'opera da essa svolta nel passato. Si dichiara lieto del suo intervento alla assemblea, che gli offre l'occasione per constatare l'alto spirito sindacale e i tangibili progressi compiuti in poco tempo.

Il cav. Liverani esalta in ultimo la grande opera legislativa compiuta dal Regime per tutte le categorie dei lavoratori.

Grandi e prolungati applausi salutano il discorso del cav. Liverani, e l'assemblea si scioglie.

La scappata delle due sartine

Gli scopi obliqui del giovanotto
che le indusse alla fuga

La vicenda nella quale sono implicate le due giovani apprendiste sarte Rosina Leonardo e Fanny Vicentini, si va complicando man mano che da Genova giungono nuove informazioni e la Polizia torinese procede ad ulteriori accertamenti.

La posizione dell'Alfredo Designano, che non è affatto diciottenne, ma ha superato da un pezzo i venticinque anni, si aggrava ogni giorno più. Il sentimento amoroso pare non entri per nulla o quasi in tutta la faccenda. Il Designano, infatti, non ha allettato le due ragazze tanto con miraggi romantici e sentimentali, quanto con proposte assai più prosaiche. Alle due inesperte fanciulle egli aveva fatto credere di essere proprietario di una grossa azienda commerciale con sede a Genova ed aveva loro promesso di impiegarle a condizioni vantaggiosissime. Quali favole egli abbia detto loro e di quali mezzi si sia valso per indurle a lasciare le proprie case e avventurarsi nell'ignoto, non è dato ancora di sapere.

La madre della Rosina Leonardo aveva sentito un tempo ventilare dalla ragazza il progetto di una sistemazione a Genova, ma non aveva dato peso alla cosa, tanto le era sembrata lontana dall'immaginabile. La Fanny non aveva osato neppure parlare della cosa ai propri genitori, ben conoscendo le idee del padre in proposito. Il papà della ragazza non ammetteva infatti troppe libertà alla Fanny, l'ultima delle tre figlie, e l'unica ancora da sposare.

A questo proposito i vicini di casa narrano quanto grande fosse la severità del Vicentino. Ancora una settimana innanzi la fuga, la ragazza aveva avuta una severa lezione dal padre. Rincasata ad ora insolitamente tarda — circa l'una dopo mezzanotte — la ragazza trovava il padre ancora alzato. L'accoglienza era quanto di più severo si può immaginare: tutto il caseggiato veniva svegliato dalle grida della Fanny, che tra gli strilli implorava pietà e prometteva un immediato e duraturo ravvedimento. L'indomani il povero padre faceva una constatazione anche più dolorosa: la figlia da oltre una settimana non si recava più al lavoro, benchè si assentasse di casa come al solito. Stavolta il signor Vicentino prendeva la ragazza con le buone maniere, tentando di avviarla al ravvedimento. Nuovi pianti, altre promesse e poi... la fuga.

La scomparsa della ragazza veniva naturalmente denunciata, con la massima sollecitudine in Questura, dalla madre, spaventata del fatto e addolorata come sola una madre può immaginare.

Sul capo del Designano si stanno intanto accumulando grosse nubi; egli, se i fatti sono come si è accennato, e cioè secondo le risultanze delle prime indagini, dovrà rispondere di ratto nelle persone delle due minorenni, di tentata estorsione nei confronti della signora Leonardo e di eventuali altri reati, per precisare i quali occorrerà poter interrogare le ragazze. L'indirizzo di via Del Prato — o Valprato — n. 15, da lui comunicato ai funzionari della Squadra Mobile di Genova, non risulta esistente, il che può anche far supporre che abbia dato, all'atto dell'arresto, false generalità.

Audace colpo di due malviventi
contro un cambiavalute a Porta Nuova

Aggredito nell'ufficio e rapinato di 210 mila lire

Il noto cambiavalute signor Valerio Durando, di anni 45, da Portacomaro d'Asti, abitante in via Massena, 33, ieri mattina, verso le ore 5,45 — come abbiamo diffusamente narrato nelle nostre edizioni meridiane di ieri — è stato aggredito nel suo ufficio da due individui, e rapinato di due pacchi di cartelle e denaro per un valore complessivo di lire 210 mila.

Il Durando è titolare dell'Ufficio-Cambio posto a Porta Nuova, di fianco alla stazione ferroviaria, dal lato arrivi, e più precisamente nel locale superiore a quello dell'albergo diurno. Egli era solito, ogni sera, prima di chiudere l'ufficio, raccogliere il denaro sia in contanti sia in titoli, depositato nella cassaforte oppure esposto in una delle vetrine, in diversi pacchi che rinchiudeva accuratamente in una busta di pelle. Ciò fatto, abbassava le saracinesche e, con la busta sotto il braccio, si recava a casa. Al mattino ritornava con i pacchi e rimetteva il tutto nell'ordine stabilito. Questo sistema dettato dalla prudenza durava da anni e mai, in nessuna circostanza, durante il tragitto che compiva per raggiungere la sua abitazione o l'ufficio, il cambista era stato fatto segno a tentativi criminosi. Ciononostante, ieri mattina, due audaci malviventi, il cui sistema usato per depredare il Durando dimostra che essi erano a conoscenza delle abitudini di quest'ultimo, trovarono il modo di appropriarsi dei preziosi pacchi e di fuggire prima ancora che i pochi passanti che si trovavano in quei pressi, potessero rendersi conto di quanto era avvenuto nell'Ufficio-Cambio.

Imbavagliato e tramortito

Erano, come abbiamo detto, le 5,45 circa quando il Durando, recando sotto il braccio la busta contenente i pacchi di titoli e denaro, si accingeva ad alzare la saracinesca che chiude la porta del suo ufficio. Egli eseguì il suo lavoro, come ogni mattina, senza notare alcunchè di sospetto. Aperta la porta, entrò nell'ufficio e si portò senz'altro nella seconda camera, divisa dalla prima da una tramezza di legno, dove si trova la cassaforte. Trasse quindi dalla busta di cuoio i due pacchi preziosi, li depose sul banco, e toltosi di tasca un mazzo di chiavi si avvicinò alla cassaforte per aprirla. Nello stesso momento sentì un rumore dietro di sè. Fece per voltarsi ma non ne ebbe il tempo. Quattro braccia vigorose lo cinsero alla vita, paralizzandogli ogni movimento, mentre il capo gli veniva avvolto da una tenda impedendogli così di gridare.

Sorpreso da quell'assalto improvviso, il Durando barcollò: fece per divincolarsi dai suoi aggressori, dei quali non aveva avuto neppure il tempo di scorgere il volto, perse l'equilibrio e cadde al suolo. Mentre cercava di liberarsi dalla coperta che gli avvolgeva la testa, uno degli aggressori gli pose un ginocchio sullo stomaco e lo tenne così inchiodato a terra per qualche secondo. Ma la situazione, per i due sconosciuti, diventava pericolosa: occorreva che essi agissero con prontezza per non farsi sorprendere da qualche persona che avesse avuto la idea di entrare nell'ufficio. Colui che teneva immobile al suolo il Durando, rallentò la stretta e il cambiavalute ne approfittò per invocare disperatamente soccorso. Naturalmente le sue parole, a causa della coperta che gli nascondeva il capo, non poterono essere udite da anima viva. Comunque i malviventi, per impedire che il Durando gridasse ancora, lo colpirono alla fronte con un pezzo di legno, lasciandolo tramortito. Ciò fatto, con una corda che avevano trovato a portata di mano, legarono le mani e i piedi del disgraziato, s'impossessarono dei due pacchi deposti sul tavolo contenenti i titoli e il denaro, quindi rialzata la saracinesca se la diedero a gambe.

Il doloroso risveglio

Soltanto cinque minuti dopo, il Durando riprese conoscenza. Egli si trovò solo, col capo insanguinato e reso impotente dalla legatura. Tuttavia, poichè la lotta sostenuta coi suoi misteriosi aggressori e il colpo ricevuto alla testa, gli avevano esaurite le forze, rotolandosi sul pavimento riuscì a sciogliere le mani dalle funi e a slegare successivamente i piedi. Quando potè rialzarsi, dovette appoggiarsi al tavolo per non ricadere e fu soltanto allora che si accorse che i due pacchi portati da casa, erano scomparsi.

Ma più ancora del furto, ciò che preoccupava di più il cambiavalute era il sangue che gli sgorgava dalla ferita al capo e il dolore che essa gli procurava. Senza attendere oltre, egli uscì barcollando dall'ufficio, chiamò un'automobile pubblica e si fece trasportare all'ospedale San Giovanni. Il dott. Galansino che lo visitò gli riscontrò una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro e, siccome la ferita interessava non soltanto la parte esterna ma anche l'occhio, il medico consigliò il Durando di recarsi all'Ospedale Oftalmico, dove, dopo le cure del caso, venne giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Con la stessa macchina il Durando si fece quindi accompagnare in Questura, dove al dott. Rossi, capo della Polizia giudiziaria, sporse denuncia di quanto gli era accaduto. Oltre il cav. Rossi, sul posto dell'aggressione si recarono pure il commissario di P. S. di Porta Nuova e della Sezione di San Salvario, i quali iniziarono le indagini del caso.

Entrati per la finestra

Dato il modo con cui era avvenuta l'aggressione, in un primo tempo è stata avanzata l'ipotesi che i ladri fossero penetrati nell'ufficio del cambiavalute ieri sera, e cioè prima ancora che il Durando procedesse alla chiusura del locale. Senonchè, scartata questa ipotesi, le indagini proseguirono, riuscendo a stabilire che i lestofanti, di notte, mediante chiave falsa, avevano aperto la saracinesca di una finestra, che poi, entrati nel locale, avevano accuratamente riabbassata, e poichè, come si è più sopra accennato, essi dovevano essere perfettamente al corrente delle abitudini del Durando e una volta entrati nell'ufficio non avevano neppure tentato di scassinare la cassaforte, che era vuota, ed avevano atteso, sicuri di poter fare il colpo appena il Durando fosse arrivato.

Ben pochi elementi, finora, sono in mano della Polizia per stabilire chi siano gli autori dell'aggressione brigantesca. Fra le diverse ipotesi che vengono formulate, non si esclude quella che i due malviventi, dopo aver commesso il colpo, notando che nessuno aveva inteso le grida del Durando, e che perciò nei pressi di Porta Nuova tutto era tranquillo, abbiano approfittato di qualche treno in partenza per confondersi con la folla di viaggiatori ed allontanarsi dalla città. Al locale in cui si è svolto il drammatico episodio si accede da una porta che guarda in corso Vittorio. Sulle altre pareti del chiosco si aprono ampie finestre rettangolari. Appunto da una di queste finestre, protette durante la notte da saracinesche, come la porta principale, i ladri sarebbero penetrati nell'ufficio.

Ecco l'elenco dei valori contenuti nei due pacchi rubati: due cartelle del Prestito del Littorio da L. 500 l'una (numeri 1154807, 1287941); due cartelle del Littorio da lire 1000 l'una (numeri 733487, 067883); tre cartelle del Littorio da lire 2000 caduna (numeri 067983, 703127, 349433); tre cartelle del Littorio da lire 500 caduna (numeri 306314, 153126, 306513); due cartelle dell'Opera Pia di San Paolo al 5 % (una porta il numero 022348); cinque cartelle delle Ferrovie Sarde da lire 500 l'una (numeri 3704, 3330, 1844, 5539, 4713); una cartella delle Ferrovie Sarde da lire 2500 (N. 1617); quattordici cartelle del Prestito del Littorio, di cui tre da L. 5000, tre da 2000, otto da 500; un assegno da cinque sterline intestato ad una Ditta privata; un assegno da lire 900 del Credito Italiano, a favore di certo Marchisio; 600 dollari; 28 sterline; 21 mila franchi francesi; 3000 franchi belgi; diverse monete d'oro da L. 100 con l'effige di Re Carlo Alberto; due pesos del Messico; due monete d'oro della Romania e altre monete, il tutto per un valore complessivo di lire 210 mila.

Il cambista e lo chauffeur

Poco dopo le ore 14 un altro cambista, e cioè quello che gestisce il chiosco situato presso il posteggio auto pubbliche sotto la tettoia arrivi, si è visto capitare in ufficio uno *chauffeur*, il quale è entrato con lui in discussione chiedendogli le ragioni per cui egli non l'aveva chiamato al telefono, come d'intesa. Il cambista, dopo una nutrita discussione, vedendo che lo *chauffeur* alzava la voce, si intimoriva e giungeva al punto di mettersi a gridare a perdifiato: «Al ladro, al ladro; mi vogliono rapinare!». Le grida hanno, naturalmente, fatto accorrere molta gente di passaggio sotto la tettoia, e per primi gli stessi *chauffeurs* compagni del presunto... rapinatore.

I due contendenti venivano separati e, seguiti da un lungo codazzo di gente, accompagnati al Commissariato compartimentale, dove avvenivano le necessarie spiegazioni. L'accusa di rapina naturalmente sfumava per lasciar posto alla semplice disputa d'ordine, diremo così, professionale. Infatti, la Società che gestisce i *taxi* addetti al servizio della stazione pare abbia con il proprietario del banco-cambio un accordo, per il quale, necessitando di una delle autovetture, la Società si serve del telefono situato nell'ufficio del cambista per richiamarla. Il cambista a sua volta è tenuto a chiamare a colloquio con il principale il più anziano degli *chauffeurs*. Pare però che tra quest'ultimo ed il gerente del banco-cambio non corressero da tempo buoni rapporti, aggravatisi a forza di ripicchi reciproci. Ieri, per l'ennesima volta, la telefonata dalla Ditta non era giunta allo *chauffeur* chiamato. Di qui la protesta.

La signora Salomon
autrice di un romanzo su se stessa

Le vicende della signora Fausta Salomon ved. Auerbacher sono entrate ormai nel campo giudiziario. La procedura per l'interdizione, promossa dai legali prof. avv. Cottino ed avv. Bardanzellu, segue ormai il suo corso. Il Tribunale ha pertanto nominato un curatore provvisorio nella persona dell'avv. Bonino, ma tale decisione è stata intanto impugnata dai legali della signora. Si annuncia quindi una prima schermaglia giudiziaria alla quale altre e più vivaci seguiranno poi.

Un'avventura sentimentale

La signora Salomon dovrà intanto essere interrogata dal magistrato inquirente, il quale dovrà frattanto vagliare il materiale presentato dai famigliari allo scopo di appoggiare la loro richiesta di interdizione. Si è accennato ad un precedente atavico nella madre della signora ed il fatto sembra accertato nelle linee generali, sebbene sia accaduto in circostanze alquanto diverse. Appare piuttosto che l'attuale vicenda non sia isolata e piuttosto che non sia la prima.

La perizia psichiatrica che sarà in breve presentata, passerà in rassegna tutta una serie di fatti che dovrebbero provare le anormali condizioni mentali della signora Salomon, le quali si sarebbero manifestate tali anche in precedenza dell'avventura odierna. Certo si direbbe che dopo la morte del marito ing. Auerbacher, di origine tedesca ma tunisino di nascita, la signora Fausta si sia sentita ed abbia creduto di sentire il bisogno di una vita nuova e più libera. Il carattere del marito, degnissima persona ma rigida ed autoritaria, l'aveva quasi tenuta legata per lunghi decenni. Alla sua scomparsa la signora, non più occupata dai doveri coniugali, si sentì dunque in diritto di vivere da sola e disporre di sè come le piaceva. Naturalmente, fra questa disponibilità, essa intendeva anche quella del suo cuore. E sembra appunto che poco dopo la morte del marito, essa abbia avuto un'altra avventura — diciamo così — sentimentale.

Il peccato letterario

L'avventura finì presto. Ma lasciò nell'animo della protagonista una traccia profonda, tanto da indurla ad un peccato di genere — precisiamolo subito — affatto letterario. La signora Auerbacher che era ed è appassionata alla lettura ed ha, a quanto sembra, tendenze letterarie, volle scrivere un romanzo, in cui essa descriveva se stessa, quale protagonista dell'avventura che raccontava. Il romanzo, di oltre duecento pagine, non fu pubblicato, nè essa cercò neppure di farlo pubblicare; rimase, manoscritto, in uno scrittoio, a testimonianza della sfumata passione. Questo peccato letterario, o piuttosto il fatto che l'ha determinato, faranno parte del materiale che la perizia psichiatrica dovrà prendere in esame.

Indubbiamente, il carattere della signora Fausta Salomon non appare molto comune, per questa persistenza e meglio per questo riapparire di parentesi sentimentali ad un'età che, secondo la stessa signora Salomon (nata precisamente il 10 agosto 1864) è certo «un po' matura».

Pur non volendo precedere le conclusioni dei competenti, un tale carattere presenta certo molte possibilità di suggestione e forse anche di autosuggestione. Fatti anormali veri e propri, salvo alcuni ultimi episodi, non sono stati riportati, nè certo meriterebbe di giudicare tale il peccato letterario, anche se in questo campo la severità sarebbe molto opportuna. Ma vi sarebbero forse troppe interdizioni da proporsi... Anche l'epistolario scambiato dai due «fidanzati» presenta delle battute alquanto curiose. Dalle lettere di lui balzano fuori — forse involontariamente — delle frasi quali può scriverle un giovane nipote alla nonna. Quando si dice la sincerità...

Ciclista travolto da un'automobile
e ridotto in pietose condizioni

Vittima di un gravissimo investimento è rimasto ieri l'operaio Michele Lovera fu Giovanni, di anni 24, nato e residente in Vauda di Nole. Il Lovera era uscito verso le ore 17 da uno stabilimento industriale di Nole, e, montato in bicicletta, si era diretto verso la propria residenza. Disgraziatamente, durante il tragitto egli veniva investito e travolto dall'automobile numero 4409 T.O. diretta verso la nostra città e guidata dal proprietario Alberto Segre di Vittorio, di anni 34, domiciliato in via Bertola 37. Dall'urto il disgraziato operaio riportava gravissime ferite alla testa. Il Segre, che non aveva potuto evitare l'investimento, scendeva dalla macchina tosto fermata ed aiutato da alcuni viandanti adagiava l'investito sulla stessa automobile con la quale lo portava in città, dirigendosi all'Astanteria Martini. Il medico di guardia, dott. Vidili, riceveva in cura il Lovera, il quale si trovava in grave stato avendo avuto nell'urto contro il radiatore della macchina la volta cranica fratturata. Dopo le cure il disgraziato veniva ricoverato in corsia con riserva di prognosi.

Automobile rubata e ritrovata

Verso le ore 11 di ieri alcune persone hanno avvertito il Commissariato P. S. di Borgo S. Paolo che in via Ascoli Graziadio era stata abbandonata una automobile torpedo, segnata col n. 12-935 - TO. La macchina si trovava colà già dalla sera del giorno prima, ma solo ieri mattina chi abita in quei paraggi s'era preoccupato del prolungarsi di quello che era stato ritenuto un momentaneo abbandono. E' risultato che si tratta dell'automobile che il 20 corrente era stata rubata al signor Gervasio Giacomini in piazza Solferino.

Note spicciole

Soc. M. S. Madonna del Pilone. — Domenica 27, assemblea generale dei soci presso i locali sociali, alle ore 9.

L'Unione Escursionisti effettuerà, sabato e domenica 26 e 27 corr., la gita a Mont de la Saxe (Courmayeur). Ritrovo stazione P. N. il 26 corr., alle ore 16, partenza ore 16,40; ritorno ed arrivo a Torino domenica 27, ore 21,15. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Torquato Tasso 5, oggi a tutto venerdì 25 corr.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
MICHELOTTI — 21: Rinaldi-Navarrini in «Sonora e cantata» di Falconi e Biancoli.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
CHALET - 21: Sereno, Nada Mary, Toscanini.
STADIUM — 21,15: Arte varia. Successo.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): (Giovedì e domenica: ore 13-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e Dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Vicini rumorosi», (E. Guillaume) e «Serenata di Topolino». — Successo.
VITTORIA — «Hollywood, terra di sogni» e «E' arrivato l'ambasciatore», spet.-riv.
ROYAL — «Spalle quadre». Junior Coghlan.
ITALA — «Manicrio». Avventure.
SPLENDOR - «Fidanzato di cartone». Darlan.
ALPI — «Trafalgar». Corinne Griffith.
SAVOIA — «Ragazze da marito» (Paramount).
LIDO ALL'APERTO — «Re del calcio».

I divertimenti

CINEPALAZZO
«*Lew Cody*», *nel successo comico*
«NON SI VENDE... SI REGALA!»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 13,45, 16,25, 17,30, 20,30, 22: Giornale Radio — Ore 11,35 Trasmissione di dischi — Ore 13,15 Musica varia — Ore 13,45 Notizie commerciali — Ore 16,35 Cantuccio dei bambini — Ore 17 Musica riprodotta.

Ore 18,30 Dopolavoro — Ore 20,30 Musica varia — Ore 20,30 Notizie varie — Ore 20,45 Selezione d'operetta - Conversazione di Lucio Ridenti — Ore 22 Musica leggera - Conversazione di Carlo Veneziani — Ore 23,15 Bollettino commerciale.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 13 al 19 luglio 1930

Nella dolorosa circostanza della morte della Sig.ra Niny Debenedetti Nizza, il marito e la figlia Elena offrono ai poveri Lire 1000. — N. N., Novara. Per i poveri della «Stampa», 100. — Per i poveri della «Carità del Sabato» invocando dai beneficati la grazia da S. Rita da Cascia, Dolmetta, 100. — Giulia e Valentino, 50. — Augurando per le nozze Destefanis-Rossi, capi e impiegati carrozzeria Fiat-Lingotto, 34. — Offerta a S. Rita, 25. — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marenzi per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla «Carità del sabato» e dal Consorzio per la tutela della Pace in Piemonte (d.a. fatal), 25. — B. e G., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, N. N., 10 — Questa medaglia per i bisognosi invocando protezione ed aiuto ai miei affari da S. Gaetano e S. Rita da Cascia, Nene, 10. — Come promessa fatta al S. Cuore, S. Antonio e S. Rita implorando la loro protezione, M. N., 5 — P. M. offerta a Don Bosco, 5 — Implorando protezione dalla SS. Vergine Addolorata, dalla Divina Provvidenza e Santa Liberata, F. F., 5. — Totale L. 1394.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 mortasatore (specializzato); 1 rettificatore di La; 1 operaio ferraiolo specializzato per il capottaggio cabriolet; 1 operaio saldatore autogeno esperto; 4 aggiustatori provetti; 1 operaio pavimentatore abilissimo; 1 verniciatore; 1 taborettista per quadrature; 1 valigiaio per borse legali; 1 sellaio per forniture; 2 donne buona vista add. macchine; 1 macchinista macchine circolari calze uomo; 1 dipanatrice per seta artificiale; 1 calzettaia macchine circolari; 1 bobinatrice; 1 dipanatrice; 1 valigiaia (provetta); 1 operaio capo tecnico specializzato lavorazione marmellata e gelatina, mandorlati, sciroppi per recarsi fuori Torino.

Capo treno, aiutante capo treno, atrapori e sbozzatori in tela presso quest'Ufficio sono pregati presentarsi infallantemente oggi per essere avviati al lavoro.

Milizia

M.V.S.N. - 3.a Comp. Mitraglieri Motociclisti «G. Odone». — Le adunate settimanali anzichè al mercoledì, si effettueranno, a partire dal 25 corr., ogni venerdì, alla solita ora e nella stessa località. Stasera, mercoledì 23, tutti i dipendenti, provvisti con cartolina bianca dovranno trovarsi in Caserma, alle ore 20,30, per visita medica.

ULTIME NOTIZIE

Il «blocco» Hindenburg

Si tenterebbe una grande alleanza dai tedesco-nazionali ai populisti

Berlino, 22, notte.

Il Presidente Hindenburg sarà a Berlino domani; e il suo ritorno sarà il segno della ripresa politica, dopo la breve tregua degli alleluja renani.

Il Cancelliere Brüning, nel frattempo, a Berlino, non ha davvero avuto vacanze, e ha dovuto provvedere così alla liquidazione della confusa e delicata situazione lasciata dal tempestoso scioglimento del Reichstag, come alle prime esigenze della non meno tempestosa navigazione che si annuncia nel mare elettorale. Anzitutto ha dovuto preparare, in collaborazione col Ministro delle Finanze, in ottemperanza alle formale lettera di richiesta direttagli dal Presidente del Reich al momento di partire, il nuovo testo dei progetti finanziari, da servire per la nuova formulazione delle ordinanze, che il Presidente Hindenburg, appena arrivato, intende un'altra volta emanare, dopo che il Reichstag le ha abrogate, riemanare, s'intende, non identiche, ma con modificazioni. Non si sa ancora fino a che punto si spingeranno queste modificazioni, se cioè esse saranno minime e secondarie, lo stretto necessario cioè per giustificare la riemanazione; o se si vorrà approfittare della necessità di promulgare un'altra volta le ordinanze, per porvi miglioramenti sostanziali, consigliati dalla situazione. Intanto si osserva che, tra tutto, l'estrema battaglia parlamentare contro questi provvedimenti, impedendo che essi avessero vigore dal 1.o luglio, ed essendo assai problematico anche che possano avere vigore dal 1.o agosto, ma soltanto, a quanto si prevede dal 1.o settembre, ha avuto per conseguenza il ritardo di uno o due mesi, il che importa diecine di milioni di perdita, cioè un nuovo deficit, al quale bisogna rimediare.

La «Commissione parlamentare»

Si deve intanto riunire, appena tornato il Presidente, la cosiddetta «Commissione parlamentare per la difesa dei diritti della rappresentanza popolare», una Commissione istituita dalla Costituzione di Weimar, la quale entra in azione quando il Reichstag è sciolto, nell'interregno tra un Reichstag e l'altro, per tutelare dagli eventuali attacchi o insidie del Governo i diritti del Parlamento latente. La Commissione non può dare voti di fiducia, ma ha diritti e poteri vari di controllo, ed i suoi membri, se non altro, godono dell'immunità. Si fa questione se questa Commissione abbia o no il diritto di intervenire e di opporsi all'adozione di ordinanze dittatoriali del Presidente del Reich; ma dai più competenti si esclude una simile eventualità, essendo il privilegio del Presidente del Reich chiaramente accordato dalla Costituzione: diritti di questo genere la Commissione potrebbe averli soltanto se le ordinanze dittatoriali fossero emanate dal Governi.

La fatica principale di Brüning comincia ad essere ora quella elettorale. Il Governo lascia intravvedere che si prepara a combattere una grande battaglia elettorale. Si iniziano intanto i primi atti formali. E' stato nominato oggi il cosiddetto «Dirigente delle elezioni», una specie di alto commissario per le elezioni, nella persona del consigliere intimo Wagemann, presidente dell'Ufficio statistico del Reich.

Dal «patto di non aggressione» alle fusioni

L'incitamento che viene da parte del Governo in queste elezioni corrisponde a quello che è la necessità sentita da tutti i partiti borghesi, di una sperabile unione, quanto più larga possibile, dei partiti destri e medi, per far fronte al marxismo, vale a dire alla social-democrazia ed al comunismo insieme. Dal Gabinetto parte, per lo meno ai partiti che sono rappresentati al Governo ed alle destre, la parola d'ordine di un *patto di non aggressione*. Ma le destre residuate dallo sfasciamento del partito tedesco-nazionale stanno tentando sforzi per attuare qualcosa di più: delle fusioni, o unioni, o almeno intese.

Per ora sono avvenuti due ordini di riunioni diverse: si sono riuniti, da un lato, la *lega dei contadini*, capeggiata da Schiele, e altri gruppi agrari, come il cristiano-nazionale, per cercare di fondersi in un unico organismo; d'altra parte, si sono riuniti i due gruppi non agrari, ma prettamente politici, risultati dallo smembramento dei tedesco-nazionali, cioè il gruppo popolare-conservatore capeggiato da Treviranus, e l'ala del conte Westarp. Anche questi due gruppi vorrebbero in qualche modo fondersi. Nulla di concreto è stato ancora raggiunto, nè dagli uni nè dagli altri; ma le discussioni continueranno, e si lascia sperare non alieno da escludere che ad una forma qualsiasi di unione si verrà. Vi sarà poi un'altra fase di trattative; e cioè per la fusione dei due gruppi, agrario da una parte e politico dall'altro, i quali saranno risultati dalle attuali trattative di fusione, fusione in un unico partito, o per lo meno in un fronte unico di destra, elettorale intanto, e parlamentare poi. Se sono rose fioriranno.

Accostamento dei populisti ai tedesco-nazionali

Ma la fusione, o per lo meno il fronte unico, lo si vorrebbe spingere anche più in là dai tedesco-nazionali veri e propri: dovrebbe comprendere perfino i populisti; e alcuni dicono anche alcuni elementi democratici. In quanto ai populisti, sono essi stessi che oggi si sono ufficialmente rivolti, in un documento scritto — comunicato anche al Cancelliere — ai quattro gruppi ex tedesco-nazionali: nel quale documento, dopo aver ricordata la gravità della situazione, dovuta principalmente allo spezzettamento dei partiti borghesi, e dopo aver prospettato a quali anche più gravi pericoli si andrebbe incontro affrontando in queste condizioni l'inverno con la accresciuta disoccupazione, si rivolgono allo spirito di unione dei partiti statali, e li invitano ad una riunione, in vista di un possibile programma di unione comune.

Il fatto è importantissimo: se un partito di così grosse proporzioni, un grande blocco delle forze sane del paese, che già viene battezzato col nome di «blocco Hindenburg», si potesse costituire, la situazione sarebbe indubbiamente mutata in Germania.

G. P.

Angelescu fuori pericolo

L'attentatore non è uno studente macedone ma un giornalista romeno

Bucarest, 22 notte.

La Polizia ha assodato che Beza, autore dell'attentato contro il Sottosegretario agli Interni, Angelescu, non è studente. Ultimamente fu redattore del giornale di opposizione *Epoka* dal quale fu licenziato a causa delle sue opinioni politiche eccessivamente spinte. Il Beza ha 22 anni ed è un fanatico nazionalista romeno, non dunque macedone come dalle notizie di ieri si credeva.

La ragione del suo atto va ricercata nella circostanza che i macedoni romeni (romeni della Macedonia stabilitisi in Dobrugia) considerano la nuova legge sulla proprietà come troppo favorevole alle minoranze bulgare e turche della provincia e pensano che tutti i favori concessi alle minoranze siano fatti a loro spese.

Una polemica molto violenta sull'argomento si era svolta nei giornali in queste ultime settimane, sicchè non è da escludere che Beza individuo esaltatissimo, abbia visto nelle critiche dell'opposizione al Governo una ragione per intervenire a modo suo nella faccenda.

Egli era noto alla Polizia come persona pericolosa. Non più tardi di un mese fa, lo si era sottoposto a un interrogatorio perchè qualcuno aveva riferito all'autorità che il Beza aveva intenzione di uccidere alla vita di Costantino Stere, capo dei nazional-zaranisti della Bessarabia. Le indagini sono dirette ora a stabilire se l'attentatore abbia agito di propria iniziativa o se esista un complotto. Nella stanza abitata dal Beza non si sono trovati che manifesti antisemiti dell'organizzazione «Mano di ferro».

E' un fatto che gli antisemiti non dirigono i loro attacchi solo contro gli ebrei, ma contro tutti coloro che dimostrano condiscendenza verso gli ebrei. Il capo degli antisemiti di Bucarest, Codreanu, l'altra notte aveva fatto affiggere alle cantonate della capitale un manifesto in cui si minacciavano di morte gli uomini di Governo e i giornalisti che avessero prese le difese degli ebrei e che si fossero opposti contro i contadini stanchi di essere spogliati dagli usurai israeliti. Codreanu minacciava di proclamare la marcia dei contadini sulla capitale se il Governo si fosse posto contro gli antisemiti.

Effettivamente nel pomeriggio di ieri Codreanu, alla testa di un gruppo dei suoi, attraversò le strade di Bucarest in corteo stringendo fra i denti un pugnale. I suoi manifesti, nonostante l'ordine di toglierli impartito dal Ministro degli Interni, erano rimasti appiccicati ai muri di Bucarest per tutta la giornata.

Si crede che esistano stretti vincoli di solidarietà fra Codreanu e Beza, membri della lega antisemita «Mano di ferro». Tra l'altro si rileva che Codreanu non solo minaccia attentati, ma li eseguisce. Un anno fa ammazzò il Prefetto di Polizia di Jassy, ma fu assolto dalla Corte d'Assise.

Beza scriveva nel giornale *Epoka* articoli simpatizzanti per Codreanu. E proprio il giorno prima di essere licenziato dal giornale aveva pubblicato un articolo in cui era detto che, nell'interesse superiore della Nazione, bisognava sopprimere in massa tutti i nemici del *Paese*. La Polizia ha interrogato oggi il direttore dell'*Epoka*, Filipescu, trattenendolo in prigione. Codreanu, invece, dopo l'interrogatorio è stato lasciato in libertà.

Le condizioni del ferito sono soddisfacenti. Egli è completamente fuori pericolo. Tutti e cinque i proiettili sono stati estratti. Angelescu è stato visitato dal Presidente del Consiglio, Maniu, e dai Ministri presenti nella capitale. Il Re si è ripetutamente interessato al suo stato di salute.

Violente agitazioni in Francia contro l'assicurazione obbligatoria degli operai

I metallurgici di Lilla nuovamente in sciopero - Altre categorie di lavoratori abbandoneranno il lavoro - La lotta degli industriali contro la nuova riforma sociale

Parigi, 22 notte.

L'applicazione dell'assicurazione obbligatoria agli operai procede tutt'altro che liscia. Da vari giorni un vivo fermento serpeggia in vari grossi centri industriali. Si distinguono, tra i protestatari, i metallurgici di Lilla, i quali, dopo una prima serie di scioperi ed un inutile tentativo di accordo con la classe padronale, hanno stamane dichiarato lo sciopero ancora una volta, abbandonando il lavoro nella proporzione del 90%.

La campagna era incominciata col chiedere agli industriali di accollarsi la totalità del contributo per l'assicurazione, di cui per legge essi debbono corrispondere solo la metà, l'altra metà restando a carico dell'assicurato. In seguito al rifiuto degli industriali, gli operai avevano tentato di girare l'ostacolo, chiedendo invece un aumento di salario. Inutile dire che i datori di lavoro si opposero anche a questa soluzione, che se non era zuppa era pan bagnato. Il Sindacato dei metallurgici della Confederazione generale del lavoro votò dunque, in una riunione tenuta domenica, un ordine del giorno così concepito:

L'ordine di sciopero

«I membri del Sindacato della metallurgia, riuniti il 20 luglio, dopo avere udito il resoconto del convegno coi rappresentanti dei Sindacati padronali e operai della metallurgia di mercoledì 16 luglio, dal quale risulta che i padroni rifiutano qualsiasi aumento di salario, in previsione dell'applicazione della legge sulle assicurazioni sociali, danno mandato ai membri della Commissione amministrativa di continuare i negoziati, e deliberano, se i padroni manterranno le loro decisioni, lo sciopero generale, per martedì 22 corrente».

L'ordine di sciopero, come abbiamo detto, ha avuto oggi, conformemente al programma, un principio di esecuzione. La stampa di destra moderata profitta della circostanza per riprendere attivamente la lotta contro una riforma sociale che, mesi or sono, combattè invano con tutte le sue forze. La resistenza degli industriali, più che ad un'impossibilità per le industrie di sopportare il fardello intero dell'assicurazione — le industrie francesi disponendo tutte di solide riserve — è probabilmente dovuta alla speranza che l'intensificarsi delle proteste della massa lavoratrice induca il Governo ad abolire, o quanto meno a ridurre, la portata della legge. Ma la stampa che serve di portavoce al loro interessi osserva che, se si vuole far sopportare dalle aziende in parte di quota fin qui chiesta agli operai, questo onere supplementare si incorporerà nel costo della produzione, dunque ai prezzi; e le masse operaie consumatrici pagheranno, sotto forma di rincaro della vita, quello che non vogliono pagare con la ritenuta sui salari. Se gli operai esigono supplementi di salari per compensare le quote di assicurazione, si ripeterà lo stesso fenomeno: se si intende fare sopportare allo Stato l'onere parziale che spetta agli operai, è l'imposta che lo paga; ma le imposte le pagano tutti, comprese le classi lavoratrici, poichè al punto in cui è giunto il fardello fiscale del paese non riuscirà a far pagare le assicurazioni della metà della popolazione dall'altra metà.

Le deplorazioni del «Temps»

Parla del circolo vizioso determinato da tale stato di cose, il *Temps* deplora amaramente la riforma Loucheur, scrivendo:

«Come mai gli autori di questa legislazione hanno potuto chiudere gli occhi sulle difficoltà che preparavano? Con quale accecamento hanno potuto immaginare che le classi operaie si sarebbero affrettate a sottoscrivere al sacrificio, ottenuto con la prospettiva di vantaggi ulteriori, quale una futura pensione? Anche se il rincaro della vita avesse preso fine, molte resistenze si sarebbero inevitabilmente prodotte. Si provocano in questo modo, tra datori di lavoro e salariati, discussioni dalle quali nè la prosperità degli affari nè l'armonia tra capitale e lavoro nè la pace sociale nè l'ordine pubblico fatalmente non hanno punto da avvantaggiarsi. Quale bazza per la turba dei demolitori sociali e di tutti coloro che pescano in acque torbide! Gli affiliati della Confederazione generale del lavoro unitaria non potevano lasciare passare questa occasione di eccitamento alla lotta di classe e al rovesciamento della civiltà moderna. Esse non sono venute meno al loro compito; ma la Confederazione generale del lavoro non unitaria ha seguito l'esempio della sorella maggiore. Ed ha, con tutte le forze combinate dei suoi vari mezzi di influenza, pesato sulle Camere e sul Governo per strappare ai pubblici poteri la legge delle assicurazioni sociali. E l'ha ottenuta. E abilmente maneggiando quest'arma avvelenata, colpirà l'industria nazionale alle prese con imbarazzi così gravi, schiacciata dalle imposte, ansiosa del suo avvenire. Anche se avesse dovuto essere condiviso, questo onere di nuovi miliardi avrebbe immancabilmente causato dei profondi turbamenti: l'aggravamento dei prezzi di costo, il rincaro della vita, l'aumento di imbarazzo per le nostre esportazioni, la minaccia del cambio, attacchi alla restaurazione delle nostre finanze ed allo sviluppo del nostro credito. Di tutti questi pericoli gli autori della legge sulle assicurazioni sociali non si sono affatto preoccupati. Essi affermavano di lavorare per i salariati, di agire da eccellenti democratici, di rispondere alle aspirazioni popolari. Nessun avvertimento li ha arrestati. Ora attendono dunque di misurare la loro popolarità...».

Il movimento si estenderebbe ai tessili

Secondo le ultime notizie, pare che il movimento di protesta contro la ritenuta in conto assicurazioni tenderebbe ad estendersi dagli operai metallurgici a quelli dell'industria tessile. Finora l'agitazione non esce dalle regioni industriali del nord della Francia; ma non è escluso che per solidarietà o per spirito di imitazione, il fermento si comunichi anche ad altre regioni industriali. Non sarà privo di interesse notare come questa opposizione della massa lavoratrice francese contro una forma di economia e di previdenza, il cui alto carattere sociale non può venire messo in dubbio, sia fenomeno che ha di che sorprendere in un paese, quale la Francia, che ha sempre tenuto l'economia e la previdenza in grandissimo onore. Bisogna concludere che l'abitudine di sparpaglio, contratta dalle classi lavoratrici durante gli anni dell'inflazione, e l'abbondanza dell'elemento straniero, che a poco a poco viene affollando i sindacati, abbiano notevolmente modificato lo spirito e la mentalità del proletariato francese. I cui salari non sono per altro tanto ridotti da escludere in via assoluta la possibilità di sostenere il peso di una modesta quota settimanale, alla quale esso andrebbe un giorno debitore della pace della vecchiaia.

C. P.

Il probabile successore di Krestlasky all'Ambasciata di Berlino

Berlino, 22 notte.

In seguito al noto movimento diplomatico di Mosca, ieri ufficialmente deciso ed annunciato che dimesso definitivamente dal suo posto di commissario per gli Esteri Cicerin e nomina in sua vece Litvinof, viene chiamato a Mosca l'attuale Ambasciatore sovietico a Berlino, Krestinsky. Questi prenderà il posto lasciato da Litvinof di vice-commissario.

Non si sa ancora chi sostituirà Krestinsky a Berlino. Si fa con insistenza il nome dell'attuale ambasciatore sovietico ad Angora, Suriz.

Il traffico italiano nel Pireo

Il primo posto dopo la Grecia

Atene, 22 notte.

Dai dati statistici sul movimento nel porto del Pireo nel mese di giugno si rileva che l'Italia è al primo posto, dopo la Grecia, con 54 vapori per tonnellate 139.398. Segue la Francia, con vapori 11 e tonnellate 35.195.

Venti anni di lavori forzati all'elettricista che tentò di uccidere la gioielliera

Le pene dei complici: 5 anni di prigionia a Marchand e 2 alla donna.

Parigi, 22 notte.

Davanti alle Assise della Senna è terminato stasera il processo contro Pietro Eyraud, il giovane elettricista di 23 anni, di ottima famiglia, che — come ricorderete — il 27 marzo 1929 tentò di strangolare la vedova Tillese, commerciante in gioielli sul boulevard Hausmann, a cui sottrasse un milione a mezzo di gioielli e pietre preziose, nonchè 15 mila franchi in biglietti di banca.

Accanto a Eyraud siedono Simona Borde, una ragazza di facili costumi e per i begli occhi della quale Eyraud commise il reato che lo ha condotto sul banco degli imputati, e Armando Marchand, cameriere in un albergo di Marsiglia che si offrì per negoziare i gioielli rubati.

Non fu un atto di pazzia come l'imputato tentò di sostenere in udienza, perchè egli si era recato parecchie volte sul luogo e aveva studiato le abitudini della negoziante prima di tentare il colpo.

Pietro Eyraud, con grida stravaganti, tentò di farsi credere pazzo, e il suo avvocato chiede, ma invano, una nuova perizia medica.

Bisogna infatti sapere che una perizia medica già ordinata dal Tribunale ha concluso per la piena responsabilità dell'Eyraud. Ma poichè costui continua a strepitare ed a fare dichiarazioni prive di senso comune, l'avvocato di Parte Civile, che rappresenta gli interessi della signora Tillese, esclama rivolto all'imputato:

— Ho troppo l'abitudine delle Assise per non credere mio dovere di farvi sapere che il vostro atteggiamento sia naturale da avere per voi le più gravi conseguenze. Non contento di aver voluto strangolare questa povera signora, tentate ora un diversivo ridicolo e cinico.

Per tutta risposta l'imputato urla con voce tonante:

— Sporgo querela contro la Giustizia!

Il Presidente taglia corto alla scenata, incominciando l'escussione dei testi.

La maggior parte di essi tenta di difendere Pietro Eyraud, in nome dei buoni principii nei quali era stato allevato, come se non fosse appunto questa buona educazione quella che toglie ogni scusa all'atto commesso.

Il padre, alla sbarra dei testimoni, dice che il figliolo era sempre stato buono, ed aggiunge, rivolto alla Giuria:

— Perdonatelo, signori giurati. Restituitemelo! Ne farò un onest'uomo.

Numerosi testimoni ripetono di ritenere Pietro Eyraud incapace del delitto attribuitogli.

Uno esclama:

— E' stato trascinato al male da una donna indegna: è Simona Borde che lo ha stregato, che lo ha spinto a fare quello che ha fatto.

L'imputato non urla più, non gesticola; impassibile, egli non risponde neppure alle domande del suo difensore.

Ancora, dal fondo dell'aula, il padre, con voce straziante, supplica i giurati:

— Vi chiedo io perdono per lui! Perdono per mio figlio.

Il Procuratore generale chiede per l'accusato la pena dei lavori forzati a vita.

I tre difensori tentano di risparmiare ai loro clienti i rigori della legge. Per Simona Borde, per Armando Marchand, complici minori, i due difensori sostengono l'ignoranza del delitto commesso.

Il difensore dell'Eyraud sostiene che fu stato lo squilibrio mentale a spingere Eyraud al delitto.

E conclude:

— Di questo ragazzo malato, vorreste fare un forzato, signori giurati? No, bisognerebbe invece curarlo. Pensate ai suoi genitori: fatene il vostro rigore!

Eyraud si alza. Egli balbetta qualche espressione di confuso rincrescimento, discute sul valore dei gioielli rubati e fa una specie di conferenza su certi apparecchi di telegrafo senza fili che si propone di fabbricare.

I giurati si ritirano e, dopo una deliberazione abbastanza lunga, tornano nell'aula col verdetto, in base al quale Pietro Eyraud è condannato a 20 anni di lavori forzati, mentre i suoi due compagni se la cavano alla meno peggio. Simona Borde è condannata a 2 anni di prigione ed Armando Marchand a 5 anni della stessa pena. Inoltre la parte civile ottiene 250 mila franchi di danni e interessi.

IL TERREMOTO

A Roma

Roma, 22 notte.

Questa notte alle ore 1.6 e 1.11 sono state registrate due scosse di terremoto in senso ondulatorio della durata di alcuni secondi. Si ignora ove sia l'epicentro del moto sismico. Data l'ora, pochi cittadini hanno avvertito il movimento tellurico. Nessun danno è stato registrato.

A Napoli

Napoli, 22 notte.

Poco dopo le ore 1 di stanotte si sono verificate due scosse di terremoto. Meno una breve interruzione della luce in qualche casa, non si hanno a deplorare danni di sorta. Molte persone che dormivano non hanno avvertito le scosse.

Professionista cuneese assolto dalla imputazione di truffa

Cuneo, 22 notte.

Dinanzi al Tribunale si è svolto oggi il processo a carico di un noto professionista della nostra città, il dott. Carlo Antonino, già gerente della locale Lavanderia a vapore, che doveva rispondere del reato di truffa in seguito a denuncia sporta dall'avv. Giuseppe Campana di Dronero.

L'avv. Campana, che aveva patrocinato l'attuale imputato in una causa, visto che nonostante le ripetute richieste di pagamento della parcella, questi non si decideva a soddisfare il suo debito, spiccava contro di lui una ingiunzione di pagamento. In seguito a ciò il dott. Antonino si recava a Dronero, residenza dell'avv. Campana, e consegnava allo stesso una cartella da lire 100 di consolidato al 5 per cento, corrispondente, al cambio del giorno, a lire 400 pari, circa all'importo del suo debito verso l'avvocato. Questi rilasciava regolare quietanza al suo cliente senza accertarsi del preciso contenuto della cartella; più tardi, però, s'accorse che, anzichè una cartella di Consolidato, aveva invece nelle mani una cartella di Rendita italiana 3,50 per cento, coi «coupons» tagliati sino al 1931, e che corrispondeva, al cambio del giorno, a un capitale inferiore al suo credito. Egli invitò il cliente a volergli versare la differenza e poichè costui faceva orecchio da mercante, lo denunciava all'autorità giudiziaria per truffa.

Al dibattimento, svoltosi in Pretura a Dronero, egli era condannato alla pena di mesi uno di detenzione, danni e spese, coi benefici di legge; ma interponeva appello. Oggi, in Tribunale, è stato difeso dall'avv. Ton di Torino e Cavallo di Cuneo. Mancava però la P. C., colla quale l'Antonino si era finalmente messo d'accordo. L'Antonino, che ha sempre protestato la sua buona fede, è stato assolto perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato.

Crolli edilizi

Terrazza in costruzione che crolla

Cinque muratori feriti

Milano, 22 notte.

In via Pomponazzi n. 24 era quasi finita la costruzione di un caseggiato per conto del proprietario, che è pure costruttore edile, Attilio Perelli Cippo, che dimora in via Cogni Zugna n. 33. Lo stabile, di cinque piani, conteneva una cinquantina di locali. Nell'interno del vasto cortile, sopra il cantinato, c'è pure una costruzione destinata a laboratorio o a studio commerciale, sovrastata da un piano ricoperto da un vasto terrazzo quasi ultimato della lunghezza di 25 metri e largo 12.

Il fabbricato, che era formato a L, si appoggiava da un lato al muro di cinta. Sovraintendeva ai lavori di costruzione l'assistente Francesco Guidali e sul terrazzo era una squadra di una diecina di operai.

A un tratto oggi, verso le 17,30, si udì un sinistro scricchiolio, seguito da un fortissimo fragore e da un potente boato: nell'angolo interno, costruito parte in cemento armato e parte in mattoni forati, era rovinata ogni cosa, producendo un cumulo di macerie. La squadra degli operai che lavorava sul terrazzo veniva travolta dai rottami. Passato il primo attimo di angoscioso sbigottimento, gli accorsi si sono precipitati all'opera di soccorso. L'allarme si sparse nel quartiere: si temeva che il sinistro fosse di una gravità eccezionale e si parlava di morti e di numerosi feriti. I pompieri accorsero sollecitamente sul posto con autopompe, carri di soccorso e lettighe.

Contemporaneamente una folla enorme accorreva sul luogo del disastro e fra essa i parenti degli operai, che hanno assistito in preda alla più viva agitazione ai lavori di sgombero ed alla estrazione dalle macerie dei feriti, i quali sono stati trasportati d'urgenza alla vicina guardia medica di Porta Ticinese ove ebbero pronte cure dai sanitari. Oggi poi la maggior parte di essi venne fatta ricoverare all'Ospedale. Essi sono: Giovanni Majana, di anni 21, che ha riportato ferite multiple e contusioni; Virginio Frattini, di anni 28, contuso con sospetta frattura di costole; Gaetano Rinaldi, di anni 16, ferite da taglio al braccio destro; Augusto Giudini, di anni 38, contusioni con sospetta frattura della scapola; Moro Daldino, contusioni all'addome. I badilanti Cesare Medo e Carlo Sala, leggermente feriti, dopo le medicazioni hanno potuto fare ritorno alle proprie abitazioni.

Sul posto, oltre ai pompieri, è giunta l'autorità giudiziaria e ingegneri dell'Ufficio tecnico municipale per una inchiesta onde assodare le responsabilità del sinistro. Fino a tarda ora la folla ha sostato davanti al cantiere, contenuta da agenti di pubblica sicurezza e vigili urbani.

7 operai sotto un muro

Due morti e un moribondo

Busto Arsizio, 22 notte.

Un'impressionante sciagura è avvenuta oggi nel vicino comune di Castano Primo. Una decina di operai, alle dipendenze dell'impresario Luigi Torno, stavano costruendo lungo la strada di Circonvallazione un tronco di fognatura per conto del Comune. Vicino agli scavi esiste un muro di cinta, in cemento armato, che chiude la proprietà del signor Angelo Martignoni. Uno degli operai, mentre scavava, intaccava con un colpo di piccozza il muro, che, improvvisamente, rovinava per otto o dieci metri, seppellendo sette operai.

Al boato che accompagnò il crollo ed alle grida di disperazione dei disgraziati, accorreva gente che, in unione agli operai scampati, ai carabinieri ed ai militi fascisti, provvedevano a disseppellire i disgraziati. Dopo circa mezz'ora di affannoso lavoro, i sette operai venivano estratti dalle macerie. Purtroppo due di essi, a causa delle gravi lesioni riportate, erano già cadaveri. Essi sono Antonio Bonanni, fu Giovanni, di anni 61, e Mario Balossi, di anni 20, entrambi da Castano. In gravissime condizioni è anche certo Denaro Vincenzo, di anni 23, il quale è stato trasportato in fin di vita all'ospedale di Cuggiono, con altri quattro operai dichiarati guaribili in una quarantina di giorni. Sul posto si è recata l'autorità per i rilievi del caso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il prezzo del pane nel vicino comune di Castellazzo Bormida è stato ridotto di 10 centesimi al chilogramma.

A capomanipoli della Milizia vennero nominati Goggi Mario, Boccalatte Carlo, Iraldo Silvio, Tosa Mario e Massobrio Giovanni, destinati all'inquadramento giovanile della Provincia.

DA BIELLA.

I ladri hanno visitato i casinali del possidente Ferdinando Givone e Secondo Cerruti, di Salussola, facendo un ricco bottino, e i carabinieri hanno deferito all'autorità certo Lorenzo Bosco di Carlo, di anni 28, che, resosi irreperibile, è attivamente ricercato.

Un'auto di un circo equestre ambulante è precipitata lungo una scarpata che costeggia la strada di Sostegno, e i cinque giovani che erano a bordo hanno riportato ferite e contusioni non gravi.

Gli ex-Alpini dell'Associazione Nazionale, Gruppi biellesi, terranno la seconda adunata annuale a Prativero, domenica prossima, 27 corr.

In Pretura è comparso un altro gruppo di contribuenti morosi e di celibi insolventi alla tassa, i quali sono stati condannati a 50 lire di multa.

DA CASALE.

Un audace furto di preziosi e di denaro è stato compiuto da ignoti nella abitazione incustodita di certo Giuseppe Tinelli da Occimiano, il quale ha avuto un danno di 5000 lire.

Per diserzione qualificata è stato condannato a due anni di reclusione militare tale Giulio Ferrero fu Luigi.

DA FERRARA.

Colto da capogiro mentre risciacquava biancheria ad un lavatoio pubblico presso Portomaggiore, la ventenne Falcinelli Giovanna cadeva in acqua, annegando miseramente.

40.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato nella cascina Garbagnati a Codigoro; sono andati distrutti oltre 1000 quintali di fieno.

DA NOVI.

In pieno giorno ignoti ladri sono entrati, mediante scasso, nella abitazione della signora Maria Orlando-Bidone e del maestro don Achille Angeleri, in via Paolo Giacometti, rubando una macchina da scrivere ed altri oggetti per complessivo valore di lire 3000, che i ladri caricarono su una automobile ferma dinanzi alla porta.

DA STRADELLA.

Presente l'on. M. Bellitta, alla presenza delle autorità, è stata inaugurata all'Arena Po una Colonia elioterapica frequentata da circa 120 bambini di ambo i sessi.

DA SUSA.

A Bussoleno, in regione Foresto, certa Amprimo Ernesta di Rosolino, d'anni 41, intenta a falciare erba sulla sponda di un rigagnolo, colpita da un attacco di epilessia, cadeva in acqua e, non soccorsa in tempo, moriva asfissiata.

Per tentata emigrazione clandestina sono stati arrestati Vincenzo Rossa fu Domenico, da Torino, e Andrea Dominietto di Giovanni, da Pont Canavese.

DA TORTONA.

Il sacerdote don Giovanni Traverso, parroco di Trebaia, assai noto come guida per le ascensioni al monti Giarolo, Ebro e Antola, tanto da essere chiamato il «papà» dei turisti, è morto all'età di 54 anni, in seguito ad una operazione chirurgica.

I ladri, penetrati in pieno giorno nella abitazione del meccanico Severino Sirinza, hanno rubato ori, oggetti preziosi e alcune centinaia di lire.

SPORT

Gianni Gambi vince a Roma

Roma, 22 notte.

Questa mattina, nel tratto del Tevere da valle di Ponte Milvio, al galleggiante della società romana di nuoto (km. 3,800), ha avuto luogo la classica «Coppa Leonida Bissolati». Alla gara hanno partecipato 25 corridori. Il «via» è stato dato alle 10,30. Gianni Gambi ha preso subito il comando, seguito da Riccardi, Gamba Giacomo e Jacovacci, che si sono alternati durante il percorso al secondo posto. Il campione d'Italia, senza menomamente impegnarsi, ha vinto la gara facilmente.

Subito dopo l'arrivo è avvenuta la premiazione alla quale hanno partecipato il generale Pirzio Biroli, il cav. Corbari, segretario della F. S. N. che si sono vivamente complimentati col vincitore.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gambi Gianni della Società canottieri di Ravenna in 30'5" 2/5; 2.o Gamba Giacomo di Finale Ligure a cinque metri; 3.o Jacovacci di Roma a cinque metri; 4.o Riccardi di Roma; 5.o Gambi Francesco di Ravenna; 6.o Fichera di Taormina; 7.o Tolfai Gino; 8.o Cimbolini; 9.o Toppini Alfredo; 10.o Ascolini. Seguono altri tredici concorrenti in tempo massimo.

Il campionato calcistico mondiale

Argentina-Cile 3-1

Montevideo, 22 notte.

(A.A.) — L'incontro fra l'Argentina e il Cile si è risolto in una vittoria argentina per 3 a 1. La squadra argentina che allineava parecchi olimpionici ha avuto un brillante inizio. Le sue rapidissime discese nell'area avversaria hanno posto spesso a duro cimento gli avversari che hanno evitato un più gravoso punteggio per le meravigliose parate del portiere Costes.

I cileni non si sono mostrati sorpresi della combattività degli argentini e hanno giocato con stile e impegno senza una battuta di arresto. Sconfitta dalla foga argentina la nazionale cilena ha ugualmente saputo mettere in valore il suo stile e la sua forza.

Dal principio alla fine della bella partita i ventidue atleti in campo hanno impresso un ritmo accelerato e febbrile alla disputatissima contesa. Lo stadio era rigurgitante di pubblico.

Per la semifinale sono stati classificati: Argentina, Jugoslavia e Uruguay, Stati Uniti.

Gli atleti italiani vittoriosi a Zurigo

Zurigo, 22 notte.

Questa sera ha avuto luogo a Zurigo una riunione notturna di atletica leggera, alla quale hanno partecipato molti atleti italiani che domenica disputarono l'incontro Italia-Svizzera, di atletica. I nostri rappresentanti, applauditissimi dal numeroso pubblico, hanno ottenuto un completo successo, riuscendo vincitori in tutte le gare. Ecco i risultati:

100 metri: 1.o Gelsomini, in 11"; 2.o D'Agosti (stesso tempo) — *200 metri*: 1.o D'Agosti, in 22"3; 2.o De Negri, in 23" — *800 metri*: 1.o Tugnoli, in 2'00"1; — *110 con ostacoli*: 1.o De Negri, in 16"0 — *Getto del peso*: 1.o Pighi metri 13,37 — *Lancio del disco*: 1.o Pighi, m. 43,10 — *Lancio del giavellotto*: 1.o Dominutti, m. 56,85 — *Staffetta* (4 per 200): 1. Italia, in 1'31"8; 2. Football Zurigo, in 1'34"2.

Vittorie italiane a Liegi

Liegi, 22, notte.

Si sono svolte le gare finali della grande riunione atletica internazionale, alla quale hanno partecipato i campioni del Belgio, della Francia, della Finlandia, dell'Italia e dell'Olanda. Le gare che si sono svolte sotto una pioggia ininterrotta, sono terminate con brillanti affermazioni della squadra italiana.

Ecco i risultati: Finale 110 metri ad ostacoli: 1. Carlini in 15" e due quinti; Sinet (Francia).

Finale 100 metri: 1. Berger (Olanda) in 10" e quattro quinti; 2. Salviati ad un metro. Maregatti, leggermente ferito, non ha partecipato alla finale.

Lancio del disco: 1. Carlini; 2. Sinnet (Belga).

Corsa metri 800x4 (staffetta): 1. Italia con Maregatti, Castelli, Carlini, Toetti in 1'30"; 2. Belgio; 3. Francia; 4. Olanda.

Le vittorie italiane sono state accolte con simpatia dal numeroso pubblico che ha assistito alle gare.

Le corse a Villa Glori

Roma, 22 notte.

Premio Mazzano (L. 5000, m. 1730): 1. Serena (Fabbrucci) in 1'31"4/5; 2. Carlo Albiccen; 3. Jole Garner - Tot.: 4, 5, 5, seconda vincente 23.

Premio Norma (L. 4000, m. 2000): 1. Nathan IV (Quadrelli), 1'43"; 2. Kapellmeister; 3. Gino Garner - Tot.: 7, 3, 5.50, seconda vincente 22.

Premio Narni (L. 5000, m. 2000): 1. Petronella II. (Giamboni) di Soud. Bolognese, in 1'33"2/5; 2. Ovidio; 3. Lilly Zeta - Tot.: 11,50, 10, 6, 7,50, seconda vincente 18.

Premio Nista (L. 4000, m. 2140): 1. Pallin (Malaracco) in 1'32"1/5; 2. Biancospino; 3. Adamo; 4. Don Rodrigo - Tot.: 78,50, 43,50, 12,50, 7, seconda vincente 7,50.

Premio Nettuno (L. 4000, m. 2140): 1. Petz (Pieropan) in 1'34"3/5; 2. Angelello Azvorlley; 3. Cololino; 4. Il Leon - Tot.: 9,50, 36, 7, seconda vincente 10,50.

Premio Merate (L. 4000, m. 2140): 1. Marfisa (Pieropan) in 1'33"2/5; 2. Diavolo Nero; 3. Jole Altangeni; 4. Amerigo Vespucci - Tot.: 11,50, 14, 5,50, 6,50; seconda vincente 7.

Premio Neti (L. 5000, m. 2000): 1. Kluck (Bostolai) in 1'33"1/5; 2. San Troma; 3. Pomoc; 4. Marinella - Tot.: 10,50, 24, 7,50; seconda vincente 7.

Ultime finanziarie

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: Tendenza sostenuta; gennaio p. 7; febbraio 7,05; marzo 7,08; aprile 7,11; maggio 7,14; giugno 7,16; luglio 7,17; agosto 7,00; ottobre 6,97; novembre 6,98; dicembre 6,98; luglio (1931) 7,19. — Futuri egiziani: tendenza calma: Sakels Fully Good Fair: luglio 11,35; novembre 11,92; dicembre 11,92; gennaio 11,97; marzo 11,52; maggio 11,60. — Upper F. G. F.: luglio 9,33; novembre 9,35; dicembre 9,38; gennaio 9,37; marzo 9,50; maggio 9,73. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. - American Middling n. 7,08; Egyptian Sakelaridis F. G. F. 17,90, Egyptian Upper 9,60; M. O. Surtee F. G. 6,10; M. G. Broach 5; American Sind. Punjab 5,15; M. G. 6; I Oomra 5,25; M. G. Bengal 4,10; M. G. Scinde 4,10. Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma: Middling 13,15. Futuri: Tendenza apertura: calma, chiusura: sostenuta. Gennaio 13,42, luglio 12,94, agosto 13,05, settembre 13,10, ottobre 13,20-21, novembre 13,21, dicembre 13,27-28. Gennaio 13, 13,22, febbraio 13,32, marzo 13,36-40, aprile 13,47, maggio 13,56, ottobre 13,56-58, novembre 13,91, dicembre 13,12-13.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 12,90. Futuri: luglio 12,96, ottobre 12,10-13, dicembre 13,17, gennaio 13,22, marzo 13,40, maggio 13,55.

Londra, 22. — Perdurava ancora oggi alla Stock Exchange l'apatia dei giorni scorsi. L'apertura è stata irregolare, ma alla chiusura la tendenza era al ribasso. Gli affari sono rimasti durante l'intera giornata su scala molto ridotta. Snia Viscosa 16,25, 17,22. Cavi e senza fili preferenziali 76, 75, A. 82, 94, B. 10,50, 12,24.

Zurigo, 22. — La debolezza delle borse estere ha influito su questo mercato, causando una tendenza al ribasso. Più deboli degli altri si sono manifestati le Kreuger, le Royal e Hispano ed i valori federali. I valori bancari ed industriali svizzeri furono abbastanza sostenuti.

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,86 11/16; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,95/25; Madrid 11,42; Berna 19,44; Amsterdam 40,25; Berlino 23,83,25.

CRONACA

Due operai gravemente feriti sul lavoro

Il carrettiere Carino Giovanni, di anni 71, abitante ad Abbadia di Stura, mentre nel pomeriggio di ieri si trovava lungo il greto della Dora in compagnia di un tombarello, transitando sotto l'arcata del ponte della ferrovia di Milano, cadeva dal carro sopra il quale era salito e rimaneva schiacciato tra il mozzo della ruota ed il pilastro del ponte. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il disgraziato veniva accompagnato all'Astanteria Martini, dove il dottor Vidili lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi, avendogli riscontrato alcune gravi lesioni con probabile frattura della colonna vertebrale.

— Lo stesso medico faceva ricoverare pure in questo nosocomio il carpentiere Giovanni Rigaldi di Antonio, di anni 24, da Verolengo, il quale era stato portato all'Astanteria in gravi condizioni, causa un infortunio che gli era toccato mentre si trovava a lavorare sopra un ponte di servizio, alto circa 12 metri dal suolo, nel cantiere di costruzione edilizia sito in via Piave, angolo via Santa Chiara. Nella caduta il Rigaldi aveva riportato serie contusioni all'addome con sintomi di commozione viscerale.

LA TEMPERATURA

22 luglio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 22 + 28,9

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 17

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	18	sereno	mosso
Milano	30	20	coperto	
Genova	24	21	»	mosso
Venezia	27	20	nuvoloso	calmo
Firenze	29	18	½ cop.	
Ancona	26	20	sereno	calmo
Bologna	[illegible]	20	»	
Napoli	27	19	»	l. m.
Taranto	[illegible]	19	»	calmo
Palermo	[illegible]	18	»	»
Catania	[illegible]	20	»	l. m.
Cagliari	[illegible]	19	»	»
Tripoli	27	22	»	»
Messina	26	21	»	calmo
Trieste	30	20	½ cop.	l. m.
Trento	24	16	coperto	
Fiume	27	21	»	mosso
Zara	[illegible]	21	sereno	l. m.
[illegible]	25	20	½ cop.	»
Bengasi	29	19	nuvoloso	»
Rodi	27	23	sereno	»

Stato Civile di Torino

[illegible] luglio 1930

NASCITE - N. 33. — Maschi n. 14; femmine n. 19.

MORTI - N. 27. — Ochner Germano fu Annibale, di anni 25, da Trambilleno, commerciante, via Berthollet 9 — Ferrero Sergio di Luigi, di mesi 1, di Torino, via S. Giuseppe 3 bis — Ponchia Giuseppe m. Frecchia, di anni 43, da Montanaro, casalinga, via Chiesa Salute 74 — Barberis Angela ved. Migliardi, id. 73, da Alessandria, agiata, corso Vitt. Emanuele 41 — Campisi Francesca m. Rosset, id. 38, da Monugrosso di Asti, casalinga, via Porro 3 — Mancardi Maddalena ved. Odasso, da Farigliano, casalinga, corso 4 Novembre 230 — Sivera Angela fu Giuseppe, id. 20, di Torino, impiegata, via Marco Polo 7 — Bellino Giustina ved. Reverdini, id. 72, da Cuneo, casalinga, str. Valpiana 366 — Simonetti Maria di Carlo, di mesi 2, di Torino, corso Stupinigi 161 — Barnardi Francesco fu Luigi, di anni 47, da Vinovo, manovale, via Parma 3 — Albanese Luigi di Innocenzo, di mesi 7, di Torino, corso Casale 85 — Pessina Giuseppe fu Giacomo, di anni 78, da Candiolo, falegname, via Nizza 180 — Giuliacci Maddalena di Serafino, id. 7, di Torino, via Asinari 4 — Sorba Siro fu Giovanni, id. 63, da San Damiano d'Asti, meccanico, via P. Fort. Calvi 12 — Bazzoni Beniamina m. Lanfranco, id. 76, da Trau, casalinga, corso Valentino 8 — Ittach Alfonso fu Giuseppe, id. 60, da Lutterbach, impiegato — Brerco Giuseppe fu Bartolomeo, id. 34, da Nizza Monferrato, contadino — Scarabosio Teresa di Camillo, id. 17, da Isola d'Asti, calzettaia — Cravanzola Pompeo fu Carlo, id. 63, da Alba, impiegato — Giacone Giuseppe fu Giovanni, id. 46, da Ceresole d'Alba, cantoniere — Pautiero Domenico fu Carlo, id. 66, di Torino, pensionato — Quirico Vittorio di Giuseppe, id. 25, di Torino, meccanico — Patroncini Teobaldo fu Fausto, id. 34, da Salvaterra, calzolaio — Nati morti n. 5; a domicilio n. 16, negli ospedali, istituti, ecc. n. 11; non residenti in questo comune num. 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA